

L'Aquilone

21

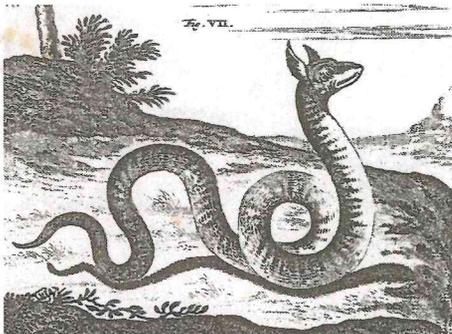
Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

Aprile 2001

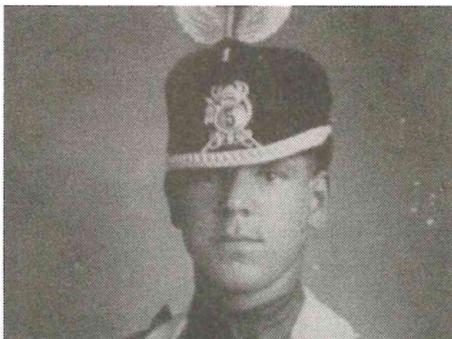
Distribuzione gratuita



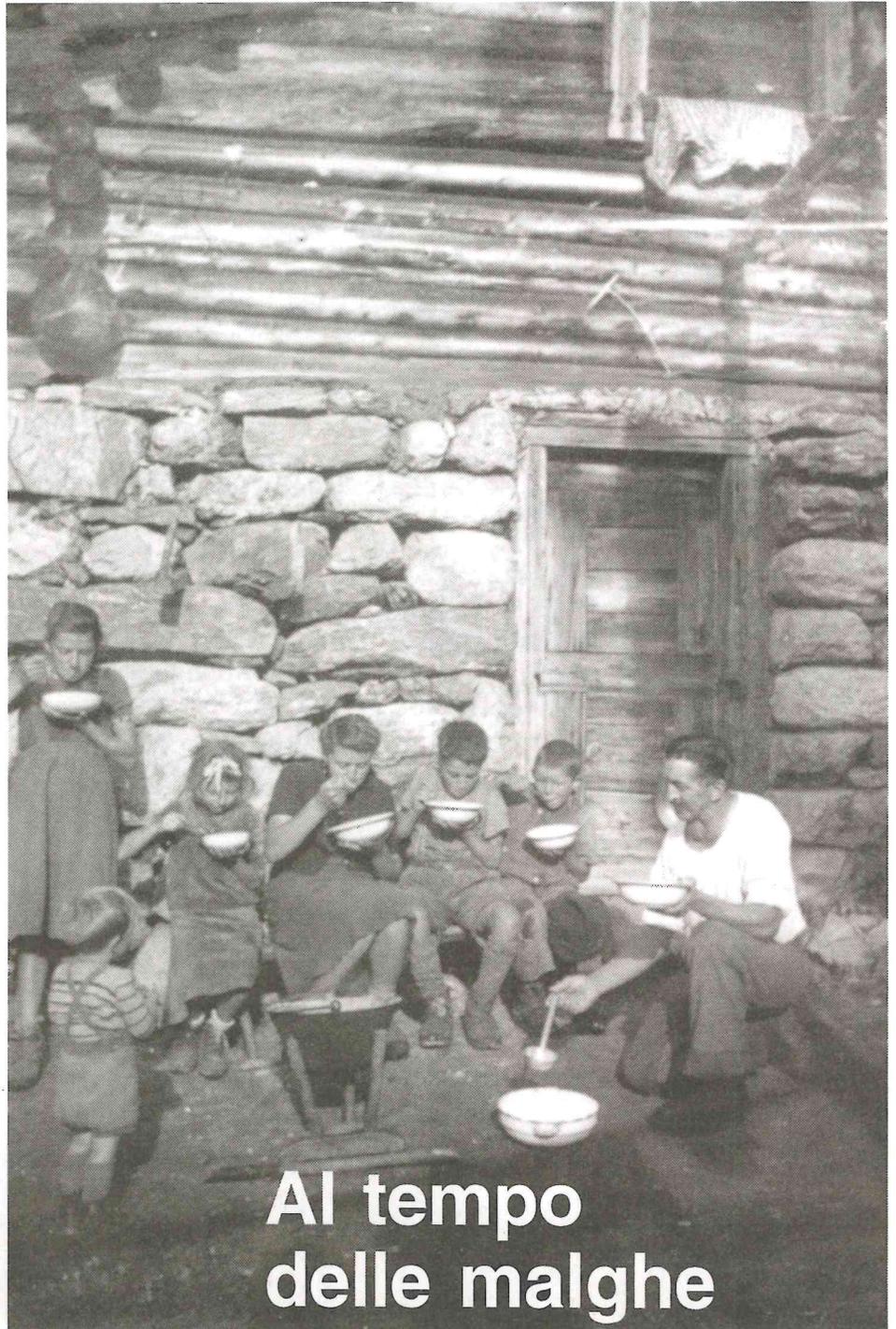
La "bomba" al cobalto



Il terribile Aspigo



Guerriero Tomaselli

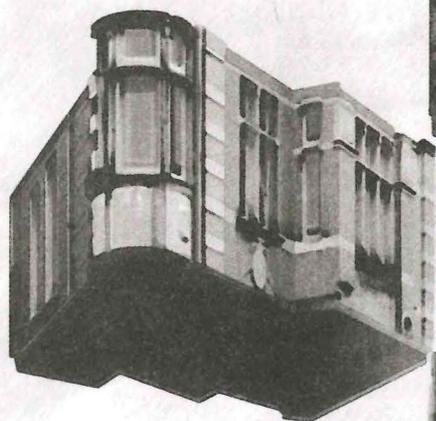


Al tempo delle malghe

il mutuo ha trovato casa

In ClesioCasa trovate
tutto quello che
avete sempre chiesto
ad un mutuo.

Ci sono 7 diverse soluzioni;
il finanziamento é
fino a **500 milioni**;
la risposta arriva in
massimo **7 giorni**;
la durata é estensibile
fino a **30 anni**
con la possibilità di
convertire il tasso,
da fisso a variabile
e viceversa, ogni 2 anni.



Investite il vostro tempo
a cercare
la vostra casa,
non a cercare
di meglio.



CLESIO CASA
la casa del mutuo

Sommario

Tam Tam

- 4 Comunicati, lettere, e-mail

Pillole

- 7 Notizie in breve

Approfondimenti

- 9 Al tempo delle malghe
 Latte caglio fuoco
 Montalon: dove vivono gli angeli
 Setteselle: appesi alla montagna
 Società semplice Trenca
 27 Il cielo sopra Tesino
 28 Nedo Fiano: vi racconto l'inferno

Memoria

- 30 Il racconto di Guerriero Tomaselli
 37 L'arrivo della cobaltoterapia a Borgo

Folklore

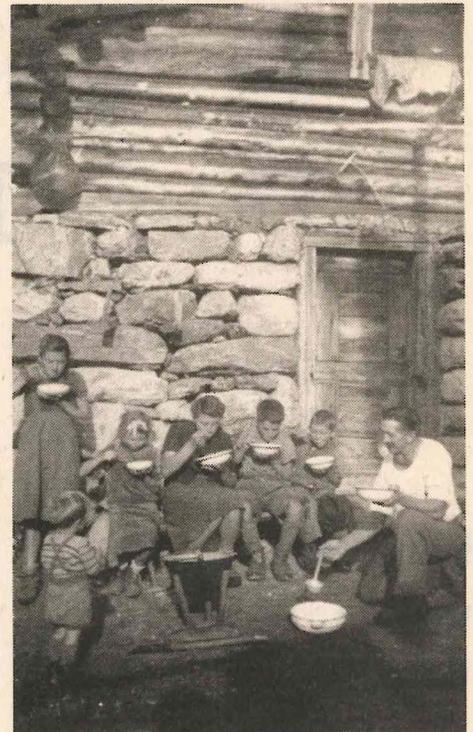
- 43 Il terribile Aspico

Appuntamenti

- 49 Il disagio nell'adolescenza
 51 Folktemporanea

Exit

- 53 Temperatura basale



La foto di copertina è tratta dalla mostra "I malghesi di Spera" curata da Decimo Purin.

Aprile 2001

Numero 21

**Distribuzione
gratuita**

**Questo numero
è stato chiuso
in tipografia
il 16 aprile 2001**

aquinet@katamail.com

www.aquinet.it

Comunicati lettere e-mail

Perche' certe volte e' meglio tacere

Sicuro che "L'Aquilone" mi darà diritto di replica, occuperò alcune righe per dire la mia sull'articolo precedentemente pubblicato "Turismo in Tesino" di Claudio Zotta (n. 20), nel quale sono stato chiamato in causa direttamente con alcune osservazioni in riferimento alle Grotte di Castello Tesino.

Vorrei rilevare alcune osservazioni che sono state fatte e che hanno il sapore del ridicolo. Ci si lamentava della salita, ma, scusate, la montagna, in quanto tale, può essere pianeggiante? E' possibile andare a lesolo e lamentarsi che, immergendovisi, nel mare si può annegare? Ci si lagnava di aver dovuto aspettare dopo le 14.00 in cima la sentiero delle grotte, non tenendo conto che, come si poteva leggere anche sui manifesti, il ritrovo era alle 14.00, sì, ma in piazza a Castello Tesino.

Si suggeriva di portare i visitatori alle grotte a mezzo di un pulmino, non curandosi di andare ad informarsi sulle condizioni della strada che porta alla grotta stessa e non tenendo conto della "giurisdizione" forestale della stessa. Senza contare che l'utilizzo del sentiero è stata una scelta ragionata per inquadrare la visita in un pomeriggio in montagna.

Vorrei informare il latore della succitata lettera che la guida che ha incontrato non ha alcun bisogno di uno stilista, e non è davvero il caso di definire una persona "un aspirante Rambo" per il solo fatto che vestiva un paio di pantaloni mimetici che, ol-

tre ad essere atti al lavoro, sono di uso comune in mezzo ai giovani.

In sintesi, signor Zotta, tanto fumo ma poca o punta sostanza. Nel suo articolo null'altro che futili chiacchiere da osteria mascherate sotto il pretesto "vi critico per aiutarvi". Allora, o ci rimbocchiamo le maniche e veniamo ad informarci sulla realtà paesana, oppure evitiamo di parlare senza cognizione di causa. Così, almeno, dato che non riuscirà a salvare il paese, forse si salverà la faccia.

Un aspirante Rambo

Lagorai da salvare

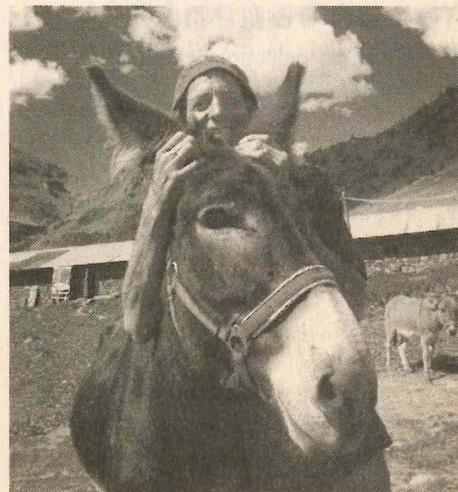
A Malga Montalon, cuore del Lagorai, ha avuto termine la scorsa estate il tentativo mio e di Renzo M. Grosselli, di raccontare, per il quotidiano l'Adige, quelle vicende quotidiane fatte di prati, di latte, di sasso e legno, di fumo che s'intreccia al fumo, di visi e mani nei quali è scolpita la millenaria storia di una civiltà che quassù, nonostante le insidie vecchie e nuove, ancora resiste.

Trenca, Setteselle, Mendana, Valpiana, Valfontana, Montalon, le malghe analizzate, seguendo non il criterio "perché migliori", ma per una necessità geografica di sondare a "ventaglio", nei suoi spazi meridionali, il Lagorai pastorale.

Questi sei alpeggi infatti sono solo una piccolissima parte di quello scrigno prezioso dove ancora palpita la cultura identitaria per eccellenza delle Alpi, la cultura pastorale e di malga, e di questa cultura Telve,

da sempre, è il depositario privilegiato. La ragione è anzitutto storica e va ricercata nella vastità di territori di pertinenza catastale di questo comune, appartenuti ai "da Telvo" fin dal 1160, ora in buona parte all'ultimo ramo dinastico Buffa di Castell'Alto, in parte di proprietà comunale e privata.

Prima del Grande Conflitto Mondiale, ben 40 erano le malghe e le "maggolere" (malghe di bassa quota) attive e in questi territori. Una solidissima economia agricolo-pastorale dentro la natura e non contro di essa, ove l'uomo e l'animale lavorano non per distruggere, ma per rafforzare un ecosistema montuoso già splendido, meno appariscente e mercificato delle vicine Dolomiti, ma carico di una sua poesia paesaggistica, che negli anni '50 attirerà i pionieri del turismo naturalistico trentino: Vittorio Caraiola, Giuseppe Sebesta in particolare, saranno i primi entusiasti esploratori di questa oasi intatta, priva di manomissioni umane, di eccezionale inte-



resse geologico, zoologico, botanico ed antropologico. Nel '65 questa sensibilità volta a proteggere il Lagorai, diventa proposta operosa: Gino Tomasi, direttore del Museo di Scienze Naturali di Trento, erede della grande tradizione naturalistica trentina, individua in questi monti le condizioni ideali ove istituire un Parco naturale con l'obiettivo di valorizzare un'area unica in tutto l'arco alpino.

Ma l'Amministrazione Provinciale di allora, dava alla parola valorizzazione, un significato ben diverso da quello intelligentemente propositivo di Gino Tomasi, tant'è che all'inizio degli anni '70, vara il Piano Urbanistico Provinciale le cui indicazioni verranno recepite dall'Amministrazione Comunale di Telve nel Piano di Fabbricazione: Malga Cagnon sarà così destinata a devastante insediamento turistico. Fortunatamente la giunta non darà parere unanime e la cittadinanza, attivamente coinvolta, invaliderà il progetto con una forte azione firmataria. Negli anni '80 la nuova Amministrazione con Sindaco Carlo Spagolla, avvia una strategia di protezione ambientale del territorio montano: tutela di prati e pascoli, riqualificazione di alpeggi e malghe, loro recupero edilizio, riconsolidamento dell'attività casearia, chiusura al traffico di strade alpestri a difesa dei pascoli permanenti da inquinanti del traffico autoveicolare. Parallelamente l'Assessore alla Cultura Valerio Stenico, coadiuvato da Roberto Spagolla, si fa animatore delle iniziative volte a stimolare nel paese la conoscenza della storia identitaria del luogo ed aderisce al progetto culturale "Val Calamento, Oasi dei Casari" del "team" veronese formato dal Prof. Pietro Berni, Paolo Berni, Laura Zanetti e Giuseppe Liguori, che analizza il "valore terra" attraverso tre punti di osservazione: la realtà oggettiva, la memoria complessiva dell'esperienza del passato, la prospettiva ideale ove configurare i nuovi rapporti con la terra. E promuove il libro "Formaggio e cultura della Malga" illustrato dall'architetto-pittore veronese Giuseppe Liguori. A quest'ultimo, alla sua sensibilissima opera e ricerca grafica, va il merito d'aver contribuito enormemente a diffondere nel Lagorai ed in altre zone prealpine, una diversa filosofia del recupero edilizio di alta montagna. Negli anni '90, questa isola felice è nuovamente nel mirino dell'"economia di rapina": l'iniziativa "Metanodotto Valsugana-Val di Fiemme-

Ora", se approvata, lacererebbe irrimediabilmente l'unica area decompressa del Trentino; l'impegno di Spagolla e del Movimento ambientalista, che in provincia ha ancora un forte potere interlocutorio, blocca il progetto.

Franco de Battaglia scriverà in seguito che "per essere salvato, il Lagorai ha bisogno di tre regole: niente strade, niente rifugi, nessun albergo in quota!". De Battaglia, autore per Zanichelli di "Lagorai", profondo conoscitore di queste montagne, al pari di Tomasi, rimane inascoltato poiché un'iniqua legge provinciale permette, a tutt'oggi, il dirottamento di fondi da fini zootecnici a fini turistici.

E l'opportunità non sfugge all'attuale Amministrazione comunale di Telve che nel dicembre 2000, in tempi da record, compie un preoccupante cambio di rotta nella gestione dei beni montani. Mantenendo il finanziamento provinciale per l'intervento di ricostruzione del "barco" (stallone) di Malga Cere, ne varia la destinazione d'uso in "struttura recettiva con caratteristiche di ambiente agriturismo per gruppi di giovani". Va sottolineato che a Malga Cere (1713 m), zona di eccezionale interesse naturalistico e paesaggistico, risorta e saggiamente utilizzata in quanto Malga, per la straordinaria ricchezza genetica dei suoi pascoli, prossima alla storica Valpiana, vi si accede con una discussa strada forestale, mai collaudata (e si spera mai collaudabile)! E poiché il termine agriturismo si presta ormai ad interpretazioni e consumi spesso ambigui ed ottusi, l'appello al nuovo Sindaco Franco Rigon è quanto mai impellente, affinché:

- non firmi questo cambio di destinazione d'uso, rifletta e prenda tempo. Un agriturismo per "giovani" a 1713 m di altitudine, paradossalmente antieducativo, è più saggio promuoverlo giù in valle, dove c'è un albergo ben funzionante e Casa Baessa che, non più vincolata all'ente forestale, potrebbe supplire egregiamente per tale iniziativa, con minori costi, rischi umani ed ambientali;
- prenda esempio dall'esperienza "Oasi" WWF che preserverà i suoi boschi e prati dal traffico autoveicolare, che non ha privato Valtrigona della sua storia e realtà pastorale, né ha cacciato il suo malghese, ma al contrario lo coinvolgerà attivamente nella programmazione didattica sulla natura del luogo;

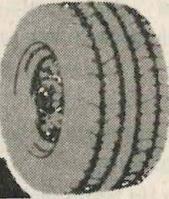
- non vada a "diversificarsi" da ciò che di meglio ha prodotto Carlo Spagolla nel suo mandato e di cui Telve è pienamente consapevole: la tutela della secolare tradizione lavorativa d'alpeggio, che non ha usurpato né lucrato questo territorio, ma ne è stata il miglior presidio difensivo, un "bene sociale collettivo" determinante affinché la "World Wild Found for Nature" eleggesse qui l'Oasi Valtrigona, privilegiando la valle, in un futuro prossimo, di un turismo sempre più significativo, senza la necessità di squalificanti doppioni in quota.

Laura Zanetti

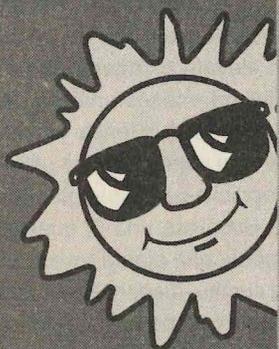
Per salvare Malga Cere, scrivere a Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai, Via Facchinelli 28, 38050 Telve o a Laura Zanetti, Via Vincenti 6, 37128 Verona, email: lm.zanetti@libero.it

Malga Prima Busa

Il comune di Ronchi Valsugana intende dare in gestione il barco di malga Prima Busa: da poco ristrutturato ed adattato a scopi agrituristici, l'edificio si trova nella parte nord-ovest del gruppo del Lagorai. In questi anni, con il contributo del Servizio Infrastrutture Agricole della Provincia, la giunta guidata da Carlo Ganarin ha indirizzato parte dei suoi interventi a favore degli agricoltori trasformando o adattando diverse strutture utilizzabili per sviluppare l'escursionismo e il turismo rurale. Malga Prima Busa si trova in una zona da pochi conosciuta e con elevate caratteristiche di naturalità, vivibilità ed ecosostenibilità: in passato è stata oggetto di intensa attività agricola e ancora oggi ospita malghe utilizzate a scopi zootecnici e per l'alpeggio. Anche malga Prima Busa era una di queste. Oggi il barco presenta una pianta rettangolare composta da cucina, dispensa, sala da pranzo e tre stanze con nove posti letto, arredate e complete anche con acqua ed energia elettrica con celle fotovoltaiche o gruppo elettrogeno di emergenza. Per informazioni o richieste sulle iniziative è possibile rivolgersi presso il comune di Ronchi, via Marchi 6, e-mail: c.ronchival-sugana@comuni.infotn.it o visitare il sito www.lagorainatura.it.

Cneumatici
ARRARO 

Scurelle (TN)
Zona Artigianale
Via XV Agosto 1/B
Tel. 0461 763 382



OFFERTISSIMA PRIMAVERA 2001

PNEUMATICI ESTIVI

195/65 x 15 185/60 x 14

205/50 x 15 195/50 x 15

155/70 x 13

Associato

CENTRO REVISIONI

Autoriparatori Artigiani Bassa Valsugana

Le cronache in breve

dal 2 gennaio al 12 aprile

a cura di Massimo Dalledonne

2 gennaio

125mila metri cubi di legname schiantato dal maltempo a **Telve**: danni enormi e prezzi in caduta libera.

3 gennaio

Castelnuovo punta i piedi e chiede con forza l'arginale lungo il Maso.

4 gennaio

La Provincia concede un contributo di 766 milioni per l'ampliamento del campo da golf a **Pieve Tesino**. A **Scurelle** scoppia la "grana" del Lanificio Dalsasso.

5 gennaio

Calano gli esuberanti alla Malerba di **Castelnuovo**: non più 85 ma 63 i lavoratori che lasceranno l'azienda. Il vicesindaco di **Strigno** Dario Rattin attacca il nuovo centro commerciale.

6 gennaio

Dopo Alessandro Alberini, anche Luigi Oss abbandona i Popolari che perdono i pezzi per strada.

7 gennaio

Il **Comprensorio** del C3 lancia l'allarme sulla disoccupazione: chiesto un incontro con Dellai. Pronta la nuova pista per lo sci da fondo in **Val di Sella**, manca solo la neve.

9 gennaio

Nuovo ribaltone in municipio a **Borgo**: anche Maria Antonietta Voltolini abbandona i Popolari. La Polisportiva Flavio Moranduzzo festeggia 30 anni di vita.

10 gennaio

I lavoratori della Malerba danno loro malgrado l'assenso al taglio di 53 addetti.

12 gennaio

Nasce, in consiglio comunale a **Borgo** il nuovo gruppo misto: battibecco in aula tra i popolari e i tre dissidenti. Anche il consiglio comunale appoggia la richiesta per l'istituzione di un corso Iti all'Istituto Degasperi.

13 gennaio

L'assessore all'industria Renzo Lira annuncia: in arrivo nuovi ampliamenti e una nuova industria siderurgica in valle, previsti nuovi 180 posti di lavoro.

14 gennaio

Le minoranze di **Strigno** lanciano una proposta per un nuovo percorso della variante per il Tesino: un collegamento diretto con Pradellano.

16 gennaio

L'assessore Molinari cauto sul biennio Iti a **Borgo**: attenti ai doppioni con Pergine. L'assessore Casagrande mette sul piatto 37 miliardi per trovare una soluzione efficace ai collegamenti con il Tesino.

19 gennaio

Giovanni Battista Lenzi riconfermato alla guida del **C3**: entrano in giunta Laura Froner, Bruno Perozzo, Flavio Pacher, Carlo Molinari, Sergio Trentin e Roberto Paccher.

20 gennaio

Il Comitato per la Difesa del Brenta e della Val Coalba contro il progetto della Pat per una nuova pista ciclabile.

21 gennaio

Il sindaco di **Strigno** Silvio Tomaselli "apre" al nuovo tracciato della variante del Tesino. Ladri in azione nel municipio di **Roncegno**.

22 gennaio

Dopo **Strigno** e **Telve** anche a **Castello Tesino** viene promosso il servizio di Tagesmutter. Eletto a **Strigno** il nuovo direttivo della Pro Loco: ne fanno parte Nello Osti, Monica Rosso, Aldo Bordato, Livio Tomaselli, Danilo Bodo e Paola Brendolise.

24 gennaio

Firmato l'accordo alla **Malerba**: 30 persone in cassa integrazione. **Bieno** non vede

di buon occhio il nuovo tracciato della variante del Tesino.

25 gennaio

Strappo al progetto d'azione comune delle biblioteche del C3: Ivano Fracena, Bieno, Samone, Scurelle, Spera, Villa Agnedo e Strigno escono dal progetto e vanno per conto loro.

26 gennaio

La Pat finanzia la variante **Strigno-Tesino**: serve il via libera di **Bieno**.

27 gennaio

Situazione tesa alle Acciaierie di **Borgo**: la proprietà non accetta il ricorso per l'assunzione di 6 lavoratori. Un "direttivo virtuale" alla Pro Loco di **Strigno**: i membri eletti non si presentano per il passaggio delle consegne.

28 gennaio

Incendio nella notte alla Silvelox di **Castelnuovo**: in fiamme un deposito di rifiuti speciali all'esterno del capannone.

1 febbraio

E' ufficiale: dal prossimo anno scolastico chiuderanno le elementari di **Bieno**. Gli alunni si iscriveranno a Strigno.

2 febbraio

Entra nel vivo il patto territoriale del **Tesino** e Vanoi: circa novanta le proposte presentate.

7 febbraio

Cresce la preoccupazione al Lanificio Dalsasso di Scurelle per la chiusura dello stabilimento.

8 febbraio

Decapitata la pro Loco di **Strigno**: appena eletti, si dimettono i consiglieri Nello Osti, Paola Brendolise, Livio Tomaselli e Monica Rosso.

9 febbraio

Le minoranze a **Roncegno** chiedono la



convocazione urgente del consiglio per discutere dell'Ici. Il Wwf cerca i fondi per finanziare i lavori nell'oasi di Valtrigona, a **Telve**.

10 febbraio

Borsa di studio a **Borgo** per ricordare la figura del prof. Alberto Ognibeni. Presentata in Comprensorio la nuova rivista semestrale "Ov" edita dall'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana.

11 febbraio

Il comune di **Ospedaletto** approva un'ordine del giorno contrario alla realizzazione dell'impianto di rifiuti speciali nell'ex area Erredi.

15 febbraio

La giunta Froner passa la prova del fuoco: approvato, con i voti del gruppo misto, il bilancio di previsione 2001 e il piano triennale delle opere pubbliche.

16 febbraio

Anche quest'anno si terrà a **Borgo** la scuola calcio dell'Inter: è il quarto anno consecutivo che la squadra del presidente Moratti utilizza le strutture del centro sportivo.

17 febbraio

Approvata in via definitiva la variante al prg a **Borgo**: in arrivo una nuova viabilità sia a est che a ovest del paese e dalla Provincia arriveranno quasi 13 miliardi.

20 febbraio

Arrivano cervi e caprioli nell'oasi faunistica di **Ivano Fracena**. I Popolari vanno all'attacco della giunta di Borgo per il bilancio giudicato troppo approssimativo.

21 febbraio

A **Strigno** parrucchiere sul piede di guerra: il comune vuole aumentare il numero delle licenze.

22 febbraio

Il caso delle parrucchiere a **Strigno** esplose: il vicesindaco Rattin prende le distanze da Silvio Tomaselli. Interviene anche l'associazione provinciale degli artigiani. Dal prossimo anno scolastico chiudono le elementari di Olle: gli alunni andranno a Borgo.

24 febbraio

Presentata alla giunta provinciale, nella sala consiliare di Castello Tesino, le linee e le prospettive del patto territoriale del **Tesino** e del Vanoi. Incontro a Borgo sul futuro della Malerba di **Castelnuovo**: si prospetta una cooperativa per i disabili rimasti senza lavoro.

28 febbraio

Spunta l'ipotesi del gruppo Dalle Carbonare

nel futuro della Dalsasso a **Scurelle**: previsti 150 posti di lavoro in meno. Vertice tra il comune di **Ospedaletto**, l'assessore Berasi ed il Consorzio Lavoro Ambiente sul futuro dell'ex area Erredi.

1 marzo

Incontro senza risultati tra Dalle Carbonare e il liquidatore della Dalsasso: il fallimento sempre più vicino.

2 marzo

A **Strigno** la maggioranza è divisa sul caso della parrucchiere: Dario Rattin vota contro la giunta che approva una mozione per liberalizzare il settore. Polemiche anche sull'Ici: a **Roncegno** giallo in consiglio comunale, esistono due delibere uguali ma con dispositivo diverso.

5 marzo

E' il nuovo centro di protezione civile l'intervento più sostanzioso - circa 5 miliardi - inserito nel bilancio di previsione 2001 dalla giunta guidata da Laura Froner.

6 marzo

Minoranza a **Castello Tesino** a muso duro contro la giunta e il bilancio di previsione 2001. Ancora sulla Dalsasso: l'assessore Benedetti è disposto ad acquistare l'immobile per conto della Provincia.

7 marzo

Il **Comprensorio** avvia un progetto di ecocertificazione partecipata: prevista la riduzione dei rifiuti e mobilità sostenibile. Via libera dalla Regione al disegno di legge per trasformare il nome del paese di **Roncegno** in Roncegno Terme.

8 marzo

Il Wwf contrario al nuovo progetto della variante del **Tesino**. Via libera da Roma alla cassa integrazione straordinaria per 30 dipendenti della Malerba.

9 marzo

Scoppia un caso alle Acciaierie: 40 lavoratori sconfessano il sindacato. Forti divisioni sul ricorso presentate da sei dipendenti e la Siderurgica Trentina blocca gli investimenti.

10 marzo

Firmato l'accordo alla Dalsasso: arriva Dalle Carbonare, diminuisce l'occupazione.

15 marzo

Approvato il bilancio di previsione 2001 a **Roncegno**: sono previsti interventi per 7 miliardi ma la minoranza accusa la giunta di scarsa progettualità.

16 marzo

E' il tenente Ivan Giorno il nuovo comandante dei carabinieri a **Borgo**. Furto di abi-

ti per 120 milioni al negozio Comunello di Borgo

17 marzo

Tensione e rabbia alla Dalsasso di **Scurelle**: scontro tra Cisl e Cgil sul subentro della nuova proprietà e i lavoratori sospendono la lavorazione.

18 marzo

Crisi nel gruppo di maggioranza a **Bieno**: dopo le dimissioni dalla giunta di Bernardo e Coletti, ora anche Luca Guerri e Roberto Mutinelli se ne vanno.

23 marzo

Scurelle. Fa tremare le case il depuratore del lanificio Dalsasso: fessure e crepe spaventano la gente e non si dorme. Bocciato a **Bieno** il bilancio di previsione: il sindaco Molinari traballa, porte aperte al commissario.

25 marzo

Tre miliardi di spesa per villa Waiz a **Roncegno**: diventerà un centro socio-culturale.

28 marzo

A **Bieno** si dimettono dal consiglio Coletti, Bernardo, Guerri e Mutinelli.

29 marzo

Il ritorno di Dalle Carbonare a **Scurelle**: "Hanno cercato di massacrarmi, ora attendo giustizia. Volevano distruggermi, ora si riparte dal 2 aprile". A **Bieno** si dimettono tutti i consiglieri di minoranza.

30 marzo

L'assessore Benedetti è deciso: "Il depuratore del lanificio Dalsasso deve essere spostato". Il Comprensorio del C3 vuole estendere il servizio delle Tagesmutter su tutto il territorio.

4 aprile

Promette affari, ma è una truffa: tanti gli imprenditori beffati in zona da un toscano che prometteva di voler aprire un'azienda.

6 aprile

Nel corso del 2000 l'Avis della Bassa Valsugana e del Tesino ha registrato 1500 donazioni di sangue: quasi un migliaio i soci iscritti.

8 aprile

Le minoranze di **Telve** a muso duro con la giunta comunale: "Promesse tradite" e attaccano sull'Ici, tariffe e pressione fiscale.

10 aprile

Affidata all'ingegnere Erino Bombardelli la progettazione della variante del **Tesino**.

12 aprile

Arriva il commissario a **Bieno**: è l'ex sindaco di Caldonazzo Giuseppe Toller.



Le pagine seguenti sono dedicate ad alcune delle tante fotografie amorevolmente collezionate negli anni da Decimo Purin di Spera. Il materiale da lui raccolto con pazienza e cura, davvero interessante e significativo, è segno di un profondo amore per la propria montagna e il proprio passato, e della volontà di non lasciare cadere nel dimenticatoio pagine di storia e di tradizione rurale delle generazioni passate, molto più legate alla terra di quelle di adesso.

Al "graduale e inarrestabile spopolamento della montagna e di conseguenza al rimboschimento dei pascoli alpini, alla scomparsa dei sentieri di accesso, allo sgretolamento delle strutture murarie delle malghe" Decimo ha voluto rispondere con i ritratti di coloro che in passato hanno "con il loro duro lavoro contribuito in maniera determinante alla sopravvivenza delle famiglie, al benessere del paese e alla salvaguardia del territorio loro affidato durante i mesi estivi".

Quasi tutte le fotografie fanno parte della mostra "I malghesi di Spera" presentata a Spera nel 1999 e incentrata su episodi di vita nelle malghe sparse sui monti del Lagorai. Ringraziamo Decimo per la cortesia dimostrata nel metterci a disposizione con tanta generosità queste vecchie e preziose fotografie.

Al tempo delle malghe

Alla ricerca delle tradizioni

Latte caglio fuoco

L'uomo nel Lagorai pastorale
Cronaca di una giornata in malga

Laura Zanetti

La cronaca è riferibile ad una tipica giornata in una delle 40 malghe che, prima del grande conflitto, popolavano i territori montani di pertinenza catastale del comune di Telve, quando un vivace quanto umano sistema gerarchico era l'espressione vincente dell'economia pastorale nelle prealpi Trentine. Economia che ha prodotto una "cultura di malga" variegata ed uniforme al tempo stesso. Dentro di essa l'uomo malghese, facitore di saperi, cibo e sapori; aderente, con le "grigie alpine" e le "rendena" (le vacche d'alpeggio per eccellenza) alla natura per la ricchezza genetica di prati e pascoli, la salute di uomini ed animali, la protezione del territorio e il valore estetico della montagna.

In quel piccolo mondo isolato che era

la malga, la vita scorreva con serena semplicità e ordine. Ogni "malghese" aveva incarichi ben definiti che svolgeva con orgoglio e zelo.

c'erano: il "casèro", lo "scotón", il "famégio", il "capo-vachèri", i "vachèri", i "mandèri" e il "caorèro".

Fra tutti, la persona più autorevole era il "casèro", esperto nel lavorare bene il latte per ricavarne i suoi prodotti: "butìro" (burro), "formai" (formaggio), "puina" (ricotta), e altri; le sue disposizioni ed i suoi ordini erano accettati ed eseguiti con premura, come pure i suoi consigli, cosicché nella malga regnava il massimo accordo.

Compito dello "scotón" era di aiutare il "casèro" a portare il latte nella "calgèra" e a "levar el formai" e ne prendeva le veci in caso di eccezionale sua assenza; inoltre faceva la "puina", curava la pulizia degli attrezzi e arnesi per la lavo-

razione del latte, ma con particolare cura egli si occupava dei "pòrchi" (maiali) e della "lugia" (scrofa), che venivano alimentati con lo "scòlo" (siero di latte) ed erano parte determinante nell'economia della malga.

Il "famégio" era l'aiutante addetto agli umili lavori della "casèra". Egli preparava quotidianamente la "tasa seca" (ramoscelli sottili e secchi di abete o larice, usati per accendere il fuoco) e la legna di cui rimaneva buona scorta dall'anno precedente;

*Un po' di riposo
dopo la pulizia
del "barco".
Malga Caserina
(1963).*



provvedeva anche alla raccolta d'acqua, aiutandosi con "sèci" e "bigòlo", presso sorgenti piccole e spesso lontane.

Ai "capovachèri" era affidata, quale esperto, la cosiddetta "vòlta", ossia la conduzione delle bestie al pascolo "turnato" (successive zone di pascolo), necessario questo perché potessero trovare sempre erba di latte; in questo compito egli era aiutato dai "vachèri" a cui era affidata la sorveglianza delle mucche.

I "mandèri", ragazzi molto giovani, avevano il compito di custodire le "mande" (manze), gli animali più giovani e veloci della malga che ancora non avevano latte, per cui si portavano nei pascoli più impervi.

Il "caorèro" (capraio) era il sorvegliante delle "caore" (capre), il cui latte dal sapore acidulo era usato nell'alimentazione del "malghese" e, se aggiunto a quello di mucca per la produzione del formaggio, conferiva a questi un gusto particolarmente piccante. Le capre, comunemente chiamate "caore" o "ate", erano presenti un tempo nelle malghe nel numero di 30-40 capi. Si nutrivano di "ponte de pezzo" (germogli verdi di abeti), erba, foglie di lamponi, sorbo. Negli ultimi anni la presenza di questo animale nella malga era stata negata da precise leggi forestali per motivi ecologici, quali la salvaguardia di alberi giovani.

Altro compito molto importante era quello di pulire a dovere il "barco" a cui tutti collaboravano utilizzando, se c'era, un piccolo corso d'acqua che veniva fatto passare attraverso di esso. Il "barco", sempre munito di porta alle due estremità, era lievemente in pendenza. In questo modo l'acqua che entrava dalla parte più alta serviva a far evacuare la "grassa" (stallatico che le bestie espellevano di notte) e a convogliarla, tramite un vero e proprio sistema idrico: le "róde" (piccoli ruscelli), nei pascoli per l'ingrasso del terreno, affinché si potesse avere, l'anno successivo, erba migliore.

All'alba, quando il cielo rischiarava, il "casèro" svegliava i suoi uomini col suono della "sécia" (suono ottenuto battendo con la "copa" un secchio di legno).

Tutti insieme si recavano nel "barco" ed iniziavano la mungitura. Era questo un momento di solenne silenzio: i "campanèi" tacevano, le mucche erano docili e tranquille; sembrava ascoltassero anch'esse la dolce musica del latte che scendendo riempiva i secchi. Il latte era raccolto via via in recipienti più grandi: le "sècie" e portato nel



*Il signore è servito.
Malga Montalon.*



*La benedizione della
chiesetta di San Bortolo,
Malga Primalunetta (1924).*

“casèlo” col “bigòlo” (attrezzo di legno ricurvo che, appoggiato sulla spalla, serviva per il trasporto dei secchi di latte o acqua).

Qui veniva filtrato attraverso il “còlo” (filtro di legno) e distribuito nelle “mastèle” (recipienti circolari a doghe di legno), dove riposava per dieci-dodici ore, affinché affiorasse in superficie la panna per fare il burro.

Il “casèro” iniziava quindi la lavorazione del latte “telandolo” (scremandolo) parzialmente servendosi della “scoa” (scopino di saggina o grano saraceno).

Portava il latte nella “calgéra” (grande paiolo in rame), posta sopra la “foghèra” (grosso focolare), e immergendovi il braccio, “sentiva” se la temperatura era quella necessaria per la cagliatura (32-37 °C).

A questo punto levava la “calgéra” dal fuoco mediante la “mussa” (robusto sostegno per la calgera, in tronchi di legno) ed

aggiungeva il “conàgio” (caglio) precedentemente diluito con un po’ di latte nella “smarzarina” (piatto in legno). Questo latte stava “in caglio” circa mezz’ora, poi il “casèro” incominciava a lavorare la “tenza” (cagliata) fendendola a più riprese con la “smarzarina”; successivamente la frantumava con il “tarelo” (rudimentale frusta in legno) trasformandola così in “tosèla” (cagliata ridotta in poltiglia).

Attizzato nel frattempo il fuoco, la “calgéra” veniva riportata sulla “foghèra” e la “tosèla”, dimenata con il “raspo” (attrezzo rudimentale per dimenare la cagliata) perché non attaccasse, veniva ricotta alla temperatura e nei tempi voluti.

I grumi di “tosèla”, per l’azione del calore, da morbidi e lucidi diventavano pesanti e ruvidi assumendo un colore paglierino. Il “casèro” li accarezzava ed “assaggiava” con le mani e ritenutigli sminuzzati al punto



*Visitatori domenicali,
Malga Primaluna (1955).*

giusto (importante questo per una buona fermentazione), allontanava dal fuoco la "calgéra" ed attendeva che precipitassero sul fondo in modo compatto. Poi con le braccia immerse nel siero riuniva la "tosèla", la tagliava con uno spago in pezzi che poneva nei teli avvolti dalle "fassère" (strisce di legno in cui viene stretto il formaggio, avvolto in tela di canapa), appositamente sistemate sulla "sgozzaróla" (tavolo inclinato).

Su questo piano inclinato il "formai" finiva di gocciolare; il "casèro" lo voltava e rigirava più volte e dopo un paio di giorni completava la lavorazione con la salatura a secco; infine lo sistemava in modo ordinato sulle "breghe" (assi di legno) nel "caserin" (locale per la maturazione del formaggio).

Ogni "pèzza" o "forma" era contrassegnata sullo scalzo da un numero che corrispondeva alla data di produzione eseguito con la "lapis-tinta" (matita indelebile).

Una volta "levà el formai" (tolta la cagliata), allo "scòlo" (siero rimasto) veniva aggiunto il "late de pigna" (latticello residuo della lavorazione del burro); il tutto veniva ricotto dallo "scotón" con fuoco allegro (80-85 °C). Dopo pochi minuti in superficie affiorava "el scòlocoto" o "fioreta" a cui era aggiunta l'"agra" (acidificante naturale) in dose determinata dalla quantità del siero lavorato e dalle condizioni atmosferiche: se le giornate erano afose in quantità inferiore, se fredde in quantità superiore. Dopo un quarto d'ora di cottura la "puina" era formata e, raccolta con la "smarzarola" (piatto in rame bucherellato, provvisto di manico), veniva posta a gocciolare nell'apposita "caròta" (cascina in doghe di legno per la ricotta) e cosparsa di sale. Era abitudine e necessità riporre qualche "puina" sulla "secaròla" (graticcio di legno) ad affumicare per poterla conservare e gustare anche a distanza di tempo.

Lo "scòlo" non andava gettato; in esso venivano immersi e lavati i vari attrezzi usati durante la lavorazione del latte. Alla fine era utilizzato quale alimento base per i maiali.

Il "butiro" si faceva con la "pigna". Messavi la panna, tale recipiente veniva azionato a mano dal "famégio" che la "tirava" per un bel po'; se c'era cattivo tempo anche tre-quattro ore, poiché in condizioni di burrasca il burro tardava a formarsi. In questo caso il "famégio" aveva l'accortezza di preriscaldare la "pigna" con dell'ac-

qua ben calda. Fare il burro era un'operazione particolarmente faticosa, pertanto richiedeva la collaborazione alterna di più "malghesi".

A metà "tirà" (a metà della lavorazione della panna), nel caso in malga vi fossero stati degli ospiti, il "casèro" prelevava ed offriva loro una scodella di "mèdobatù" (panna montata), vera prelibatezza. Il burro, appena formato, veniva lavorato dal "casèro" che lo comprimeva con le mani, lo sollevava e lo gettava contro i "tagéri" per farlo "vegner néto" (far uscire tutto il latticello), suddividendolo in pezzi che poneva negli "stampi del butiro" e da qui li passava e li lasciava per qualche ora in un recipiente di legno colmo d'acqua fresca, perché s'indurissero.

Mezz'ora prima che tutti finissero di mungere, uno dei "malghesi" si recava nella "casèra" a cuocere un'abbondante polenta; così verso le ore otto gli uomini si radunavano per consumare la colazione a base di polenta e prodotti caseari.

Subito dopo i "vachèri", i "mandèri" e il "caorèro" dirigevano le proprie bestie al pascolo, stando attenti che non andassero "a pericoli" (andare vicino a dirupi); per tutta la malga si spandeva il suono argentino dei campanacci.

Verso le ore quindici facevano ritorno alla "casèra" per mangiare un po', poi iniziavano la pulizia del "barco"; pian piano gli animali che nel frattempo avevano fatto la "polsa" (riposato) e "ruminà" (ruminato), si avvicinavano ai caseggiati: così verso le diciassette venivano radunati all'interno del "barco", ove si ripeteva il rito serale della mungitura.

Ogni bestia si affezionava al proprio custode spesso accorrendo al suo richiamo; il "malghese" a sua volta ricambiava questa devozione



La "calgera": simbolo della malga. Malga Montalon.

Scarpe e...

V s.r.l.
VULCANO
supermercato
calzature
pelletterie

Borgo Valsugana
Via Spagolla ,5



dando qualche "manàa" di sale (sale rosso di cui mucche e capre sono ghiotte), che aveva sempre con sé in "scarséla" (in tasca).

All'imbrunire tutti cenavano alla luce del "fogolar", poi facevano un po' di "filò", recitavano qualche preghiera, "i toleva su en canto" (intonavano canzoni della montagna), si raccontavano vecchie leggende, ed il "casèro" discorrendo con i suoi uomini impartiva loro disposizioni per la giornata seguente.

Il "filò" non poteva durare a lungo, perché l'indomani dovevano alzarsi presto (quattro di mattina).

Il "casèro" normalmente dormiva sulla

"daga" posta sul soppalco del "porteghétò". Gli altri "malghesi" dormivano invece su "daghe" sistemate nei soppalchi posti all'inizio del "barco"; sorvegliavano così le bestie anche la notte (poteva succedere che qualcuna di esse si staccasse, combinando qualche guaio).

Date particolari nella vita di malga erano quelle corrispondenti alle giornate del "cargò", del "descargò" e della pesata del latte.

Il giorno più frequente in cui "se cargava montagna" (portare le bestie all'alpeggio)

era il 13 giugno, giorno di S. Antonio; tutti i proprietari arrivavano in montagna con le loro mucche, le raccomandavano ai "malghesi", lasciando intuire quanto erano affezionati alle loro bestie che alla partenza del padrone "mùdolavano" (muggivano).

Tanta era la nostalgia che spesso la maggior parte dei proprietari saliva in malga per rivederle ed accertarsi sulle loro condizioni di salute.

Quattro chiacchiere con gente di passaggio. Malga Campelletto (1947).

Parte la "corriera" per il paese. Malga Primalunetta.



Il giorno della "pesa del late", che avveniva una a metà ed una alla fine della stagione, si pesava il latte che ciascun animale produceva, per poi sapere quanto il conduttore della malga doveva al proprietario dell'animale. Di norma il conduttore tratteneva per sé circa 2 kg e mezzo di latte al di per capo e riconosceva al proprietario della bestia parte del prodotto finito (burro, formaggio, ricotta).

Per le "vedèle" o "mande", dato che non producevano latte, o si scontava una quantità di latte ad una mucca dello stesso proprietario (1/4), oppure questo versava una cifra convenuta (c'era il detto: "se la vaca la g'ha late, ti mé franchi la vedèla", e ancora: "tre teti a mi e uno a ti").

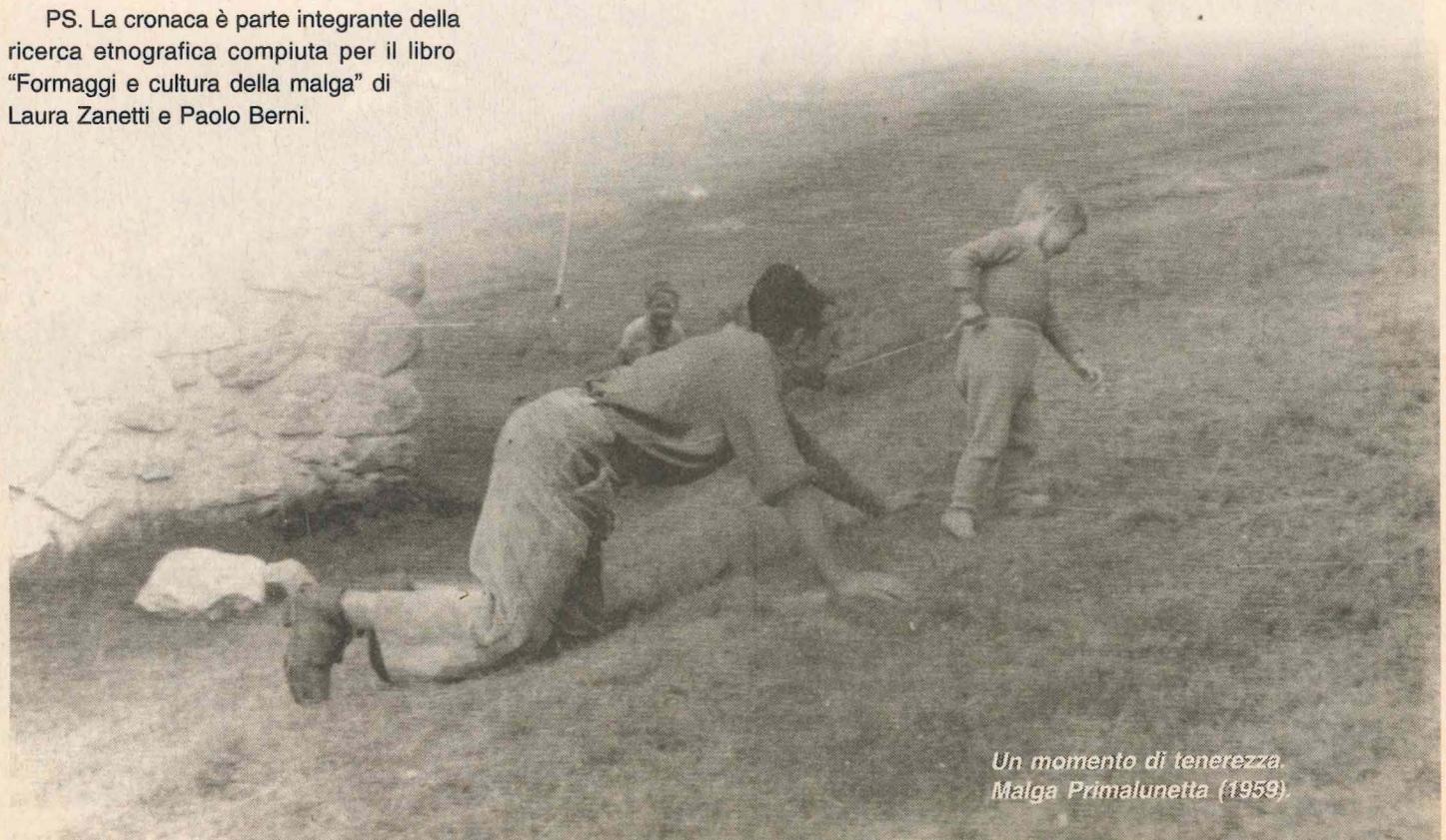
Durante l'inverno il "casèro" faceva il giro delle case dei contadini per "cordar le vache", per stabilire cioè le condizioni dell'alpeggio.

Il giorno più felice era sicuramente quello di S. Matìo (San Matteo) il 21 settembre, quando avveniva "el descargo": i "malghesi" tornavano alle loro case e i contadini riconducevano le loro bestie in paese. Per tutta la vallata si spargeva la musica gioiosa dei "campanèi" e la gente del luogo, soprattutto i bambini facevano gran festa alle "vache" che tornavano alle loro stalle.

PS. La cronaca è parte integrante della ricerca etnografica compiuta per il libro "Formaggi e cultura della malga" di Laura Zanetti e Paolo Berni.



*Oggi come ieri.
Malga Costa.*



*Un momento di tenerezza.
Malga Primalunetta (1959).*

CUCINA TIPICA TRENTINA

Informazioni e prenotazioni

tel. 0461763 367

cell. 0347 3013209

*Fino al 20 giugno aperto il sabato e la domenica e tutti i festivi,
dal 21 giugno al 20 settembre aperto tutti i giorni*

Raggiungibile in macchina da Pieve Tesino

Malga Sorgazza

Nel cuore del Lagorai, ai piedi di Cima d'Asta



Montalon

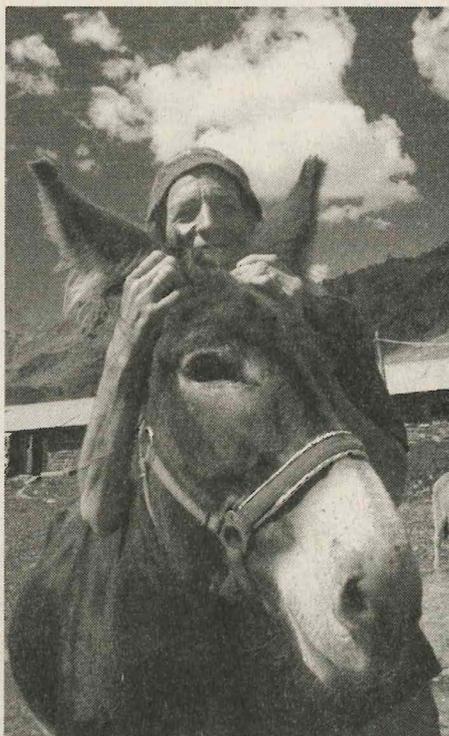
Dove vivono gli angeli

Renzo Maria Grosselli (per gentile concessione del quotidiano l'Adige)

Succede anche questo in un Trentino che sta facendo molto per distruggere le sue malghe: che la Magnifica Comunità di Fiemme chieda una lettera di fidejussione di 2 milioni di lire per permettere il passaggio delle vacche che lasciano una malga. Eppure a Malga Montalon si sta iniziando una sperimentazione che potrebbe indicare il cammino della salvezza ad altre malghe trentine oggi in crisi. Immaginate una malga in cui lavorano tre persone: lui a suo tempo mise in piedi la prima Comune di Bolzano, lei a volte calza le braghe de coram e l'aiutante è un nepalese. Fantasia? No, è Malga Montalon, sul territorio di Telve, di proprietà della baronessa Luigia Buffa. Lassù, quest'estate sono vissuti gli angeli: Emanuela Seber, 45 anni di Castello di Fiemme e Oswald Tonner, 47 anni di Terlano, con maso ed azienda agricola a Salorno. Del terzo angelo vi parleremo poi.

Cento minuti per raggiungere Montalon a piedi, in cima alla Val Campelle. Non un sentiero, ma un ex greto di torrente, scavato tra i sassi. In cima, la bellezza del Lagorai. Molti animali: la malga è stata caricata con 18 galline, 1 gallo, 2 gatti, 2 cani, 12 cavalli, 5 asini, 14 vacche, 64 manze, 3 pecore, 20 capre. In una ampia cucina pulita ed accogliente, Emanuela: braghe da jodler su un viso dolce e capelli neri. Non ha l'aspetto della contadina.

A 20 anni Emanuela si sposò e si trasferì a Predazzo dove per 24 anni e mezzo lavorò come segretaria nell'azienda del marito. «A quel punto dovevamo scegliere: o altri 24 anni anni o separarci». Si separarono in armonia. Lei, in quegli anni, aveva praticato anche sport ad un certo livello (fu quinta alla Pusterthaler sci di fondo). Ed aveva avuto alcuni incontri che le



avrebbero cambiato la vita. Con un libro, nell'82, ad esempio: L'alimentazione dissociata. «Era dicembre e da gennaio in poi non entrò più carne in casa». Vulcanica, drastica, esagerata. «Il cambiamento grande per il mio cammino interiore e spirituale, la cosa che mi ha messa in contatto col Grande Padre è stato capire cosa lui ci ha proporzionato per mantenerci in salute. Dobbiamo partire dai chicchi che Lui ci ha donato, i cereali. Leggi la Bibbia e c'è tutto scritto». Corre, parla, sta mettendo sul fuoco un pasto fatto con le sue regole: pane di grano tenero e segale, gnocchi di miglio con zucchine.

Dal 1982 Emanuela iniziò a coltivare la cucina naturale ed integrale. Un corso.

«Non mollai più l'insegnante, Inge Orehek, autrice del libro La cucina integrale nelle Dolomiti». Assieme organizzarono successivi corsi in valle, poi l'insegnante fu solo Emanuela. Quindi la donna di Fiemme contattò la Fondazione «Ggb» del dott. Brucker: germanica, insegna alla gente ed ai medici il valore dell'alimentazione corretta. Ora Emanuela è la direttrice della sezione in lingua italiana della scuola, in Sudtirolo. Un successivo passaggio per la donna di Fiemme fu la nascita della figlia Vanna nel 1986. Aveva dei problemi ai piedi. «O percorrevo la via normale, gesso ogni 15 giorni e poi imparare a convivere con l'handicap, o sceglievo la cura alternativa, i massaggi». Anche 14 volte al giorno massaggiava la figlioletta che ai 14 mesi si mise in piedi e camminò ed oggi è perfettamente normale. Talvolta Manuela in malga propone a chi la va a trovare il massaggio del piede. «Ho imparato che le mani sono due attrezzi meravigliosi». Il tutto, naturalmente, ha alle spalle 3 anni di corsi a Milano.

Corre il tempo a Malga Montalon ma Emanuela mostra un quadro: pezzi di orologio: «È il simbolo mio e di Oswald, la rottura del tempo». Dopo i massaggi, corsi Reiki. «Un tuffo nelle vite precedenti, una doccia fredda. Tutti i drammi che viviamo, sono morti traumatiche o drammi di una precedente vita». Non è obbligatorio crederci. Alla fine del '98 Emanuela ebbe una visione: una grande casa di Carano, esistente, dove avrebbe potuto fare dell'agriturismo, organizzare corsi, preparare la sua cucina naturale e integrale. La prese svenandosi economicamente, piantò i suoi semi («Vedi questi? Hanno 100 anni e vengono da Capriana, non sono stati manipolati geneticamente»). Il 28 aprile del

'99 si recò ad abitare in quella casa. Il 4 maggio conobbe Tonner. «Tutto quello che io dicevo era quello che voleva lui, e viceversa». Alto, magro, lunghi capelli raccolti in una treccia. Oswald è uno che nel 1975 partecipò alla prima Comune creata a Bolzano. Poi a Vienna frequentò i corsi universitari di psicologia e pedagogia. Quindi, per 25 anni, insegnante all'Istituto agrario di Ora. E un maso, gestito sopra Salorno: «Lo trovai abbandonato, lo comprai. Una lunga via durata 20 anni». Oswald ha un feeling unico con gli animali: li accarezza, parla con loro. Dopo l'incontro con Emanuela, l'aiutò nei corsi che lei aveva organizzato nella casa di Carano. Ma a gennaio del 2000 qualcuno comunicò loro che era disponibile Malga Montalon. «Capimmo che era importante. Contattammo la baronessa e facemmo il contratto senza vedere la malga». Il contratto parla di 6 anni, prorogabili a 10.

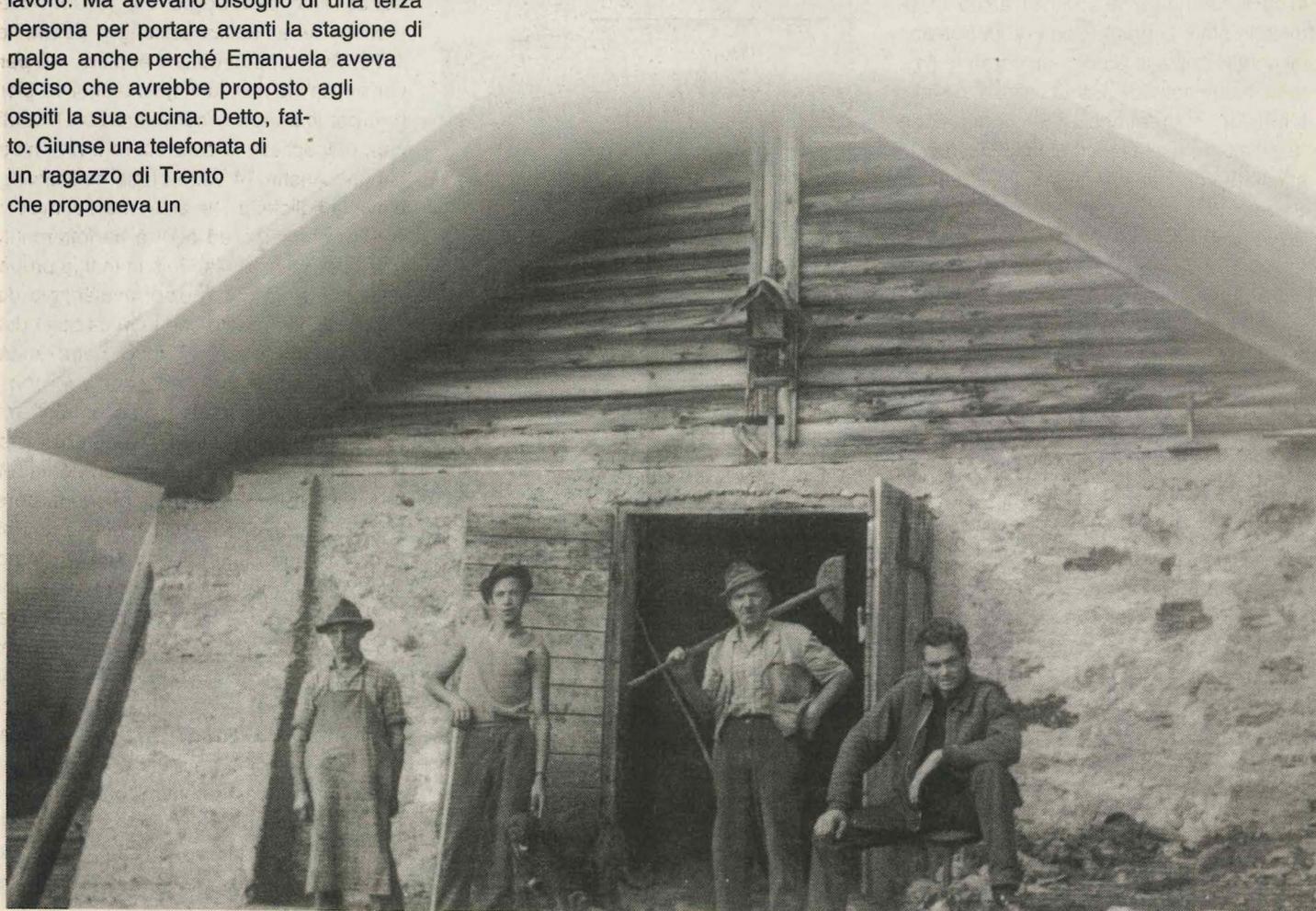
Il primo maggio 2000 la coppia si è recata a Montalon. L'impatto fu duro: la sporcizia accumulata era moltissima, le cose da cambiare anche. Cinquanta giorni di duro lavoro. Ma avevano bisogno di una terza persona per portare avanti la stagione di malga anche perché Emanuela aveva deciso che avrebbe proposto agli ospiti la sua cucina. Detto, fatto. Giunse una telefonata di un ragazzo di Trento che proponeva un

suo conoscente: si trattava di Sange Lama, un nepalese di 25 anni che, in effetti, ha lavorato tutta l'estate in malga. «Lui abita in un villaggio sopra i 4.000 metri, dove vivono 12 famiglie. Ha lasciato la sua terra per studiare. Giunse in malga con le bandierine benedette nel monastero del suo paese. È legato carmicamente a me - osserva Emanuela - la numerologia lo conferma». Il 12 giugno la malga è stata caricata: vettovaglie, mobili, materiali edili sono venuti sin quassù con l'elicottero. Nove milioni di lire di spesa. Perché manca una strada. Qui i tre amici hanno fatto burro, formaggio di mucca e di pecora. Emanuela ha proposto agli amici i suoi piatti. Il formaggio si fa col gas a Malga Montalon. Perché? «Non c'era legna e non c'era tempo per farla. Certo, tutto sarebbe migliore con la legna...». Il formaggio di Montalon è eccezionale, quello di capra, paradisiaco. Economicamente funziona questa malga? «Quest'anno andremo in pari con le spese. L'anno prossimo altre spese. L'importante è portare un'alitata di gioia. Ogni volta che arriva un messaggero alla porta io

mi dico: "Chissà chi mi manda il Signore"». Manuela dalle braghe de coram e dagli occhi dolci.

A Malga Montalon Emanuela e Oswald non propongono solo formaggio e burro ma una visione completa della vita. Non utopistica. Perché Tonner sa bene che se il lato economico non quadra, tutto va a catafascio. «Una strada è indispensabile o gli allevatori non ci daranno più le bestie. Abbiamo un capitale di 200 milioni di animali». Per portare su e giù le cose, quest'anno Oswald ha usato i suoi asini, caricati con cestoni di vimini. Come un secolo fa. E come scaricare le mucche con quel sentiero? Via Val di Fiemme. E qui la novità: la Magnifica Comunità ha chiesto una lettera di fidejussione bancaria di 2 milioni di lire. Incredibile.

*Una nuova giornata di lavoro.
Malga Caserina (1963).*





Ristorante bar

Tre Faggi

Apertura nuovo ristorante in Sella Valsugana

Cucina tipica trentina

Più di cento posti a sedere

Ristorante Bar Tre Faggi
Via Dosso Val di Sella
Tel. 0461 761 016

**NUOVA
GESTIONE**

Setteselle

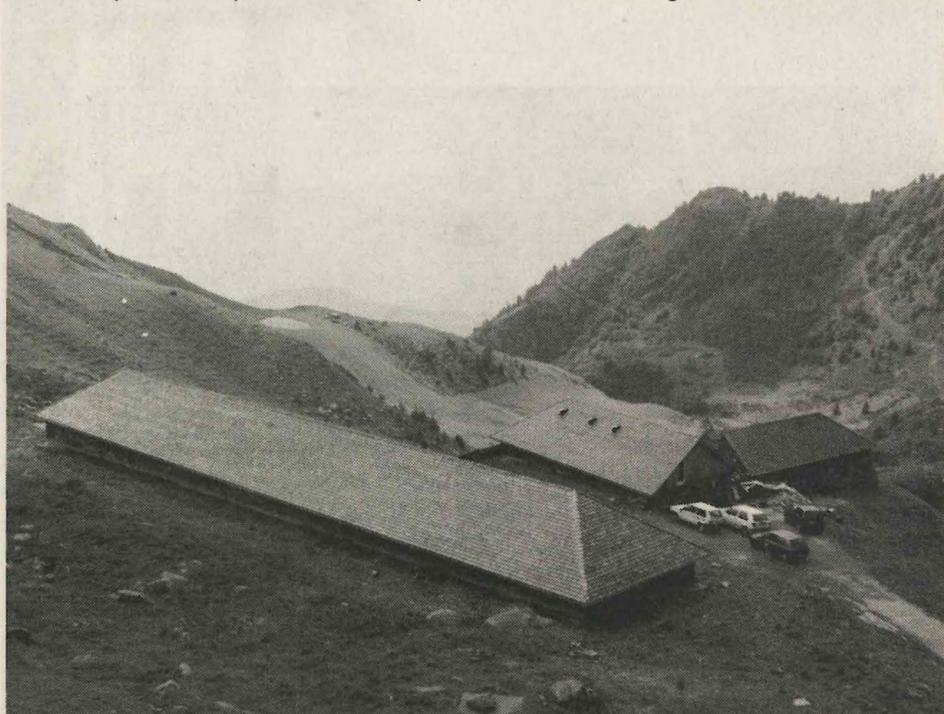
Appesi alla montagna

Renzo Maria Grosselli (per gentile concessione del quotidiano *l'Adige*)

Sta su appesa alla montagna, con la bocca serrata al cielo, Malga Setteselle. In un giorno di sole che è un dono di Dio in questa estate di piogge. E Guido Palù, 67 anni, vive qui tre mesi all'anno, con il suo camminare irregolare, la sua corpulenza ed i suoi occhi chiari e sorridenti. Ha qui la figlia, tre nipotini e la quiete infinita di questa montagna di Valsugana, sul Lagorai. Lui è l'uomo della montagna, l'eterno uomo della montagna. Potrebbe starsene al piano, possiede 160 vacche, non gli manca la lira. Ma viene qui nell'aria e nella pioggia, fa il formaggio e respira il fumo che attizza la calgera. A volte si lamenta dell'Europa e delle sue leggi, ma con l'occhio furbo. È per la gente come lui che l'alta montagna resiste ancora. Giù il cappello per Guido Palù di Torcegno, quindi. La Malga Setteselle sta sul Lagorai, comune di Torcegno. Guido Palù è allevatore, di tradizione contadina. Il padre Silvio aveva 5-6 vacche. E 7 figli. «Si portava il latte al casèlo e la gente povera riceveva il bandonèlo de late». Guido ha sempre avuto a che fare con le vacche e dal 1964 al 1990 ha anche fatto il macellaio: allevava e vendeva la sua carne. Oggi ha un'azienda con 160 animali. In malga? Ci è andato a partire dal 1980. Sino al 1986 ha caricato Malga Mendana, sempre su quel di Torcegno. Poi un complesso di malghe: Mendana, Setteselle, Ezze e Serra, raccolte in un'ora di cammino. Ora è qui a Sette Selle. Sta con lui la figlia Eleonara, 32 anni, coi tre figli piccoli. La più grande, Annamaria-Heidi è di una bellezza entusiasmante, una piccola madonna della montagna trentina: occhi verdi e capelli rossi, ci conduce su e giù per la montagna come una principessa. Ma piange quando il fotografo le chiede di po-

sare: lei è donna di monte. Guido intanto lavora al formaggio e per la assoluta insufficienza del camino, il fumo si espande in tutta la cucina, che sta accanto al piccolo spazio del casèlo. Malga è anche questo: odore di fumo e di boàze. Dal 1974 Guido Palù è capoazienda. Per tradizione, passione «ma anche guadagno» dice. Del resto, la montagna non vive con i sogni verdi, vive se dà reddito. Il resto sono pinzillacchere urbane. I tre stabili che formano il corpo di Setteselle sono ben tenuti, ma mancano ancora molte cosette. Ad esempio un sistema di camini che serva il casèlo, poi tutti quegli accorgimenti che la Comunità Europea pretende per migliorare l'igiene del prodotto e la vita della gente di malga. Poi, forse, formaggio e burro daranno un po' meno quell'eccezionale pro-

fumo fatto anche di fumo e d'erba. E sapranno un po' di più di plastica. La prima volta che Guido Palù venne su all'estate a gestire Setteselle fu nel 1987. La malga era sempre stata caricata, anche durante quegli anni '80, estremamente bui per la Valsugana che, come si sa, marcia con qualche ritardo rispetto al resto del Trentino. «Feci richiesta al Comune - dice - lo ero capomalga e con me c'erano altri due uomini, el malgar e el pastor». Da allora è venuto sempre e ultimamente ha preso in uso, col genero, anche le malghe Medana, Ezze e Serra (le ultime due sul territorio di Telve di Sopra). Quando hanno rischiato di morire le malghe, Guido? «Anni '70-'80, la gente andava in fabbrica, nessuno teneva più le bestie. E i prati non erano più coltivati. Il sistema-malga era lo stesso di 100 anni



fa: i vachèri dormivano sopra la stalla, sul soppalco, mentre il casaro dormiva nella casèraperché non gli rubassero formaggio e burro». Ora Guido ha portato in montagna, col genero, un esercito di animali: 175 vacche, 1.900 pecore, 200 capre, 8 maiali. E sono solo in tre a gettare un occhio: lui è capomalga, poi il casaroe un giovane pastore, uno studente che viene su perché ama la montagna, le bestie, la natura e mette via due soldi. Si chiama Marco, ha il viso sereno e, all'occhio, se lo invitaste in discoteca vi potrebbe sparare in bocca. «Ma c'è mio genero - ricorda Guido Palù - che lavora per tre uomini. El leva bonora, alle 4, fa il formaggio, poi vigila le vacche e le piegore». Quassù corre un tempo che non è esattamente quello che corre giù in valle, o in Trentino o a Manhattan e Shanghai. Qui corre il tempo della montagna. Si fa poco formaggio a Setteselle. Vacche e manze sono quasi tutte da carne. «La norma ci impone di fare burro e formaggio solo per il consumo. Nulla per vendere». L'ipocrisia assoluta della burocrazia. Non sappiamo se Guido venda. Ma le malghe sono

là come sentinella della montagna, per curarne i pascoli, evitare il degrado idrogeologico. E per fare formaggio e burro, magari sul fuoco di legna e con quel dolcissimo sottofondo di fumo. Il resto sono panzane burocratiche, talvolta insensate, altre volte indecenti. «Per adeguarmi alle norme della Comunità Europea devo portare su vacche secche e il poco latte consumarlo per casa. Ancora per quest'anno, a ragione di una deroga, potrei vendere burro e formaggio, ma col registro dei corrispettivi». Quindi, il fisco. Forse varrebbe la pena comunque, forse dall'anno prossimo Guido Palù potrebbe anche farlo. Certo, ci vorrebbe un occhio di riguardo per questi ultimi abitanti dell'alta montagna. Perché senza di loro la montagna muore. E c'è anche un altro problema. «Con il sistema delle quote-latte io non posso mangiare, non ho la quota. E se la compro mi mangio tutto il guadagno». Mette su la polenta, Guido, e tagliuzza un gran pezzo di formaggio. Poi getta le scaglie nella padella per friggere e vi aggiunge del pomodoro. Il fumo ormai la fa da padrone. Anzi, non è

vero. Da padrone la fanno i tre nipoti di Guido che vivono felici qui tra le nuvole. Setteselle, per le norme europee, non è in regola nemmeno in relazione alle strutture. Ma questo è un problema del Comune, proprietario della struttura. Per caseificare e lavorare il latte si dovrà portare il latte in canne d'acciaio tra la stalla e il casello, disporre di pareti lavabili eccetera. L'anno prossimo, cosa farai Guido Palù? Ci guarda con i suoi occhi furbissimi. «Il problema drammatico è quello delle quote-latte. Se le compro, pago 500 lire al litro, quindi, per avere un reddito devo diminuire il numero di animali. Io vorrei continuare a tenere la malga, però...». La convenienza sinora dove l'hai trovata? «C'è il premio europeo di 180.000 lire a capo che viene portato in malga». Europa Giuda, Europa amica. Ma c'è un sorriso sulle labbra di Guido Palù. Un sorriso che dice che lui in malga ci verrà sino alla fine dei suoi giorni. Perché gli piace, perché, alla faccia della Unione Europea, qualche forma di redditività la si trova. E sarà un bene. Perché se Malga Mendana, qui a due passi, è già praticamente crollata, Setteselle deve vivere. Per il bene di tutti. Perché non fate qui un agriturismo? Domanda «verde doc». «Perché a questa distanza a piedi arrivano in pochissimi». E quei pochi quasi sempre aprono lo zaino e tirano fuori i panini. Come si vive a duemila metri per tre mesi? È a tavola Eleonora, figlia di Guido. Davanti a un piatto con polenta, formai rosti, osèi scampadi e crautéi. Corporatura forte, rubizza, 32 anni e tre figli. Da nove anni passa l'estate in malga. Quando venne la prima volta, Annamaria-Heidi aveva 6 mesi. «Si starebbe meglio a casa - dice - ma bisogna pur fare qualche sacrificio. Ai bambini piace molto. Faccio i pasti, tengo pulito, curo i bambini». Niente elettricità, alle nove di sera a letto. «Ogni anno dico che vorrei starmene a casa ma poi seguio mio marito. Con papà, la mia famiglia è tutta qua». E racconta dell'ultimo luglio, molti giorni con 3 gradi al mattino, ed ora in agosto sono 7 invece. «Sempre maglie e giacche per i bambini». Ma si sono mai ammalati? «Mai, nemmeno all'inverno». Ahi, la polenta. Il sole è allo zenith e Setteselle si lascia baciare. I prati, attorno, sono lavorati al meglio dalle vacche, le acque scorrono per il verso giusto. Lassù, Guido Palù ed i suoi sono le sentinelle del nostro territorio. Sarebbe una follia farli scendere per sempre.

Lo sfalcio del prezioso "fen de monte". Malga Primalunetta (1959).



Attrezzatura per giardinaggio

Fitofarmaci

Concimi

Sementi

Agricoltura

Vinante

**LA FARMACIA
DELLE PIANTE**

Aperto anche il sabato

Telve Valsugana (TN)

Via Degasperi, 32

Tel. 0461 766 076

Società' semplice

Trenca

Renzo Maria Grosselli (per gentile concessione del quotidiano l'Adige)

di RENZO M. GROSSELLI Luciano Eccel è un gigante. È alto 1 metro e 98 centimetri, pesa 135 chili e calza il 47 di scarpe. Occhi azzurri, nativo di Roncegno, 31 anni, il gigante buono afferma: «Già ai miei 15 anni venivo in malga. Si è iniziato che si doveva poi, piano piano, è venuta la passione. Piàse el mestiero, l'è en laòro che piàse. Io amo alzarmi prestissimo, respirare quest'aria finissima, stare con le bestie». Siamo a Malga Trenca, su quel di Roncegno, 1.700 metri di altitudine sul Lagorai. Un piatto verde che si getta sulla Valsugana la cui bellezza cava il respiro dai polmoni e qualche lacrima dagli occhi. Un mondo che se ne va, per sempre, quello delle malghe. Ma che non morrà del tutto sino a quando gente come Luciano resterà in montagna. Quest'anno la Trenca ospita 90 vacche, 90 manze e 15 maiali. «Avén

cargà montagna (ndr, siamo saliti con le bestie) el 1° giugno. Descarghén a metà settembre. Metà vacche sono di Roncegno, le altre di Torcegno, Telve di Sopra... In maggioranza bruno alpine, poi Rendena, qualche pezzata rossa e 3-4 grige alpine». Chi parla è Eugenio Campestrin che, allevatore, alla Trenca ci ha portato i suoi 35 animali e vi fa

anche il casaro. Un simpatico viso da tedesco, meglio, da scozzese: occhi azzurri e capelli rossi. Ma su questa montagna valsuganotta gli occhi ed i capelli chiari sono la norma: qui si stanziarono i roncadori di area germanica e sino al '700 e parte dell'800 si parlava correntemente il tedesco. Era il Trentino, sino ai tempi dei

nazionalismi accesi di fine

Ottocento, il vero ponte

tra Italia e Germania.

Ora non più. «Io sono

casèro per tradizione -

dice Eugenio, 47 anni - Da

9 anni vengo qui alla

Trenca». La tua storia?

«Se te voi scominzio da me

nono Eugenio, ha sempre

fatto il casèro. Poi mio nono

paterno, Emiliano, che

pure ha sempre fatto il casèro

e el scotòn (colui che aiuta chi

fa il formaggio, che accende il

fuoco, pulisce la calgèra...).

Mio padre Enrico fu vachèro e

casèro. Avevo 8 anni quando

seguii mio padre, Malga

Lavoschio, Torcegno». Poi Eugenio

Campestrin enumera gli anni

della storia e della sua vita

attraverso i nomi delle malghe in cui ha

lavorato: Val Ciò, Tolvà, Pontarso,

Mendana, Ezze, Serra, Setteselle, Pèrtega,

Casalpinèlo. La geografia del Lagorai

valsuganotto. «Nel 1982 le ho

tegnèste a casa le vacche. Credevo di fare una

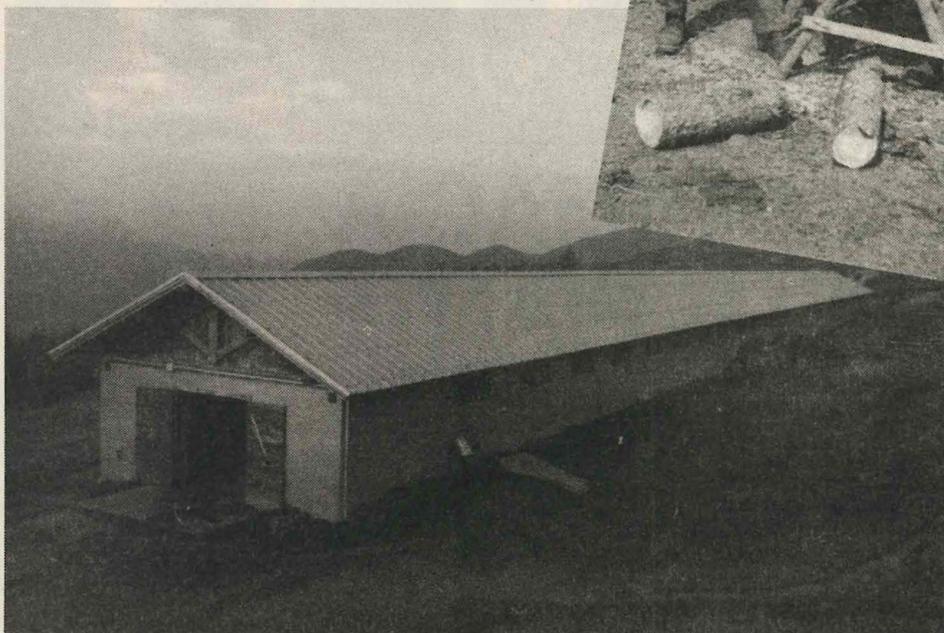
bella esperienza ma le patise le vacche».

Luciano Eccel, che alla Trenca fa il

pastore, lo corregge: « Patise l'omo, no sol le vacche,

per l'aria calda della valle in estate».

Continua il casaro: «Nel 1992 volevo rimanere





a valle. Ma quando l'erba stava verdeggiando sulle cime del Lagorai ho saputo che alla Trenca mancava personale». Quando l'erba verdeggiava sul Lagorai... occhi azzurri di poeta! In malga Eugenio Campestrin ci è nato, vissuto e, probabilmente, ci morirà. Ha lavorato da pastore, cazarolo («el bòcia» a cui fanno fare di tutto), vachèro e casèro. Il suo formaggio e il suo burro sono ricercatissimi, la pulizia della sua malga è proverbiale. Perché ami la malga? «Perché ci stanno bene sia l'uomo che le vacche. Ma credo che il futuro delle malghe, ormai, stia nella conduzione familiare, per diminuire i costi». Lui, per non sbagliarsi, non si è sposato. E perché da 9 anni sali alla Trenca? «È una delle migliori malghe del Lagorai. La strada arriva sino a qui, c'è molta acqua, il sistema di raccolta del liquame è efficiente, i prati hanno un'ottima esposizione al sole». Eugenio Campestrin e la sua truppa, producono burro, formaggio, puina (ndr, ricotta) e scolo coto o fioréta. Cos'è? È il liquido che rimane dopo aver fatto il formaggio e prima di fare la ricotta. Alla Trenca non viene prodotto per la vendita ma per essere distribuito ad un certo numero di aficionados locali che lo richiedono. In verità, una grande centrale del latte lombarda sta già commercializzando un prodotto di questo tipo. Come si consuma? «Con le mose calde o con la polenta calda». Una tempo ai pastori delle malghe non venivano dati il latte e il formaggio per il consumo ma, per risparmiare, la fioréta e la puina rostia. A

Malga Trenca il latte viene pesato tre volte in una stagione (da lì poi verranno fatte le medie sulla produzione di ogni vacca e, in base a quelle, verrà diviso il ricavato tra i proprietari delle bestie): 15 giorno dopo cargà, a metà periodo e 15 giorni prima de descargàr. Il tuo formaggio, Eugenio Campestrin? «Quest'anno il latte è stato poco a causa della stagione precoce per i pascoli. Ma di alta qualità. Il formaggio è eccellente. Con i miei colleghi abbiamo speranza di ricevere il primo premio alla mostra dei formaggi di alpeggio di Cavalese, in settembre». Fuori il sole pizzica i prati, l'aria fresca ti lecca la pelle. Ecco Franco Baldi, 42 anni di Telve, scotòn. Poeta anche lui e pure lui con gli occhi azzurri: «Quando la sveglia senti suonare, come una molla devi scattare». A che ora? «A giugno alle 3, perché le mucche fanno più latte, per l'erba fresca. Dopo la Madalèna (ndr, dopo il 22 luglio, S. Maddalena), alle 3 e mezzo e da agosto alle 4». La malga è anche durezza. Ma il popolo ci è abituato. Che tradizioni restano in malga? «Quella del "primo da latte": il proprietario di mucche che produce più latte offre il pranzo a pastori, casaro e presidente nel giorno della Madonna di agosto, il 15. Pranzo in malga, da nòza. Quest'anno abbiamo mangiato lasagne al forno, spezzatino di vitella, luganeghéta (insaccato di maiale valsuganotto, speziato con coriandolo, anice stellata e pepe garofolato, cotto nel vino bianco e con molta salvia), patate. Poi teghe rostie con la puina, pomodori, vino, caffè

corretto e tiramisù». Altra tradizione? «Sull'ultima cotta (l'ultima forma di formaggio) fatta col latte intero perché l'ultimo giorno non si fa il burro, invece di segnare un numero progressivo si mette, a matita tinta, il simbolo della morte. Significa che è la fine». Franco Baldi si leva il berrettino da baseball e va a lavorare. Ed ecco il presidente della «Società Semplice Trenca», Mario Postai, 77 anni. Anche lui occhi azzurri. Nessuna meraviglia, il suo cognome un tempo suonava Prungstaller. Oi oi oi, mio Trentino tedesco! Dove andrà a parare il mondo della malghe presidente? «Le piccole stalle stanno estinguendosi. Solo vecchi e le bestie in malga sono sempre meno». Ma voi a Roncegno contate 6-7 grandi e medie stalle. «I grandi allevatori, generalmente, portano in malga solo le vacche asciutte e le manze». E via coi mangimi! Che fine faranno le malghe? Allarga le braccia Postai dal viso buono: «Qualcuna finirà per essere gestita da privati, poi forse si assisterà ad un ritorno di pecore, capre e cavalli. Ma la situazione non è rosea: i vecchi muoiono ed i giovani abbandonano la montagna, che non rende». Lei, presidente, ha due vacche e le porta in malga. Perché? «Perché se voglio fare i miei lavori di contadino non posso tenerle in stalla». Vanno al lavoro gli uomini della Trenca. Non c'è un cane fuori, oggi che è giorno di lavoro. Solo vacche, insetti, erba, ossigeno. Natura non cancerogena insomma. Ma i turisti servono. Comprano il burro, il formaggio che Eugenio fa ancora sul fuoco a legna. Franco Baldi: «Ma mi fa rabbia quando uno di loro chiede il formaggio stagionato. Ma, ostia, se stiamo qui solo tre mesi!». Luciano Eccel: «Lasa pur che el mondo 'l diga, ma quasù se sta benòn. Se fa 'mpoca de fadiga ma ghè l'aria del Laiton (ndr il Monte Gronlait)». È d'accordo anche Danilo Nervo, 17 anni, el manzèro, pastore di manze di Roncegno. Ma sono sempre meno coloro che la pensano come questi uomini. Perché la montagna, alla fine, dovrà poter dare più reddito per non essere abbandonata. Questo dovrà fare la politica, permettere redditi decenti alla montagna. Lassù c'è il Gronlait, tra la valle dei Mocheni e la Valsugana: in cima si vedono Pergine e una fetta di Trento anche. E si intravede una lunga storia, quasi sempre decente, che è la storia della classe contadina trentina. Che possa chinarsi, stanca ormai, e svanire con dolcezza.

MARCO CAPRA

Veniteci a trovare a
VALSUGANA EXPO 2001

D +

TELE +

omnitel



logo Netsystem.com



TV COLOR VIDEOREGISTRATORI DVD ELETTRODOMESTICI
AUTORADIO HI-FI TELEFONI CELLULARI MATERIALE ELETTRICO
CONDENSATORI PER MOTORI RIPRESE VIDEO PER MATRIMONI
INSTALLAZIONE IMPIANTI SATELLITARI SINGOLI E CENTRALIZZATI

Marco Capra - Borgo Valsugana, Via Fratelli Divina 8/a - tel. 0461 753048

Il cielo sopra Tesino

Nascita e ascesa
dell'Associazione Astrofili Tesino e Valsugana

Giordano Balzani

L'attività è tutta proiettata verso la realizzazione di un osservatorio astronomico in Celado, zona davvero ideale perché perfettamente protetta dall'inquinamento atmosferico che, invece, disturba alcuni Osservatori tra cui quello di Asiago.

"Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea/Tornar ancor per uso a contemplarvi". Il grande poeta di Recanati iniziava così le sue celebri *Ricordanze*, alla fine dell'estate del 1829, di fronte allo spettacolo incomparabile di una volta celeste carica di bellezza e di mistero. Chissà se i 26 soci fondatori dell'Unione Astrofili del Tesino e Valsugana (U.A.T.V.) sono stati mossi, nell'agosto scorso, dalle stesse profonde emozioni di fronte al cielo stellato sopra la conca tesina quando, nella storica riunione di Palazzo Gallo, hanno deciso di dare vita alla loro associazione. Probabilmente sì, ma la passione e il pragmatismo dei convenuti ha aggiunto propositi chiari ed ambiziosi nell'ambito di un programma di iniziative non certo campate...per aria e, per giunta, puntualmente sostenute, sin dal primo incontro preparatorio, dal Sindaco e dall'Amministrazione di Castello Tesino, dal Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino, dall'Apt Lagorai.

Bisogna riconoscere che il vero e proprio *deus ex machina* del progetto è stato Giancarlo Favero, professore associato all'Università di Padova (Dipartimento di Chimica inorganica e Osservatorio Astronomico dello stesso ateneo) e da sempre frequentatore di questi luoghi. Insieme a lui, designato Presidente, Italo Dalmeri, Michele Miconi, Rosanna Sordo, M. Rita Baldi, Franco Sordo e Claudio Pernechele (Direttore dell'Osservatorio Astrofisico di Asiago) compongono il Consiglio direttivo dell'As-

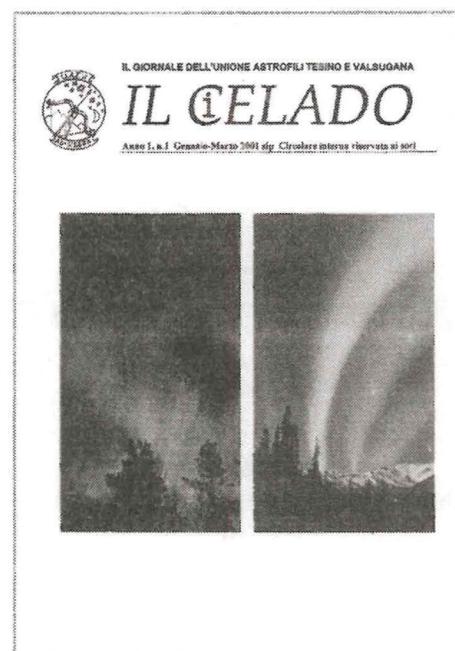
sociazione, che ha sede presso la Biblioteca comunale di Castello Tesino.

Con tali autorevoli premesse è stato persino facile avviare le prime importanti iniziative aperte a tutti: dagli astronomi dilettanti agli studenti, alle persone digiune di conoscenze astronomiche, ai semplici curiosi di ogni età. Nell'autunno scorso, dopo la conferenza del prof. Favero sul tema: "Dal Sole alle galassie", nell'ambito della "Giornata nazionale contro l'inquinamento luminoso" è stata organizzata, presso i giardini pubblici di Castello, una serata di osservazione astronomica alla quale, date le buone condizioni di tempo, hanno partecipato circa 300 persone impegnate a scrutare Giove, Saturno o le Pleiadi attraverso gli strumenti messi a disposizione. Purtroppo l'analoga iniziativa, a causa del maltempo, non si è ripetuta nella piazza di Borgo come da programma. In prossimità delle feste natalizie, presso Palazzo Gallo, è stata allestita una spettacolare mostra fotografica di astronomia dal titolo (davvero allettante): "Il cielo in una stanza" che, nel corso del 2001, verrà proposta anche a Borgo e a Cavalese. Tra gli altri appuntamenti messi in cantiere per l'anno in corso figurano tre serate di osservazione astronomica. Il 21 giugno: Marte, che si troverà alla minima distanza dalla Terra; 10-12 agosto: Perseidi; 3 novembre: occultazione di Saturno.

Dal 16 al 20 luglio e dal 6 al 10 agosto sono previste, in due distinti turni, serate di osservazione abbinata ad altrettanti Corsi di astronomia. Tra le iniziative più riuscite va sicuramente annoverata la "Notte della Luna rossa" che è stata realizzata a Pieve Tesino il 9 gennaio di quest'anno in occasione della dell'eclisse totale di Luna, la pri-

ma di questo nuovo secolo e di questo III millennio. Nonostante la temperatura rigida molti gli appassionati accorsi per osservare il fenomeno attraverso i telescopi e il grande schermo ad essi collegato.

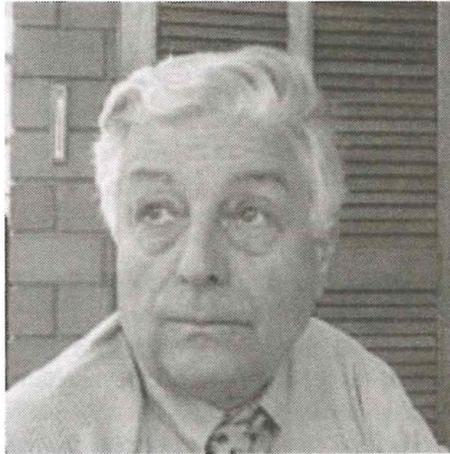
Non va poi dimenticata l'uscita del primo numero del giornale dell'Unione Astrofili Tesino e Valsugana che verrà licenziato, con scadenza trimestrale, dal Comitato di redazione composto da: Giordano Balzani, Claudio Brandalise, Guendalina Dorigato, Claudio Fabbro, Mariella Pasqualini. Nella testata del periodico, riservato ai soci, compare il bel logo appositamente realizzato dal pittore Adone Tomaselli. Il titolo prescelto: "Il Cielado", risulta senz'altro azzeccato e...promettente per l'attività futura proprio per il richiamo al cielo e al luogo prescelto come sede del futuro Osservatorio astronomico. Non si tratta solo di



un'idea utopistica, ma di un vero e proprio piano per il quale l'Amministrazione Comunale di Castello Tesino, dopo aver individuato un'apposita area nella zona di Celado, ha provveduto ad inoltrare le necessarie domande di finanziamento affidando l'incarico di progettazione al geom. Luca Osti. Si prevede la costruzione di un edificio in muratura destinato ad accogliere innanzi tutto un telescopio riflettore presumibilmente con specchio di 400 mm di diametro e 2 metri di focale, completo di accessori (oculari, filtri, camera CCD, computer, videoproiettore). Altri spazi verranno riservati non solo ai ricercatori, ma anche ai *normali* frequentatori: insegnanti, studenti, o semplici visitatori e turisti che potranno effettuare osservazioni, sia diurne che notturne con l'assistenza di personale esperto. Visite guidate sono previste anche attraverso il "Trodo dei pianeti" attualmente in fase di elaborazione e di studio. E' scontato che, al di là degli aspetti strettamente tecnici o scientifici, l'osservatorio potrà produrre una ricaduta importante anche dal punto di vista turistico e, più in generale, economico. D'altra parte, Celado risulta indenne da qualsiasi forma di inquinamento luminoso, pertanto, si propone come luogo ideale per installare un osservatorio astronomico. Se si considerano poi la facilità e la comodità dei collegamenti stradali, la vicinanza con la Valsugana e il Veneto la scelta appare davvero perfetta. E l'osservatorio, con il suo indotto, costituirebbe un sicuro mezzo per rilanciare l'interesse verso l'intera zona. Facendo dunque i debiti scongiuri, il "cielo sopra Tesino" appare dunque sempre più vicino ed affascinante. Davvero a portata di mano. Pardon, di ...telescopio.

Nedo Fiano

Vi racconto l'inferno



Nel contesto del progetto denominato "NOVECENTO SENZA PACE", le cui iniziative sono state poste in essere dall'Istituto d'Istruzione Secondaria "Alcide Degasperri" e dalla Biblioteca Comunale di Borgo, in collaborazione con l'ENAIIP e Spazio - Giovani, si è tenuto, sabato 24 marzo 2001, l'atteso incontro con il dott. Nedo Fiano, sul tema "Auschwitz: vi racconto l'inferno!"

Fiano, sopravvissuto al famigerato campo di sterminio in territorio polacco, nel quale era stato internato all'età di diciott'anni, ha trovato le parole e la forza per raccontare, agli adulti ed agli studenti delle superiori e delle medie di Borgo e di Telve che gremivano

il teatro del Polo Scolastico, la tragedia che gli ha aperto ferite mai rimarginate; egli, infatti, oltre ad aver patito indicibili sofferenze fisiche, oltre ad aver assistito alla manifestazione della violenza più efferata, è stato privato degli affetti più cari. Ad Auschwitz, infatti, sono stati uccisi tutti i membri della sua famiglia d'origine, venduti da loschi delatori per una somma complessiva corrispondente a circa 50.000 lire di quel tempo, più qualche chilo di sale: la madre, il padre, il fratello con la moglie ed il figlioletto di appena diciotto mesi, la nonna, gli zii...

Ma Fiano, al di là della narrazione sofferta della sua vicenda, ha voluto rivolgere un appello accorato affinché tutti, ma in modo particolare i giovani, sappiano coltivare fin d'ora il rispetto nei confronti degli altri, perché solo così sarà possibile cominciare ad abbattere le barriere mentali che portano a negare l'essenza stessa dell'uomo, a considerare l'altro una specie di "scarafaggio" da eliminare, senza provare rimorso alcuno.

Al termine dell'incontro, Nedo Fiano, salutando alcuni studenti che si erano trattenuti per salutarlo, notando la commozione che impediva a questi ragazzi di proferir parola, ha detto loro: "Grazie...siete davvero belli..."

*a cura degli studenti della classe 5A ERICA dell'Istituto "A. Degasperri":
Patrizio Andreatta, Tania Caumo, Cristina Facen, Lara Minati, Nadia Montibeller,
Miriana Postaj, Ilaria Sordo, Claudia Tomé, Eleonora Zotta, Prof.ssa Anna Cassol*

www.aquinet.it

notizie aggiornate, la rivista on line, i link e molto di più.



Le iniziative
dell'Associazione
culturale Mosaico
le puoi trovare sul sito Internet:
www.mosaico.tsx.org
e-mail:
mosaico@freemail.it

Scrivete a
"L'Aquilone. Trimestrale
di informazione e cultura della
Bassa Valsugana e del Tesino",
C.P. 81 - 38051,
Borgo Valsugana (TN),
e-mail: **aquinet@katamail.com**



O P E N
Y O U R
E Y E S

OTTICA
VALSUGANA

Borgo Valsugana,
Corso Ausugum 62
Tel. 0461 754 042

Il racconto di

Guerriero Tomaselli

Memorie di naia, fronte e prigionia
1935/1945

Andrea Segnana

Archivio memoria. Tracce del passato, cumuli di esperienza che si articolano in fiumi di parole, inesauste, cadenzate sul ritmo di un vissuto ormai alle spalle, in giorni difficili, dove è quasi impossibile dominare la complessità del reale in un panorama sempre più sfuggente ed effimero. Questa la testimonianza di Guerriero Tomaselli, un uomo noto in Valsugana per la grande umanità e per una dirittura morale inusitata, figlia di una temperie culturale lontana anni luce dalle miserie della società attuale. Guerriero Tomaselli, figlio di socialista, comunista tenace, uno dei trascinatori del PCI in Bassa Valsugana negli anni '50 e '60, prima del ricambio generazionale prodottosi con il '68 anche all'interno della "Chiesa rossa" in seguito alla contestazione studentesca e al nuovo radicalismo di sinistra.

Guerriero ancora oggi, raccontando la propria storia, è capace di stupire riesumando un passato di lotte e di fatiche, una militanza politica di minoranza in un Trentino bianco dove il PCI prima del 1975 faceva fatica a fare proseliti fuori dalle zone storicamente rosse del Basso Sarca e della Val Lagarina. In queste poche pagine, senza quasi apporre dei freni linguistici, lasciamo scorrere i ricordi di Guerriero sulla seconda guerra mondiale, riportando i contorni umani di una vicenda interessante come quella di migliaia di altri soldati che per anni non ebbero notizie della propria famiglia, sparpagliati nei luoghi di battaglia, puntando alla sopravvivenza prima che a ogni gloria militare o patriottica.

Guerriero, nome di guerra, nasce nel 1915. Nel settembre 1924 si trasferisce con il padre a Monguelfo in Val Pusteria, in seguito alla morte della madre. Il padre è venditore ambulante: vende filo, aghi, ditali, in

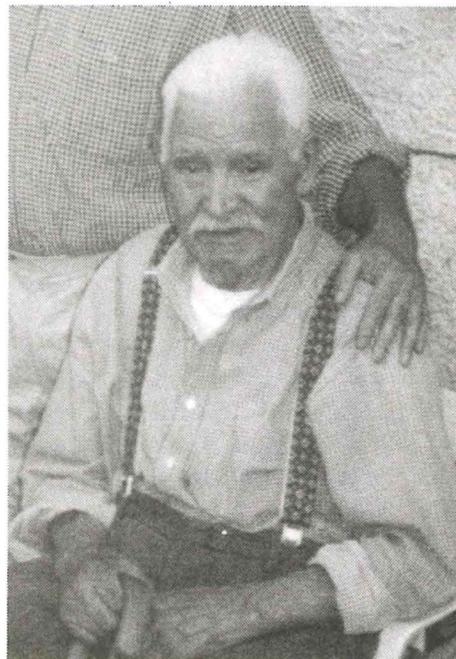
Guerriero ancora oggi, raccontando la propria storia, è capace di stupire riesumando un passato di lotte e di fatiche, una militanza politica di minoranza in un Trentino bianco.

giro con la cassela, sempre a piedi. Guerriero lo segue di malavoglia, ma non ama quel mestiere, il dover tirare fuori in ogni casa la cassela, il dover mostrare tutta la mercanzia, togliendo gli articoli a uno a uno, all'infinito. Per vivere girano tutta la Pusteria, da Brunico in su, fino a S.Candido e a Prato alla Drava, comprese le valli di Casies ed Aurina. Il padre è uno di quelli "dell'idea", un socialista, nato nel 1879, che dopo aver conosciuto e frequentato l'ambiente dei primi socialisti trentini viveva ora tempi oscuri.

Non conoscendo il tedesco, Guerriero, *welsch*, fatica ad ambientarsi. Il maestro sudtirolese della sua scuola elementare non sopporta il suo zoppicare linguistico e, "reverso quanto basta", non vuole accettare questo bambino italiano che non riesce a parlare tedesco, e lo punisce appena può. Anche dai suoi compagni di classe il maestro pretende tolleranza zero, ordinando loro di non fraternizzare con Guerriero l'italiano. Anche in paese non si integra e gli è difficile trovare solidarietà. Dopo un po' di tempo che vive lì, un "bocia" che frequentava le scuole con lui, nonostante gli fosse maggiore di età, stende due carabinieri in un bar. Saputolo, Guerriero va a vedere e si informa su cosa è successo. Con quel

ragazzo andava d'accordo: era un tedesco e suo padre, segantino, era un uomo apprezzato dall'intera comunità tedesca; era generalmente molto severo nei confronti del figlio ma in questo caso lo aiuta, però, lo porta "fora dalle borbe". Era suo figlio, del resto. Guerriero si complimenta con il ragazzo, gli dice che era stato bravo, e gli confida che per i carabinieri non aveva grande simpatia nemmeno lui. Allora, davanti a tutti, il giovane lo abbraccia e gli dice che neanche a lui piaceva stare a Monguelfo, dove non aveva molti amici e che si reputava fortunato ad averne trovato uno.

Era d'altronde abbastanza evidente che lo spirito antifascista del padre catturava



simpatie. Guerriero rifiuta la tessera di balilla a scuola, come già aveva fatto a Strigno prima del trasferimento. Non frequenta le associazioni giovanili fasciste: ricorda la figura di uno slavo che a Monguelfo faceva il "daziero", un'antifascista che quando al sabato pomeriggio facevano l'adunata dispensava Guerriero dall'incombenza, giustificandolo dicendo che doveva fare "i mestieri" a casa sua, evitando al ragazzo di venire insultato e picchiato.

Nel marzo 1935 Guerriero è chiamato al servizio militare, convinto di dover fare solo tre mesi in quanto unico figlio maschio di padre vedovo. Parte per la visita militare con un coetaneo da Cortina che abitava a Monguelfo: deve recarsi a Brunico e così si fa accompagnare con la motocicletta dal conoscente slavo che gli chiede soltanto venti centesimi per il disturbo. A Brunico, gli dicono che sarebbe stato destinato al primo bersaglieri a Napoli. Parte in maggio, per Bolzano, sede di smistamento reclute. Al distretto, incontra un coetaneo di Scurelle, di servizio come capoguardia in quel momento, ma sul posto già da alcuni mesi, che lo aiuta a trovare qualcuno per evitare di farsi mandare a Napoli. Gli fa il nome di un capitano di Borgo che Guerriero rintraccia e che si occupa proprio della spedizione delle truppe tra Milano e Napoli. Il capitano lo aspetta all'uscita e gli promette che cercherà di farlo arrivare solo fino a Verona; anche un maggiore dall'"occhio buono" lo prende subito in simpatia e lo rassicura: "Sì, sì, fai fermata a Verona". Con un giovane di Gardolo, parte con tre giorni di ritardo rispetto alla data di consegna, per il tempo perso nell'espletamento delle procedure di assunzione.

A Verona si presentano alla caserma del quinto lancieri Novara, verso le sei di sera. Nell'aria odore di muli e di cavalli. I due decidono di dormire fuori, non c'era più nessuno negli uffici, e di tornare al mattino seguente. Prima però, un capoguardia prende nota del loro arrivo. Si recano da un vicino affittacamere, aspettano il loro turno, e al momento di entrare vengono scavalcati da un signore ben vestito, con aria arrogante. Siccome c'era ancora una sola camera a disposizione, l'amico di Gardolo s'arrabbia con il maleducato, lo invita rudemente a rispettare il proprio turno: "el dava del ti a tuti". Ricorda Guerriero che "era una spia fascista, non cercava una stanza. Semplicemente voleva che non

Ricorda Guerriero che "era una spia fascista, non cercava una stanza. Semplicemente voleva che non andassimo lì a dormire perché si era ancora nell'area della caserma, mentre fuori, in un albergo più lontano sarebbero riusciti a prenderci".
A inseguirli, lo status di antifascisti dato dal loro atteggiamento d'insofferenza nei confronti del regime.

andassimo lì a dormire perché si era ancora nell'area della caserma, mentre fuori, in un albergo più lontano sarebbero riusciti a prenderci". A inseguirli, lo status di antifascisti dato dal loro atteggiamento d'insofferenza nei confronti del regime.

Il giorno dopo, alle nove del mattino, si presentano in caserma e raccontano i motivi del loro ritardo.

Guerriero è affidato al terzo squadrone. Subito, il capitano lo ferma e gli ordina di rimanere nell'ufficio: da lì a due giorni sarebbe stato congedato un soldato da Milano che svolgeva le funzioni di furiere. Guerriero inizialmente si preoccupa, ma capisce: i trentini erano ricercati per compiti e funzioni d'ufficio e di responsabilità perché avevano una buona istruzione e si diceva conoscessero tante cose. "Ma io non sapevo niente, scrivevo sì, ma non ero preparato". A Guerriero viene assegnato un tavolo davanti all'ufficio del capitano, la cui porta era quasi sempre chiusa. Il capitano è contento del nuovo furiere, che si occupa del pagamento del soldo, quaranta centesimi al giorno, annota sul registro i nomi di tutti coloro che ritiravano la diaria. C'è chi arriva dalla Sicilia, uomini anche sposati, che destinano metà della paga alla famiglia e ogni dieci giorni mandano a casa una vaglia di due lire, che Guerriero si incarica di spedire. Cercano di vivere senza spendere nulla, tanto acqua ce n'era dicono, perché le loro famiglie avevano più bisogno di loro.

Guerriero pensa di rimanere solo tre mesi e di essere poi congedato, invece il tempo passa, quattro, cinque, dieci mesi, un anno, due anni. A Verona abita anche la sorella di uno zio acquisito, sposata con uno del posto, ha vent'anni e ogni tanto va a fargli visita in caserma. Una "bella siora", Maria, che fa la locandiera in una trattoria frequentata da molti ufficiali dell'esercito. Passano così tre anni, senza poter mai tornare a casa, licenza niente, non è sostituibile in fureria. Diventa il capo dei furieri di tutti i reparti e passa all'ufficio di maggioranza. Gli capita di fare degli errori. Una volta sbaglia a fare il bilancio, di quindici centesimi, scoprono l'errore e vogliono conoscerne il motivo. Controllano tutte le spese, fino a che si accorgono che Guerriero aveva sbagliato a contare il numero delle cuciture fatte in lavanderia, confondendo quelle da un centimetro che costavano cinque centesimi con quelle da dieci centimetri che costavano dieci centesimi. "Gli sbagli costano cari, tante volte..." ricorda ora.

Finalmente, nel maggio '38 torna a Monguelfo, ma il giorno dopo gli arriva un telegramma da Verona: lo hanno appena congedato che i fascisti già si mettono in azione. Lo chiamano al distretto di Trento e lo mandano poi in un altro ufficio. Guerriero ha paura e decide di rivolgersi a qualcuno che lo possa proteggere. Scende a Strigno, dal sindaco Trenti, un uomo grande, forte, dal passato di sinistra e che proveniva dalla Francia dove era rimasto molti anni. Il sindaco, sapendo che Guerriero e il padre non erano fascisti, lo accompagna personalmente a Trento. "Nell'ufficio c'era il mio nome, come mai? Io non c'ero mai stato. Comunque, mi disse Trenti, tu devi stare alle regole del gioco." Trenti ordina però agli impiegati di cancellare il nome di Tomaselli dalla lista. Liberato dall'incubo della persecuzione politica, ritorna al distretto dove gli intimano di rientrare allora a Verona entro il giorno successivo. Riesce a tornare a casa giusto il tempo per prendere le sue cose, le sue "arte", e salutare il papà. "Il colonnello me l'aveva detto a Verona che era meglio che rimanessi là invece che andare a casa, perché sarei stato al sicuro e difatti aveva ragione. Potevo stare là, come dipendente. Lui sapeva che mi sarebbero toccate queste cose".

Eccolo così di nuovo a Verona, a fare lo stesso lavoro dopo poco tempo, nell'au-

Vivere il legno...

**Pavimenti
e rivestimenti
in legno, PVC,
laminati,
moquette,
tende da sole**

Siamo presenti a
VALSUGANA EXPO 2001

*Da 30 anni
al vostro servizio*

 **Tessaro**
pavimenti S.p.A.



Esclusivista PERGO
I laminati di qualità
garantiti 20 anni

Spera (TN), Via per Strigno n. 14
Tel. e Fax 0461 762 098
Cell. 0347 4821576

tunno del '39, si reca ancora a Monguelfo per le opzioni: rimanere in Italia o andarsene nel Reich?. Guerriero sceglie l'Italia. Ricorda che i primi due militari del posto tornati a casa per l'opzione e che avevano scelto la Germania, arrivarono a Innsbruck con due giorni di ritardo e in caserma vennero subito fucilati: li ammonirono dicendo che "Hitler comanda una volta solo"! Una volta a conoscenza del fatto, tutti gli altri sudtirolesi in età di soldato si radunarono alla stazione di Monguelfo, che era più alta del centro del paese, aspettando che arrivasse il telegramma per partire in quanto non volevano patire le nefaste conseguenze del ritardo. In quattro solo scelsero l'Italia. Molti contadini, gente che aveva anche soldi, vendette tutto o lasciò il terreno in affitto.

Da Verona, nel maggio 1940 lo spostano sulla frontiera con la Francia, sempre con la compagnia dei lancieri. Finisce sul Monviso, dove nasce il Po, a volte anche in ricognizione oltre il confine, in una guerra che i francesi definiscono una "coltellata dietro la schiena". Ricorda Guerriero che dovettero anche sparare, seppur i francesi fossero deboli, perché li obbligarono a farlo, e allora "se sbarava su per i pezzi magari". Il fronte in realtà non ci fu. Tutti i giorni Guerriero scende a Crissolo, giù nella valle, dove c'erano i comandi, a prendere gli ordini, "mezz'ora a scendere e tre ore a salire". E' estate e si viaggia a piedi. Un giorno piove fitto fitto e c'è una compagnia che sale per la strada da Crissolo, appiedata, quasi trascinata dai muli che pilotano la colonna in mezzo alla pioggia. Alcuni sono scalzi perché hanno gli stivali pieni d'acqua ed è più comodo camminare scalzi. C'è un capitano che guarda i soldati salire e, vedendoli scalzi, ne ferma uno e gli chiede come mai non abbia gli stivali. Questi prende il fucile per le canne e colpisce il capitano uccidendolo sul colpo. Gli altri, avanti, senza fermarsi, come se niente fosse. La guerra non era ben accettata, non ne erano chiari gli obiettivi.

Un giorno, mentre era in licenza a Crissolo, e in attesa di tornare a Verona, un capitano di Milano gli chiede un favore: "Fermati a Milano dai miei e porta loro questa busta". E' la paga degli ultimi due mesi. Contento per avere trovato un corriere, il capitano lo accompagna per tre giorni, divertendolo, portandolo in giro, offrendo sempre da bere e mangiare. "Orgoglioso,

e anche imprudente, come faceva a fidarsi... c'era la guerra". Ma fa bene naturalmente, rimarrà soddisfatto perché Guerriero si ferma a Milano e si reca alla trattoria gestita dalla famiglia del capitano, felice di sapere che il figlio sta bene.

Da Verona, il nostro è spedito al distretto di Trento e di lì a Merano all'ufficio incaricato di assegnare i soldati ai vari corpi sui vari fronti europei. Vede sfilare poveri soldati preoccupati per la loro sorte e ritrova un maggiore conosciuto in Piazza Duomo a Milano, che lo consiglia bene e alla fine rappresenta la sua salvezza: "Non assumerti responsabilità nella scelta, fa che si arrangino i superiori". Così Guerriero cerca di agevolare il più possibile i soldati che si trova di fronte, venendo incontro alle esigenze dei più. Ma molti, troppi, dovettero partire e alla fine venne anche il suo turno.

Un giorno, alla fine del '40, quando il suo corpo era già partito per altra destinazione e lui era rimasto in fureria, sceglie di sostituire uno che gli faceva pena e così finisce in Sicilia, a Castelvetro, provincia di Trapani. Lì, vicino, c'era il mare. E' con lui anche un altro giovane di Tomaselli, del suo paese, pure impiegato in fureria. Passano i mesi, in modo abbastanza tranquillo, nella gestione dell'ordinaria amministrazione. Arrivano gli aerei alleati e con essi i primi bombardamenti. L'esercito italiano si apposta, sulla difensiva, Guerriero è assegnato al comando di Porto Empedocle. La sua postazione è proprio vicina alla stazione. Gli americani devono ancora arrivare, è il 1942. Nel frattempo, nella caserma di Strigno transitavano anche soldati siciliani. Uno di questi conosce il padre di Guerriero, rientrato nel frattempo da Monguelfo per la guerra: è di un paesino proprio vicino a Porto Empedocle, Villaseta, a metà strada tra il mare e Agrigento. Un giorno, mentre sta innaffiando l'orto, Guerriero riceve la visita del fratello del soldato di stanza a Strigno. Radici contadine e necessità di sopravvivenza lo spingevano ad alzarsi presto, verso le 5, per coltivare l'orto di "bisi" e altre verdure che il capitano poi regolarmente andava a cogliere per uso personale. Quella mattina vede a trenta metri di distanza qualcuno con il fucile da caccia, fermo, attento ai suoi movimenti. "S'è lo ché'l vol" comincia Guerriero, in dialetto trentino... E invece stava cercando proprio lui, era contento di averlo trovato e desiderava portarlo a casa dai suoi genitori a Villaseta.

Un giorno, alla fine del '40, quando il suo corpo era già partito per altra destinazione e lui era rimasto in fureria, sceglie di sostituire uno che gli faceva pena e così finisce in Sicilia, a Castelvetro, provincia di Trapani.

Siamo circa a metà settimana, Guerriero cerca di prendere tempo. "Io: 'vengo sabato', e lui: 'no, venga subito, e poi anche tutti i giorni'. Io allora l'ho accompagnato e ho fatto quattro passi assieme e due chiacchiere. Era un bravo 'toseto', gli mancava la madre, aveva una sorella sposata sempre in casa ed erano quattro o cinque in famiglia. Volevo andare solo, ma non sapevo se fosse educazione andare da solo, allora dissi verrò con un amico senz'altro, perché da soli non ci lasciano andare". Guerriero precetta un soldato di Verona, che faceva lo "scarpolin", anche nei ritagli di tempo, per arrotondare. Guerriero è ormai sergente, può dare ordini. "Guarda, non serve che ti porti il fucile, lascialo qui perché andiamo in una casa privata". "Ma non possiamo uscire senza armi!" "D'accordo, prendilo ma lascialo abbassato". Guerriero non teme sorprese, si fida di quel ragazzo siciliano, ma in Sicilia sa che c'è la mafia e si raccontano storie di crimini e misfatti. Il padre li accoglie come fossero figli suoi, è davvero contento di vederli e fa preparare loro un bel pranzo. Da molto tempo non mangiano così, pastasciutta con sopra uova sode. Non riescono nemmeno a finire la metà di quello che c'è in tavola, non sono più abituati all'abbondanza e lo stomaco si è "ristretto".

Guerriero deve sobbarcarsi anche compiti sgradevoli. Nella sua compagnia c'era un sottotenente siciliano che guidava un plotone. Un giorno si accorge che era un truffatore: aveva il compito di fare gli acquisti, ma gonfiava le fatture. Circa metà del denaro lo spendeva con la "morosa", una bella ragazza, che manteneva assieme a tutta la sua famiglia. Guerriero aveva il compito di compilare la nota spesa giornaliera, un giorno di pioggia vede il sottotenente all'interno della tenda sede del suo ufficio,

intento a ricopiare la nota. Come mai? Subito capisce di che cosa si tratta e, per verificarlo, passa da tutti i venditori per controllare la merce effettivamente consegnata all'ufficiale. Si accorge che la differenza tra quanto spendeva e quanto si faceva dare era enorme. Decide di intervenire, nonostante il sottotenente gli fosse superiore. "Ti metto a posto io, gli ho detto. E lui: io faccio così perché me l'hanno ordinato. Replico: Chi è stato? Io, forse? Ce ne sono altri più in alto di te? Adesso ti mando sotto processo. Parlerai con me in presenza di tutti." Scoppia lo scandalo e l'ufficiale viene punito, lo mandano in Africa. Poi si verrà a sapere che il sottotenente era morto in Africa.

Finalmente avviene lo sbarco. Il quinto lancieri si ritira all'interno, nei dintorni di Agrigento. Per la prima volta, si trova in prima linea, proprio in faccia al fuoco alleato. Prima bombardano e poi sbarcano. Dalla postazione i soldati aspettano e vedono le navi ferme in lontananza. Si rintanano in una galleria fatta a mano, guidati da un colonnello; la fureria viene mantenuta attiva e Guerriero continua nella sua attività anche sotto terra. Gruppetti formati da tre soldati vengono mandati in avanscoperta e non tornano più, non si capisce perché. A un certo punto rimangono pochi soldati. Il colonnello dice agli impiegati che presto sarebbe toccato a loro. C'è la ribellione, la disciplina non conta più. In quei momenti cruciali, ogni soldato perde le staffe: è ammutinamento. "Andrai prima tu, o no?" Allora il colonnello prende la giacca ed esce. Lo prendono subito prigioniero, e qualche sera dopo tocca a loro. "Perché stare lì? A fare cosa?" si erano chiesti gli ultimi soldati rimasti. Vengono caricati su una nave e mandati in una città vicina a Tunisi, Biserta, in un campo prigionia. Ufficiali americani tempestano di domande i prigionieri, tra i quali Guerriero ritrova il suo ultimo colonnello che ora collabora, si rende utile. Ufficiali e soldati sono dislocati sui lati opposti del campo. "Loro erano in fondo, nel campo che era su un pendio, noi eravamo più su, c'era una strada in mezzo e in parte tutte le tende. Per lavarsi a andare ai gabinetti tutti dovevano andare in cima al campo, occorreva passare quindi da dov'eravamo noi". Era un campo grande come Borgo, con sei o sette mila prigionieri, provenienti sia dall'Africa che dalla Sicilia. C'erano anche altri trentini a condividere

un'esperienza allucinante. "In quattro mesi sono diventato 'orbo' completo, da 70 chili sono sceso a 40. La fame e la sete, la debolezza. Nel '43 mi hanno dato gli occhiali perché non ci vedevo più. Della situazione della guerra non sapevamo niente, neanche quando eravamo in Sicilia. Rimasi via sette anni da casa senza sapere niente dei miei. Siamo rimasti là fino alla fine del '43.

Man mano che ne arrivavano altri, i prigionieri venivano spostati in altri campi in Africa. Quando me ne andai ero allo stremo, mi portarono vicino ad Orano, in Algeria, quasi al confine con il Marocco, sempre in un campo americano. Ma lì trovai gente buona, mi facevano le coccole, mi aiutavano... ci portavano calzini, pantaloncini, indumenti intimi, sigarette per chi voleva, io



non fumavo. Potevamo anche mangiare e bere, ma le guardie che ci rifornivano dovevano stare attente a non farsi vedere perché secondo il regolamento non potevano dare da mangiare ai prigionieri”.

Alla fine del '43 Guerriero viene spostato a Casablanca, imbarcato su una nave, un puntino in un'immensa flotta di seicento navi che aspettano di essere riempite prima di partire. Dopo otto giorni di permanenza e di inutile ozio, arriva un ordine: occorre presentarsi sul ponte per ascoltare l'appello. Gli americani, passando su una lancia, gridano il nome di 250 prigionieri, tra i quali c'è anche quello di Guerriero. La prima reazione è di paura, nessuno sa cosa sta per succedere ed è naturale pensare al peggio in quelle condizioni. I chiamati (salvati o sommersi?) si approssimano alla sponda aspettando la lancia che passa a caricarli. Da ogni nave rispondono all'appello in due, tre, o nemmeno uno. Guerriero si trova con altri quattro ad attendere, stupito e preoccupato. “Radio scarpa” dice che sarebbero andati in America per preparare il campo agli altri che avrebbero dovuto seguire. A Casablanca il contingente di uomini viene trasportato al campo d'aviazione. I prigionieri sono contenti al pensiero di raggiungere gli Stati Uniti abbandonando definitivamente l'Africa. Salgono sugli aerei di guerra, i B52, che decollano ma subito tornano a terra, e il tentativo si ripete parecchie volte, fino a notte quando ormai non si vede più il mare. Finalmente la partenza e nove ore di volo verso l'ignoto: con grande sorpresa si ritrovano dall'altra parte dell'Africa, nel golfo di Aden. Scesi, vengono imbarcati su una nave che salpa verso l'India, raggiunge poi Singapore e Hong Kong.

Il viaggio dura circa quaranta giorni, in convoglio, con altre navi cariche di prigionieri provenienti dai luoghi più disparati. Nell'Oceano Indiano affrontano una tempesta tropicale, la nave rischia di toccare il fondale e di affondare, è il periodo in cui soffiano i monsoni. Per lavarsi, i prigionieri vengono fatti scendere a forza nell'acqua del mare, con i soldati americani che armati di fucile si divertono a sparare ai pescicani che erano attirati dallo spettacolo. Una paura terribile. Nella Singapore pattugliata dagli inglesi si fermano tre giorni, rimanendo sulla nave o, al massimo, nelle vicinanze del porto. Ripartono e si fermano a Hong Kong, in un campo di prigionia.

Alla fine del '43 Guerriero viene spostato a Casablanca, imbarcato su una nave, un puntino in un'immensa flotta di seicento navi che aspettano di essere riempite prima di partire. Dopo otto giorni di permanenza e di inutile ozio, arriva un ordine: occorre presentarsi sul ponte per ascoltare l'appello. Gli americani, passando su una lancia, gridano il nome di 250 prigionieri, tra i quali c'è anche quello di Guerriero. La prima reazione è di paura, nessuno sa cosa sta per succedere ed è naturale pensare al peggio in quelle condizioni.

Dopo una settimana sono costretti a partire un'altra volta, via terra. Per alcuni mesi viaggiano sui camion lungo la costa asiatica, per migliaia di chilometri, fino alla Turchia. Qui vengono impiegati in un porto, Guerriero non si ricorda più il nome della città, dove vengono sbarcate merci americane da destinare alle truppe sovietiche alleate che arrivano fino al porto a prendersi le armi perché non permettono agli americani di entrare nel loro territorio a consegnarle. C'era una linea di confine tra i territori controllati dai russi e quelli sotto tutela americana. I prigionieri non possono fare domande, non sanno nulla di ciò che sta succedendo, devono soltanto lavorare. Scaricano le armi dalle navi e le caricano sui camion. Dopo qualche mese di duro lavoro, a Guerriero è ordinato di partire, ancora via terra, ora verso l'Egitto. La colonna di camion fa tappa a Gerusalemme, dove i prigionieri possono muoversi libera-

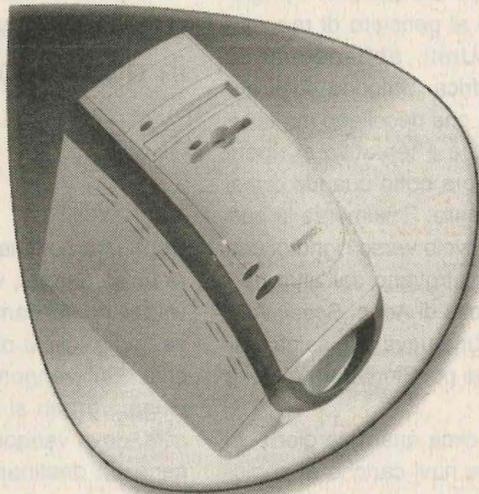
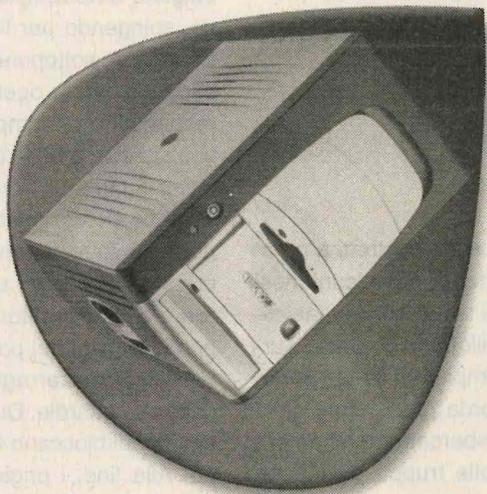
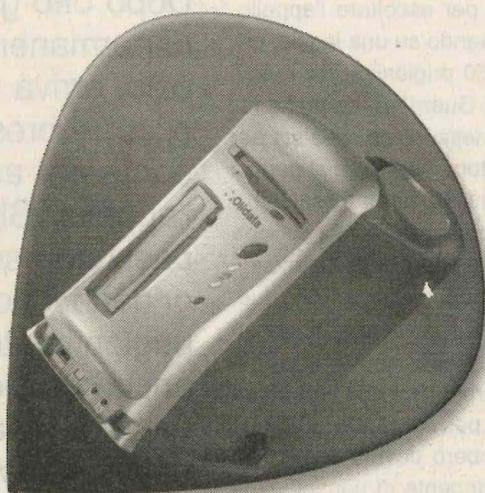
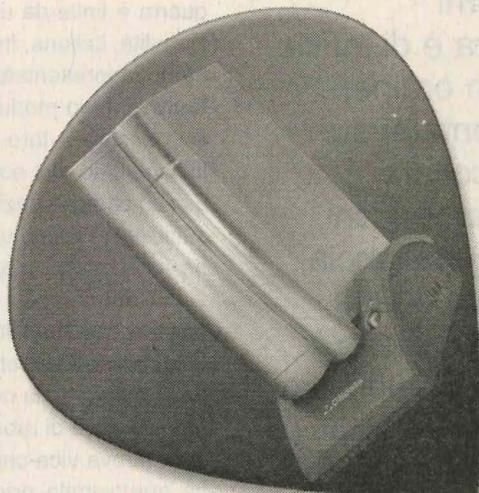
mente. “Mi ricordo che ho raccolto un po' di pepe; tra i 'pomari' c'erano anche i pepi, alti così, con un carico di dieci chili per albero. Volevo portarlo a casa nello zaino e loro me l'hanno permesso”. A Porto Said devono abbandonare i camion e proseguire a piedi, per parecchi giorni, per poi risalire ancora sui mezzi fino quasi al Cairo, dove trovano i campi già allestiti. La permanenza qui sarà molto lunga, definitiva, fino ai primi mesi del 1946 quando ormai la guerra è finita da un pezzo. Divisi per nazionalità, italiana, francese, tedesca e altre meno rappresentate, i prigionieri lentamente trovano un modus vivendi con la natura e le risorse a loro disposizione. I fascisti italiani, ufficiali e sottufficiali, sono confinati in un campo speciale. Il cibo fornito loro è sufficiente questa volta, anche perché viene incentivata l'autonomia nell'organizzazione dei campi. I prigionieri cucinano e possono anche coltivare l'orto con le piante di pomodoro, che occorre sorvegliare perché durante la notte c'è sempre qualcuno che cerca di rubare la verdura. Guerriero si ritrova vice-capocampo, a gestire circa quattromila prigionieri. Gli americani esigono autodisciplina e controllo reciproco, spingendo per l'elezione di un capo e di un vice, sottoponendo al controllo di un capitano tutte le operazioni di selezione dei responsabili di campo. Lo stesso capitano che si occupa degli italiani, alla fine del '45 chiama Guerriero in ufficio per dirgli che avrebbe potuto anche andarsene ora, ma non può farlo perché la notte precedente era stato compiuto un attentato al palazzo reale e gli assalitori avevano occupato i primi tre piani del palazzo reale, mentre re Faruk era asserragliato al quarto, difeso dalle sue guardie. Durante la sommossa gli americani bloccano tutte le uscite dal campo. Alla fine, i prigionieri possono partire tutti quanti assieme, senza autorizzazioni. Durante la prigionia Guerriero non riceve nessuna delle lettere che gli spediscono da casa a partire dal 1942. Se le vede recapitare tutte in una volta negli ultimi giorni di prigionia, circa quaranta, comprese quelle spedite quando ancora si trovava in Sicilia. L'arrivo a casa gli permette di riabbracciare il padre e le sorelle. A trent'anni, abbattuto il fascismo, con la democrazia ancora in fasce e l'aut aut repubblica o monarchia alle porte, inizia un nuovo capitolo dell'esistenza di Guerriero segnato dal lavoro e da nuove lotte.



TECNOGROUP

SEMPRE PRESENTE

CON TUTTI I PRODOTTI PER L'UFFICIO



 **Olidata**

WWW. TECNOGROUP.COM

VIA MONTEGRAPPA, 26 - FELTRE (BL)

TEL. 0439 - 840382 - FAX 0439 - 849147

E.MAIL: INFO@TECNOGROUP.COM

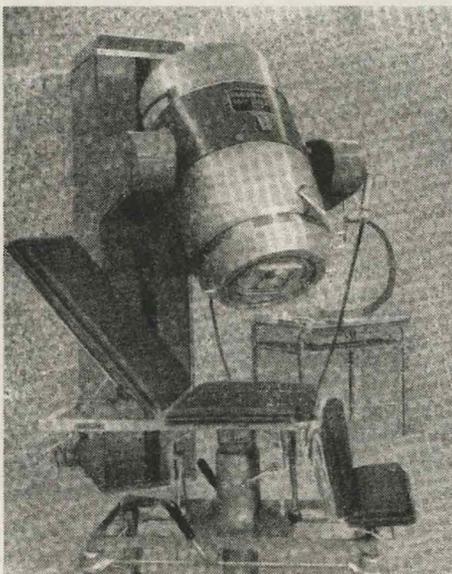
L'arrivo della cobaltoterapia a Borgo

Laura Zanetti

Sino ad una decina d'anni fa era ancora viva, in Valsugana, la leggenda che la "bomba al cobalto", fosse stata donata allo Stato Italiano, assieme al migliaio di navi cariche di viveri, come risposta degli Stati Uniti d'America alla supplica di "carità", da parte di Alcide Degasperri per quel suo Paese, devastato dalla guerra.

Certo è che, alla fine degli anni '40, nel piccolo nosocomio "San Lorenzo" di Borgo Valsugana s'era costituito un "primo nucleo sanitario" per la cura dei malati trentini affetti da cancro, evitando agli stessi i pellegrinaggi verso Padova, Bologna, Milano e le conseguenti difficoltà logistiche e di spostamento. Protagonisti di questo progetto il dott. Augusto Frizzera, primary di un'importante entità chirurgica, il dott. Toller, il giovane radiologo Claudio Valdagni che alternava la sua attività al "San Lorenzo" con quella di allievo presso la Scuola di Oncologia dell'Università di Padova.

Chirurgia-Medicina-Radiologia: un'esperienza interdisciplinare che tra il 1950 e 1951 inizia a sperimentare la terapia ad alte energie proprie della Roentgenterapia allora all'avanguardia, e successivamente del "radium", assegnato in quantità rilevante dall'Alto Commissario d'Igiene e Sanità per l'interessamento della crocerossina Francesca Romani consorte di Degasperri, nativa di Borgo. Ma i preziosissimi grammi di "radium", isolati a fine '800 dai coniugi Curie, per il loro elevatissimo costo e la difficoltosa praticità, in America verranno sostituiti con la più economica e, pare, efficace "bomba al cobalto 60". Ed è proprio alla "Atomic Energy of Canada" che guardano i sanitari del "San Lorenzo" sotto la supervisione del Prof. Bonomini dell'Ateneo di Padova, in-



La "bomba" nella sala di trattamento del San Lorenzo

viando il dott. Valdagni in missione-studio presso il "Victoria Hospital" di Ontario, dotato del nuovissimo strumento curativo, provocando tra le autorevoli Scuole Oncologiche Italiane dissensi ed entusiasmi sui reali benefici della cobaltoterapia. Le istituzioni comunali e sanitarie a cui si unisce un comitato spontaneo di 12 concittadini, firmatario il 24 giugno 1952 di una cambiale quale garanzia per l'acquisto della bomba a cobalto, hanno tuttavia deciso: Borgo Valsugana diverrà la "prima Capitale europea" nella cura con energia nucleare.

L'involucro esterno di protezione, esposto al Congresso Oncologico Internazionale di Copenaghen, a cui partecipa anche Claudio Valdagni, approda a Borgo a mezzo ferrovia; la "sorgente radioattiva", prove-

niente dalla Centrale Atomica di Chalk River (Ottawa), imbarcata al porto di Halifax, sul transatlantico "Conte Biancamano", giunge a Genova il 28 settembre del '53; da qui, via Milano giungerà a Borgo a mezzo autocarro scortato.

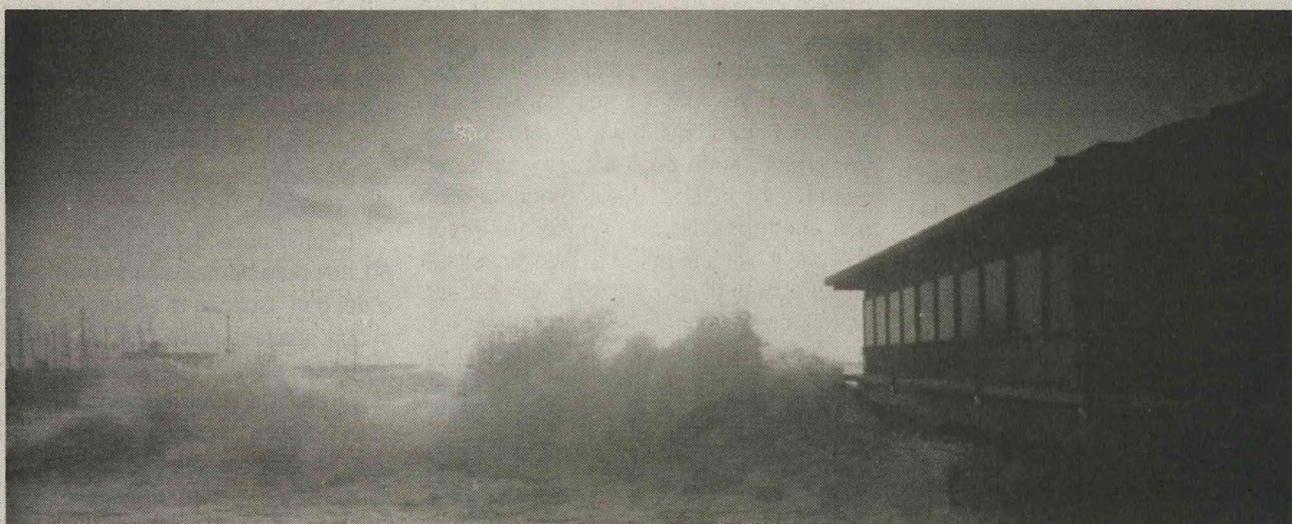
L'immissione dei 28 grammi di cobalto 60, ad opera del fisico canadese dott. Bloyd e del dott. Cusnati di Milano, sarà ripresa, in ogni sua fase, dalla CBC canadese e trasmessa sulla rete Ottawa-Toronto-Montreal. Da quel momento, nel piccolo "San Lorenzo", in faccia alle pareti calcaree dell'Ortigara, opererà non più l'esiguo quanto eclettico primo nucleo sanitario di Frizzera, Toller e Valdagni, ma un Centro altamente specializzato, dove confluiranno pazienti di ogni continente, di tutte le classi sociali e dove pure la Fiat firmerà le convenzioni per i suoi dipendenti affetti da tumore. Un'équipe medico-sanitaria le cui diverse competenze interagiscono con elevata professionalità: l'assistente sanitaria Luigina Felicetti, memoria storica del centro; il tecnico di fisica medica Aldo Voltolini che per le tecniche perfezionate e le sperimentazioni di schermature personalizzate, verrà onorato della prestigiosa nomina di "Ordinary Member" all'Hospital Physics's Association di Londra, di norma riservata solo ai grandi fisici; il Prof. Valdagni, primary del Centro, che alterna la sua attività medico-oncologica con quella scientifico-divulgativa: Borgo è così a Madrid, a Tokio, a Londra, a Francoforte... é nel mondo!

La "colomba", come in valle viene affettuosamente chiamata la bomba a cobalto, portatrice di speranze ed illusioni, di tensioni (per quell'utilizzo speculativo del suo nome sull'insegna vitrea, posate e stoviglie



Circolo Fotografico "G. Cerbaro"
Biblioteca Pubblica Comunale Borgo Valsugana

CORSO DI FOTOGRAFIA PER PRINCIPIANTI



In tre lezioni pratico-teoriche (Paolo Cappello) e tre serate di approfondimento / storia della fotografia (Veronica Bridi)

venerdì 27 aprile - mercoledì 2 maggio
venerdì 4 maggio - mercoledì 9 maggio
venerdì 11 maggio - mercoledì 16 maggio
serata conclusiva del ciclo venerdì 25 maggio

Le lezioni si terranno presso la Biblioteca di Borgo Valsugana con inizio alle 20.30

Iscrizione Lire 50.000

Informazioni e iscrizioni in biblioteca (0461 754052)

dell'albergo sul viale Vicenza), nella valle del Brenta darà vita ad incredibili flussi di comunicazione tra i vari ambiti scientifici tra la gente del luogo e le genti di ogni nazionalità e cultura. Un'esperienza eccezionale quella vissuta dal "San Lorenzo" di Borgo, autentico pioniere europeo nell'apertura alle conoscenze e alla ricerca in campo oncologico, grazie al Prof. Valdagni, alla sua tenacia, a quella dei suoi innumerevoli collaboratori, all'entusiasmo di quel piccolo Comitato spontaneo del quale faceva parte anche il barbiere di paese che ebbe a dire: "...se i soldi non bastassero andremo tutti a far legna! ..".

Ulteriori cenni sulla vicenda

L'installazione della cobaltoterapia a Borgo è dunque frutto della volontà di medici che confidano nel nuovo mezzo di cura, di amministratori e cittadini di Borgo che vedono nella "bomba" un'opportunità per tutto il paese, come ben si coglie dall'articolo di Laura Zanetti.

In quegli anni l'Ospedale San Lorenzo di Borgo è amministrato dall'ECA (Ente Comunale d'Assistenza), che si occupa anche dell'assistenza ai meno abbienti, coloro che erano iscritti nell'elenco dei poveri, e ha un bilancio che pareggia intorno ai dieci milioni di lire annui. Il Consiglio d'Amministrazione è nominato dal Comune retto dal sindaco Serafino Segnana. Alla fine del gennaio 1949 viene inaugurato il nuovo Servizio di radiologia e fisioterapia dal presidente dell'ECA, Guido Bertagnoli. Primari sono il dott. Frizzera e il dott. Toller, assistenti il dott. Lorenzi e il dott. Giacomoni. La dotazione di preparati radiferi, sotto forma di tubi ed aghi, è discreta. All'inizio di maggio del 1950, in visita all'Ospedale, l'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, prof. Mario Cotellessa, si compiace per l'organizzazione degli impianti e dei servizi ed è interessato ai progetti di implementazione del nosocomio e del servizio radiologia di cui si iniziava a parlare, che contribuirà successivamente a finanziare.

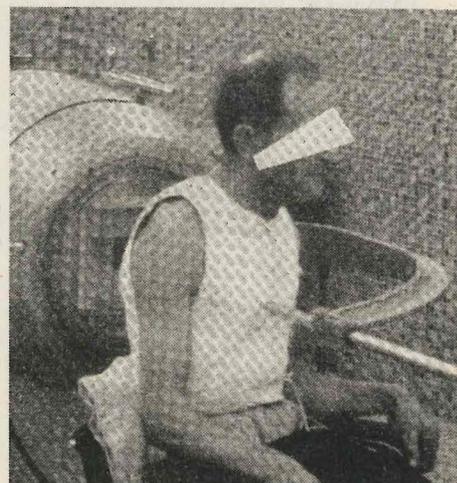
Il dott. Claudio Valdagni, allievo del prof. Bruno Bonomini, docente di radiologia all'Università di Padova e studioso della terapia radiante, subito dopo la specializzazione si prende carico del Servizio di radiologia a Borgo e, contemporaneamente, frequenta con costanza (come ha ricordato il prof. Gian Franco Pistolesi nell'intervento dedicato a Valdagni svolto nel convegno su "Tecnologie nucleari e innovazione clinica in oncologia radioterapica" celebrato a Trento nel febbraio scorso) il Centro tumori dell'Ospedale di Padova, dove il prof. Bonomini e il prof. Cevese hanno notizia dell'attivazione del cobalto 60 nel reattore nucleare canadese di Chalk River e pensano di installare la nuova sorgente energetica per la terapia radiante trans-cutanea nell'Ospedale universitario di Padova. Molti dei loro colleghi universitari sono però contrari, come ad esempio il prof. Della Valle, e non credono agli effetti positivi del cobalto nei tumori maligni. Il giovane dott. Valdagni accetta la loro proposta di recarsi in Canada per studiare gli effetti della telecobaltoterapia e in quattro mesi di stage ne avvalta la validità clinica. Ma dove sistemare la bomba? Valdagni, in accordo con i responsabili sanitari di Borgo, dottori Giovanni Toller e Augusto Frizzera, fa la proposta al Consiglio d'amministrazione del San Lorenzo, ospedale che nel frattempo aveva ottenuto un notevole quantitativo di Radium con il quale aveva iniziato ad allestire il centro per la lotta contro i tumori maligni, con la consulenza e supervisione del prof. Bruno Bonomini. In questo periodo il Servizio radiologia si arricchisce di altre attrezzature, come un moderno apparecchio di ultrasuoni per la cura delle affezioni reumatiche e artritiche e apparecchiature di roentgenterapia convenzionale (plesioterapia superficiale, terapia fissa profonda e terapia fissa profonda di movimento "pendolare"). Alla fine del 1951 viene approvato dall'ECA il progetto di ampliamento dell'ospedale che prevede l'innalzamento di un piano del vecchio edificio, la costruzione di un nuovo padiglione fra le due ali della vecchia costruzione per insediarvi la centrale termico-elettrica, il pronto soccorso, l'accettazione, gli uffici, il reparto operatorio, il reparto solventi e le cure elioterapiche. Grazie a questo intervento si potranno realizzare anche gli spazi necessari al nuovo Centro tumori, i cui

lavori inizieranno subito e si protrarranno per un paio d'anni.

Scrive Giorgio Venturi su "Oggi" di ottobre del 1953: "Il paesino si mosse subito. Aveva già fatto tanto per l'ospedale, non voleva restare indietro. Si riunì il consiglio d'amministrazione, c'era il sindaco, il presidente, c'erano tutti gli altri, valligiani solidi, gente a cui piace concludere le cose. Fu chiamato il direttore dell'ospedale. "Che ne direbbe se facessimo venire la bomba al cobalto?". Il direttore disse quello che sentiva, che era un sogno bellissimo, che certo la bomba sarebbe stata utilissima, l'ospedale non avrebbe avuto nulla da invidiare ai più ricchi del mondo, qualsiasi dotazione di radium sarebbe rimasta superata. E inoltre c'era da tentare qualche cura nuova. Il cobalto aveva aperto nuovi orizzonti agli specialisti del cancro. Ma, aggiunse in coscienza, non era una pretesa esagerata una bomba al cobalto per un paesino come Borgo, quando non l'avevano ancora le grandi cliniche delle metropoli? Lo ringraziarono molto per le spiegazioni, quelli del consiglio, e dissero che al resto ci avrebbero pensato loro. Infatti decisero di ordinare subito la bomba".

Si pone il problema di reperire i fondi, ingenti, che l'operazione richiede: circa 62 milioni. A sostegno dell'iniziativa degli amministratori sorge un Comitato spontaneo di cittadini che si fanno garanti, presso la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, sul capitale anticipato per l'acquisto della nuova attrezzatura. Il 24 giugno 1952 viene concessa un'apertura di credito a Guido Bertagnoli, in qualità di presidente

L'apparecchio in funzione con uno dei primi pazienti



dell'ECA, di 19.200.000 di lire, condizionandola al rilascio di effetto cauzionale di 23.040.000 di lire. I cittadini che con grande coraggio scommettono a proprio rischio sulla riuscita dell'operazione sono i signori Guido Bertagnolli, Giuseppe Schmid, Agostino Spagolla, Decimo Costa, Marco Segnana, Ruggero Wassermann, Giuseppe Simoni, Serafino Segnana, Ferruccio Gasperetti, Livio Rosasi, Guido Battisti, Silvio Battisti, il dr. Agostino De Bellat e i sanitari dott. Claudio Valdagni e dott. Augusto Frizzera. La potenza dei trenta grammi della bomba al cobalto da installare equivaleva a più di un chilo e mezzo di radium, che sarebbe costato, se pure fosse stato possibile trovarlo in natura, circa 25 miliardi di allora, cioè cinquanta volte di più del cobalto.

Risolta la questione finanziaria, l'accordo con i produttori canadesi della bomba è subito raggiunto, si diffonde a Borgo la notizia del possibile arrivo del cobalto e molti si chiedono di che cosa si tratti. Si legge sul Gazzettino nel numero del 6 giugno 1952: "I bombardamenti si sono effettuati fino ad oggi con irradiazioni che, per la loro natura, hanno la possibilità di penetrare profondamente i tessuti: i raggi Roentgen e quelli del Radium scoperto dai coniugi Curie. Tuttavia, per ottenere effetti sensibi-

Dalla Guida VILLIT.

Guida delle villeggiature italiane,
XLII edizione, 1956-1957

264

Albergo Venezia, Trübenstr.

BORGIO VALSUGANA — Da Trento (km. 44 per ferr.) 1 ora di diretta, ore 1.15 auto (km. 34) - alt. 4000, alt. 390, p. 19. 11. med. farm. Ch. Ospedale, bagni pubblici, cin. - Albergo Venezia (3° cat.), 27 l., 3-b., pers. L. 1600-2000 - S. Giorgio (4° cat.), 17 l., 1-b., pers. L. 1500-1500 - K&K (4° cat.), 17 l., 1-b., pers. L. 1400-2000 - Loc. Commercio.

BORGIO VALSUGANA
Nuovo Albergo Venezia

Tel. 60

RISTORANTE - Bar - Giardini - Tutti i comfort moderni - A pochi km. dalle Cure Termali di Ronengo e dai laghi di Ledone e Coldonazzo - Tre localit. - Garage

APERTO TUTTO L'ANNO

11 l. - Loc. Gerbelli - A. Olla - Pers. Ella (3° cat.), 12 - Alpina, 12 l. - A. Sella (m. 600), auto da Borgo V. - Bagno d'acqua magnesio-calcareo - Albergo: Hotel Val Paradiso (2° cat.), 61 l., 4-b., pers. L. 1800 (b.a.), 2200 (s.a.) - Cacciatori (4° cat.), 18 l., 1-b., pers. L. 1300-1700 - Loc. di Ledone, 19 l. - Appart. e cam. ammob. - Inst. Associazione Pro Loco Borgo Valsugana.

PIEVE TESINO — Da Trento (km. 51) ore 2 auto - alt. 1500, alt. 892, p. 19. 11. med. farm. - val. 150-220, Ch. - AP Padova, S. Martino di Castrozza - Passeggiate, ten. cin. th. sol. calc. - T. E. 20, Th. 20 - campo sportivo - Albergo: Tesino (4°

All'inizio di settembre del 1953 iniziano al San Lorenzo, nell'apposito padiglione seminterrato che ospiterà il Centro, le operazioni di montaggio dell'involucro esterno di protezione, del "complesso terapeutico al cobalto sessanta", nell'attesa dell'arrivo della "testa" radioattiva in viaggio sull'Atlantico.

li, si va incontro ad altrettanti sensibili inconvenienti usando i raggi X comuni o anche bombe al Radium. Non solo: gli apparecchi per i raggi X, se vogliono riuscire efficaci, debbono essere ad alto potenziale (1-2-1 Me V); e questi apparecchi, non escluso il betatrone (20 e più Me V), costano enormemente e sono delicatissimi. Le bombe al Radium, sono vere e proprie bombe di piombo contenenti alcuni grammi del prezioso minerale isolato dai Curie. Costano moltissimo, sono poco maneggevoli, ma le loro irradiazioni, per riuscire decisamente efficaci, dovettero essere quantitativamente pari alla loro qualità veramente miracolosa. Ma chi può provvedere il Radium necessario? E chi può dirigere a piacimento le irradiazioni? Ed ecco che è stato scoperto un surrogato. La bomba di Cobalto 60 produce una gamma svariatissima di elementi radio-isotopi, che consente non solo di considerare superati tutti gli inconvenienti dei raggi X e di compensare le attuali insufficienze della cura radium, ma anche -rispetto a quest'ultima- di evitare, per esempio, i danni che così spesso derivarono dalla scarsa protezione dei pazienti e dei medici. Gli elementi radio-isotopi della Cobalto 60 sono prodotti da reattori atomici, e il flusso radiante risulta fisso e ininterrotto. Ciò significa che si può impiegare su di un bersaglio determinato e ridotto, e in unità di tempo ben determinate. Per giunta, nonostante il suo prezzo elevato, il costo della Cobalto 60 è inferiore di assai a quello della Bomba Radium di cui -come si è detto- pareggia e talvolta supera gli effetti". Era proprio così,

il radium si trovava in natura ma era molto raro, mentre invece il cobalto si produceva con una pila, lentamente, ma potendone ottenere grandi quantità rispetto al radium; inoltre era molto più potente del radium e perciò il suo utilizzo avrebbe permesso di allargare notevolmente il campo d'azione del sistema di cura con i raggi.

In vista dell'arrivo della "bomba", giungono a metà luglio 1953 in visita al San Lorenzo il dott. Errington, direttore generale della "Atomic Energy of Canada", la società costruttrice, assieme al condirettore della stessa e progettista della bomba, dott. Bull, per visitare il reparto dove verrà installata l'apparecchiatura. Parte dei mezzi finanziari utili all'assegnazione della unità di Cobalto 60, la prima destinata all'Europa assieme a quella di Londra, sono reperiti dal sen. Mott, mentre gli impianti di sistemazione della bomba sono realizzati tenendo conto delle segnalazioni ai tecnici di radiologia che il dott. Valdagni aveva potuto apprendere presso il Victoria Hospital di Ontario.

All'inizio di settembre del 1953 iniziano al San Lorenzo, nell'apposito padiglione seminterrato che ospiterà il Centro, le operazioni di montaggio dell'involucro esterno di protezione, del "complesso terapeutico al cobalto sessanta", nell'attesa dell'arrivo della "testa" radioattiva in viaggio sull'Atlantico. Il 12 ottobre avverrà l'immissione del cobalto e il 1° novembre verrà iniziata la cura degli ammalati con la prima Unità di telecobaltoterapia in Europa, l'Eldorado A -AECL per terapia profonda con raggi "gamma" a campi fissi.

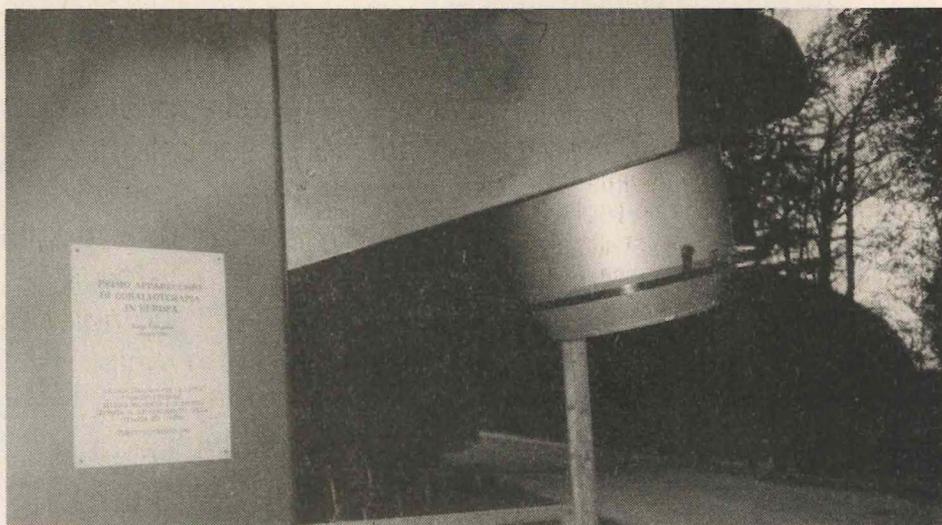
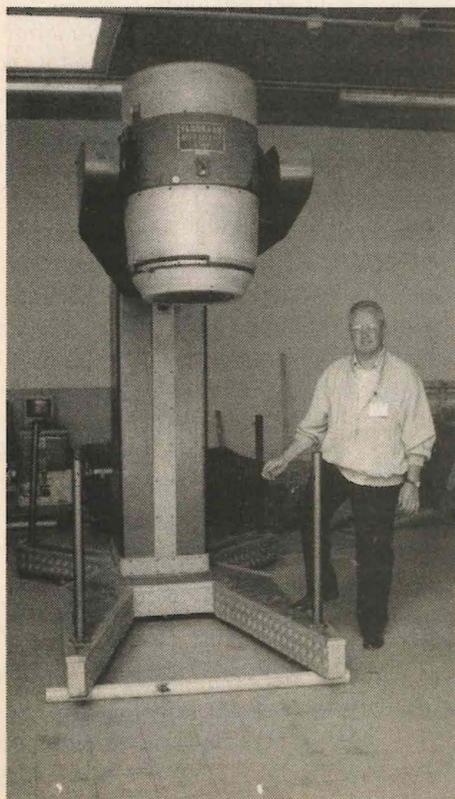
A Borgo si pensa anche a come alloggiare i pazienti che giungeranno appositamente per usufruire della nuova cura. Il paese offre una buona disponibilità di posti letto negli alberghi già esistenti (che tristezza il confronto con oggi...) e proprio nel 1953 in viale Vicenza sta per aprire i battenti l'Albergo al Cobalto, in viale Vicenza, nei pressi della nuova attrazione, ma proprio all'ultimo momento i proprietari, per non attirarsi accuse di cattivo gusto, lo denominano semplicemente Nuovo Albergo Venezia.

La seconda bomba al cobalto giungerà in Italia nel novembre 1954 e sarà installata all'ospedale Bastianelli di Roma, sempre proveniente da Ottawa. Non tutti plaudono con favore all'iniziativa di Borgo: alcuni scienziati sono scettici se non con-

trari all'utilizzo della cobaltoterapia e la regione Trentino Alto Adige esita a riconoscere a Borgo la qualifica di "centro regionale per la cura dei tumori". La scelta di Borgo Valsugana come meta della prima bomba fa nascere sospetti imbarazzanti. Scrive Gaetano Tumiati sull'"Avanti!" del 22 gennaio 1954: "...la vicinanza del Brenta, delle acque termali di Roncegno, o di vette famose per la guerra del '15-'18 non sembrano motivi sufficienti per giustificare la scelta. Oltre che per questi motivi la Valsugana era famosa soltanto per gli ozi estivi di Dee Gasperi nel paesino di Sella, proprio nel Comune di Borgo. Che l'ex presidente fosse un collezionista di bombe al cobalto?"

L'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica continua a concedere contributi al Centro di Borgo in virtù della sua efficacia ed efficienza: trenta milioni alla fine del 1955 per l'acquisto di un ulteriore quantitativo di radium per il completamento della dotazione esistente; un ulteriore contributo un anno dopo assieme al riconoscimento che il Centro di Borgo è "tra quelli

La "bomba" nello scantinato dell'ITC-irst (1999) con Aldo Voltolini, tecnico di radiologia in servizio al Centro Tumori di Borgo in quegli anni.



L'attuale sistemazione a Villa Tambosi (particolare).

che hanno conseguito i migliori risultati nella ricerca e cura delle forme neoplastiche". Lo sforzo finanziario complessivo era stato ingente, circa 220 milioni tra costruzione del nuovo padiglione ed acquisto apparecchi e attrezzature varie, dei quali 39 milioni finanziati con contributi regionali, 72 con contributi dell'Alto commissariato e 110 con mezzi propri dell'ospedale mediante mutui che avrebbero gravato sul bilancio per molti anni.

Il 31 marzo 1957 vengono inaugurati nuovi spazi e nuovi impianti che rendono ancora più efficiente il centro tumori, acquistati grazie ai contributi dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità: un grande apparecchio per la teleisotopotera di movimento al cobalto 60 con una potenza pari a 900 Curie, che consente una notevole diminuzione nella irradiazione dei tessuti sani, e un modernissimo apparecchio per Roengenterapia pendolare Siemens, che si aggiungono alla bomba al cobalto per terapia fissa, agli apparecchi per Roentgen terapia profonda, alla plesioterapia e al radio. Il San Lorenzo è così l'unico ospedale italiano ed europeo a possedere due bombe al cobalto.

A luglio 1958 dalle Centrali atomiche di Chalk-River nel Canada, sulla motonave "Saturnia" giunge, racchiusa in un contenitore di piombo del peso di circa 30 quintali, la nuova sorgente di Cobalto 60 destinata a sostituire quella in funzione dal 1953 che aveva ormai perso circa la metà della sua carica per il decadimento automatico del cobalto stesso (che costringeva ad aumentare i tempi di esposizione ai quali sotto-

porre gli ammalati). La nuova carica è di 1.000 Curie che corrisponde a circa 1,5 kg. di Radium. La prima "pastiglia" era servita per curare circa 2.000 pazienti provenienti da tutte le regioni d'Italia e anche dall'estero.

Nel 1959 entra in funzione il Betratone Siemens da 17 MeV, per terapia con elettroni accelerati di energia nell'intervallo di 3 e 17 MeV, e per terapia molto profonda con raggi X da 17 MV. Verso la fine degli anni sessanta viene messo in funzione un laboratorio di Medicina Nucleare dotato delle prime apparecchiature al tempo disponibili, scintigrafici di vario tipo e, dal 1970, una "Gamma Camera". Nel 1970 al posto dell'Unità Eldorado-A, la prima bomba del 1953, viene installata una nuova apparecchiatura per la tele-cobalto-terapia, la "Gammatrone 3" - Siemens, per terapia profonda a campi fissi e di movimento, l'unica ad essere poi trasportata nel nuovo Centro Oncologico del Santa Chiara di Trento nel 1980, diretto sempre da Valdagni, al quale sono trasferite le attività del Centro tumori di Borgo. I pazienti affetti da malattie tumorali maligne trattati tra il 1953 e il 1980 dall'Unità di telecobaltoterapia di Borgo sono poco meno di 20.000. Oggi la prima "bomba al cobalto", o meglio l'involucro esterno che la conteneva, la "macchina", dopo essere stata in deposito per alcuni anni presso l'IRST - ITC di Povo, là trasferita dal Santa Chiara, può essere ammirata nel parco interno di Villa Tambosi a Trento, nella sede dell'ECT (European Centre of Theoretical Studies in Nuclear Physics and Related Areas).

Nuova apertura

OROLOGI
ORO
ARGENTO
RIPARAZIONI

Via C. Battisti, 77
BORGO VALSUGANA

GIOIELLERIA
ROSSOORO


DI BRUNO ROSSO

COMETE
gioielli

Il terribile Aspìo

il serpente alato della Valsugana

Paolo Zammattèo

Le montagne a Nord della Valsugana tra Pergine e Borgo sono legate alle famiglie tedesche della Valle del Fersina: cognomi, tradizioni e nuclei insediativi dimostrano spesso la medesima origine¹.

Ma anche verso Sud, segnatamente attraverso il sentiero del Manazzo, esistevano rapporti con i villaggi sui pianori che separano i territori di Trento e Vicenza. Un nucleo della famiglia Trogher di Roncegno, ad esempio, si stabilì a Tezze di Luserna nel XVII secolo.

Il Catasto Teresiano (1751-1762) di Roncegno riporta tra le proprietà di Giuseppe Trogher "una casa, cioè stalla, teza e camera in terreno", che coincide con un tipo di abitazione comune a Luserna e di cui il topomimo Tezze conserva la memoria.

Rimanendo sul Monte di Roncegno, è evidente la compresenza della tradizione costruttiva mochena e di quella di Luserna, ben distinte tra loro: va sottolineato che le singole famiglie devono aver conservato a lungo la continuità con le proprie tradizioni costruttive d'origine.

Come si vedrà tra breve, anche alcune visioni fantastiche, di cui si narra in Valsugana, hanno la stessa origine e si spiegano solo andando a cercare queste figure tra i nuclei tedeschi, in particolare sui picchi e nelle caverne che sovrastano da Meridione il corso della Brenta.

Un essere fantastico è solito volare tra le due catene di monti a Nord e a Sud della Valsugana. Si tratta dell'Aspìo.

Considerato per lo più, semplicemente, il maschio della vipera (a Grigno, a Roncegno e ai Masi di Novaledo si racconta ancora di averlo visto), questo grande serpente alato si sposta in volo.

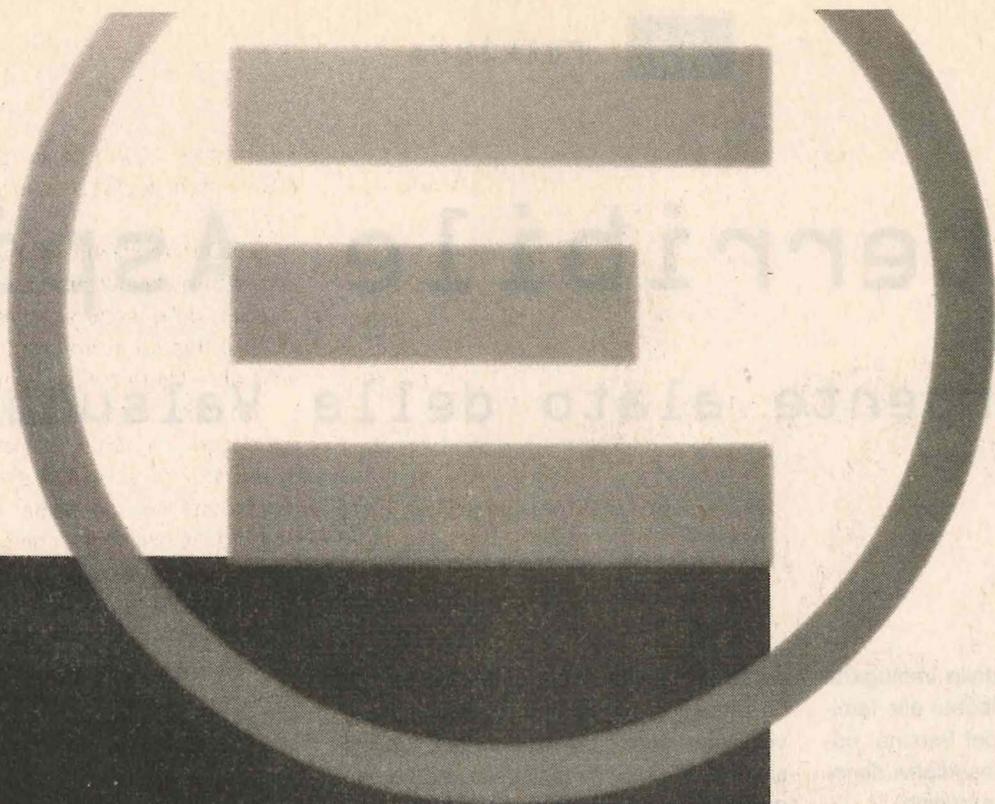
A volte ruba il bestiame, come nel rac-

conto *Il terribile Aspìo* di Roncegno: qui l'animale è lungo più di dieci metri, verdastro, nero e giallo, la coda è lunghissima, le ali scure da pipistrello, e un umore nerastro gli cola dalla bocca. Si nasconde ai prati dei Menghi e si sposta fin dietro al monte Zaccon².

Ancora più spaventoso, sebbene inno-

cuo, è il serpente alato di Tezze, che nelle ore calde delle giornate estive scende dalla Cima d'Asta, enorme e lucente. Vola silenzioso sopra l'abitato e la gente atterrita può vederlo bene, squamoso e viscido, d'un colore brunastro venato di azzurro, il collo lungo e la coda smisurata dietro due grandi ali di pipistrello. Questo essere vive nel





EMERGENCY

Nei paesi devastati dalle guerre, le vittime innocenti sono bambini, donne, uomini mutilati e feriti.

Sopravvivono a stento, tra mine antiuomo, epidemie e denutrizione.

Emergency è la per dar loro assistenza chirurgica, sanitaria, programmi di riabilitazione, nuovi ospedali.

Con l'impegno di medici, infermieri e personale specializzato.

E la sola forza della solidarietà.

Non fatecela mancare.

CCP 28426203 INTESTATO A EMERGENCY



Emergency è un'associazione indipendente.
Se esistiamo dipende anche da te.

EMERGENCY
via Bagutta 12 - 20121 Milano
tel. 02/76001104 - fax 02/76003719

E-mail: emergenc@emergency.it
www.emergency.it
www.maipiu.emergency.it

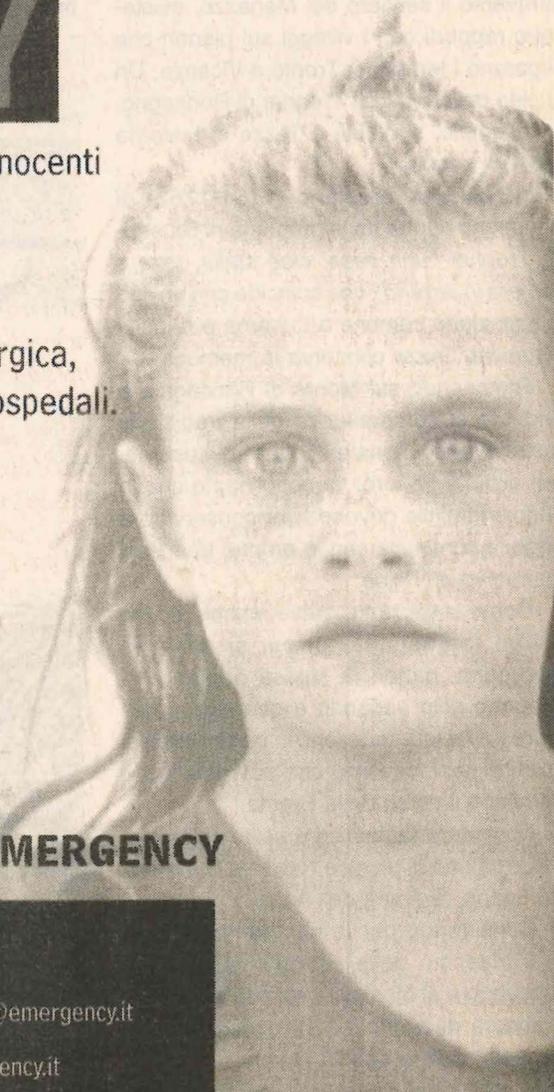
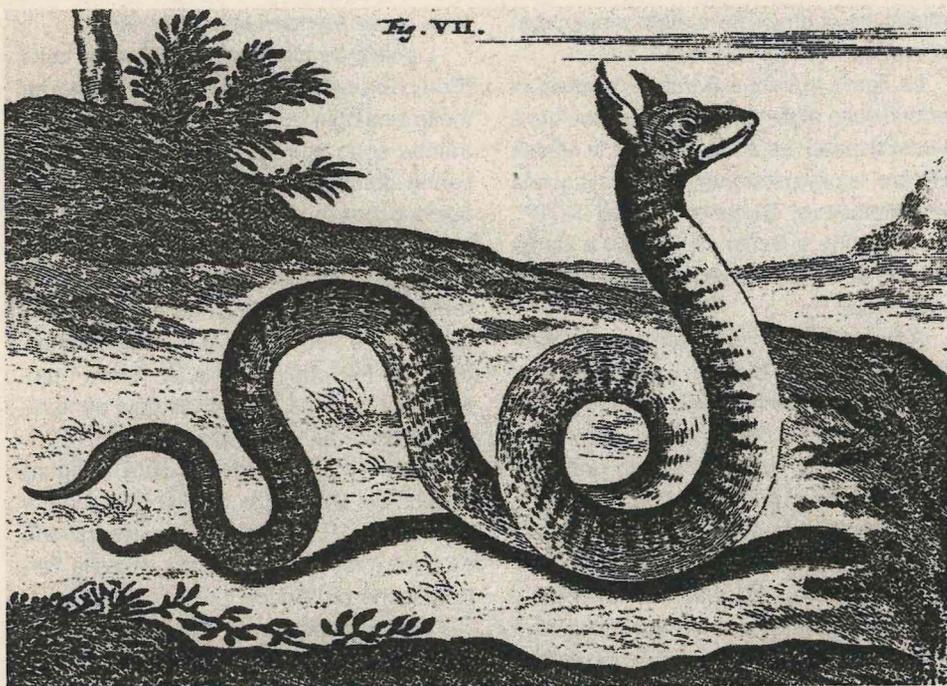


Fig. VII.



laghetto di Ravetta e sulla Cima d'Asta³.

Partendo di qui o dal Fravòrt, il grande serpente alato sorvola gli altipiani e va a deporsi addirittura su una roccia che è anche il suo nido oltre la Val d'Astico, il Sòio d'Aspio⁴.

Per cominciare, questo essere fantastico è un drago o un basilisco? Sebbene la differenza non appaia subito, è importante riconoscerne il genere. Il drago è del Nord, mentre sui nostri monti solitamente alberga il basilisco.

Nato dall'uovo di un gallo di sette anni, a Mezzocorona è un serpente alato con due code e la cresta. Ha la caratteristica di distruggere bruciandolo quanto capita sul suo cammino. Persino il suo sangue uccide istantaneamente il cavaliere che lo ha trafitto, incenerendolo.

L'origine della leggenda, come ha ben messo in luce l'amico e collega arch. FABIO BARTOLINI⁵, è quattrocentesca, ma l'immagine del serpente velenoso e malefico, che uccide con lo sguardo, con il fiato o un battito di coda, è antichissima. Può essere un serpente con la cresta dalla forma di corona oppure un ibrido mostruoso tra la lucertola ed il gallo, con diverse varianti sul tema.

Il basilisco vola sulla Valle di Non e una goccia del suo veleno distrugge addirittura la montagna sopra Castel Thun: "Il monte va subito in fiamme, e ora la triste aridità ove già crescevano e rallegravano verdi e

rigogliosi boschi di abeti, che più non vi potranno vegetare, maledetti fin nei germi dal veleno infernale del Basilisco.⁶"

Che il serpente volante della Valsugana sia un basilisco lo conferma anche il suo nome, Aspio: "la prima citazione del basilisco sembra risalire ad un versetto della Genesi, dal quale si evince che per molto tempo si è tradotta con basilisco una parola in ebraico (tsepha), che indica piuttosto un tipo di vipera⁷." L'Aspio, in Valsugana, sarebbe proprio il maschio della vipera.

"Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, VIII, 33) descrive il basilisco come serpente che nasce in Cirenaica, non più lungo di dodici dita, con in testa una macchia bianca come fosse un diadema. Col suo fischio mette in fuga tutti i serpenti e ha il potere di seccare piante ed erbe.⁸" Ma il basilisco emette anche sibili, che atterriscono, e crea il deserto: così Marco Anneo Lucano nel I secolo d. C. (*Pharsalia*, IX, 696-726). Un racconto di Roncegno, *Il Serpente Magico*, narra del serpente, grosso più di un braccio, lungo due metri e forse più⁹, e l'erba su cui striscia diventa subito secca fra la sorpresa dei suoi uccisori. È un basilisco.

Basilisco (dal greco *basileus*) è il re dei serpenti. Come tale lo troviamo a Sant'Egidio del Bosco, vicino a Rimini: "la storia narra di una chiesa infestata da serpenti tra i quali uno di dimensioni enormi -

il basilisco - che andava gridando e lanciando fischi acutissimi che gelavano il sangue.¹⁰"

Partiamo senz'altro da questa scena per identificare definitivamente l'Aspio, volante o no, delle leggende valsuganotte. Durante il tragitto si troveranno anche altre valli, altre figure mitiche, altri personaggi.

Un racconto di Tezze, *La Biscia Bianca*, descrive il serpente mostruoso che si incontra lungo la strada della Pèrtica¹¹. È una biscia lunga e candida, come il serpente, Re delle bisce, che compare in una leggenda della Valle di San Lucano, una collaterale di Agordo. La valle è infestata dai rettili, come la chiesa di Sant'Egidio, ed il loro re è la Biscia bianca, immensa e spaventosa¹².

Anche questo è un basilisco.

Da Agordo torniamo agli Altipiani, dove l'Aspio, in cui riconosciamo ormai il grande basilisco alato, ha il suo rifugio. La presenza di grotte e pozzi naturali per i cimbri ha sempre rappresentato lo stimolo a inventare un mondo fantastico abitato da figure straordinarie, dèmoni maligni e santi.

Anche i tesori, celati nel fondo delle caverne, vengono sempre protetti da spiriti dei morti in forma di uomo o animale, draghi, serpenti giganteschi, quando non dal "daemon truculentus" per eccellenza, il diavolo.

La quasi totalità dei racconti fantastici degli Altipiani proviene da Luserna e si trova in un ciclo raccolto da J. BACHER all'inizio del Novecento¹³.

Il basilisco e il drago

Ancora nella primavera del 2000 sentivo raccontare da un anziano di Terragnolo di fossili enormi ritrovati pochi decenni fa durante i lavori di sistemazione delle strade, di conchiglie a spirale lunghe anche un metro e, una volta, di un "serpente pietrificato". Si sarà trattato senz'altro di un'ammonite, fossilizzata in modo anomalo.

Le credenze sui draghi erano diffuse anche tra gli uomini di scienza. Nel Settecento il naturalista svizzero JOHANN JAKOB SCHEUCHZER registrava ancora puntualmente le cronache degli avvistamenti di draghi, avvenuti in Svizzera tra il XVI ed il XVII secolo. Tratta dalla sua opera più famosa¹⁴, l'incisione che accompagna questo intervento ritrae proprio il serpente alato nella forma più familiare ai valsuganotti.

I draghi del Trentino spesso sono legati a figure di santi: san Giorgio, san Michele Arcangelo, santa Margherita. In un ciclo di leggende è affiancato a san Lucano e *La Biscia Bianca*, il racconto agordino già menzionato, si riferisce al distretto minerario e alla stretta valle laterale intitolata al santo.

Il serpente è un simbolo universale polivalente: è solare e lunare, vita e morte, luce e tenebra, bene e male, saggezza e imprudenza, guarigione e avvelenamento, conservazione e distruzione.

È l'imprevedibile perché appare e scompare all'improvviso: protagonista nel racconto di Luserna *La ragazza condannata*¹⁵, è incarnazione dell'anima e vive in una caverna. Il riferimento ad una giovane donna segregata per un sortilegio malefico rievoca, forse, il mito a cui attinge anche l'agiografia di Santa Margherita.

Il serpente e il drago sono sempre in relazione con il mondo sotterraneo. Si fantasticava infatti che i serpenti, all'atto della morte, si trasformassero in pietra. La prova dell'avvenuta esistenza dei draghi, scomparsi grazie al coraggio degli uomini in un'età remota, erano le "pietre serpentine", le ammoniti, che formavano interi banchi di roccia. Invece i denti degli squali preistorici, le "glossopietre" (lingue di pietra), erano ritenuti le lingue pietrificate dei draghi per la loro estremità aguzza ed il colore bruno lucido¹⁶.

Col tempo il diavolo avrebbe assunto le fattezze sia del basilisco che del drago, e ciò avvenne mano a mano che crebbe l'influenza delle raffigurazioni cristiane sulle rappresentazioni popolari di origine pagana¹⁷. "Nell'arte romanica il diavolo era un serpente senza ali né zampe, oppure un uccello con coda di lucertola. Il diavolo in forma di drago aveva una maschera animalesca sogghignante, tronco disseccato di abitante del regno della Morte, zampe villose armate di artigli e ali d'uccello, simili cioè a quelle degli angeli.¹⁸"

Come già detto, il Soio d'Aspio, singolare sperone di roccia dell'alta Val d'Astico dalla parte vicentina, riguarda la leggenda del grande serpente alato.

Santa Margherita

Su un capitello votivo a Barco compare il serpente alato, o forse è un drago. Affiancando il culto dei santi patroni, originario del nord e carico delle sue suggestioni

fantastiche, il drago ha trovato ampio spazio nell'iconografia religiosa¹⁹.

La figura trovata a Barco è correlata di certo al culto di santa Margherita, che qui è di tutto rispetto. Le sono dedicate la chiesa di Rotzo, la più antica sugli Altipiani²⁰, quella di Castelnuovo, documentata nel 1272²¹, Santa Marina a Besenello (1280) e Santa Margherita a Marter, la cui prima menzione è del 1460²².

A Rotzo il suono della campana di Santa Margherita era ritenuto un rimedio contro il cattivo tempo e i dèmoni che lo provocavano. Quella campana si chiamava "Gitscha"²³. A Luserna lo stesso nome indica la località in cui sarebbe sorto il primo maso del paese²⁴. Non è difficile pensare alla venerazione della santa ed al potere miracoloso della sua campana²⁵, mentre le streghe e i maghi del temporale ricalcano il mito nordico dei giganti del ghiaccio e della nebbia, non solo nel mondo cimbro ma in Valsugana in generale. Tra i racconti di Luserna, cinque riguardano le stregonerie sul tempo atmosferico²⁶.

La Frau Pertica

"Come è noto, nella mitologia tedesca – Berchta – "la splendida" era la dea protettrice delle filatrici. Su questo livello l'omonimo – Filadonna – farebbe pensare ad un legame primitivo con – Berchta –, non solamente alla forma femminile d'una guglia

dalla quale prenderebbe il nome.²⁷"

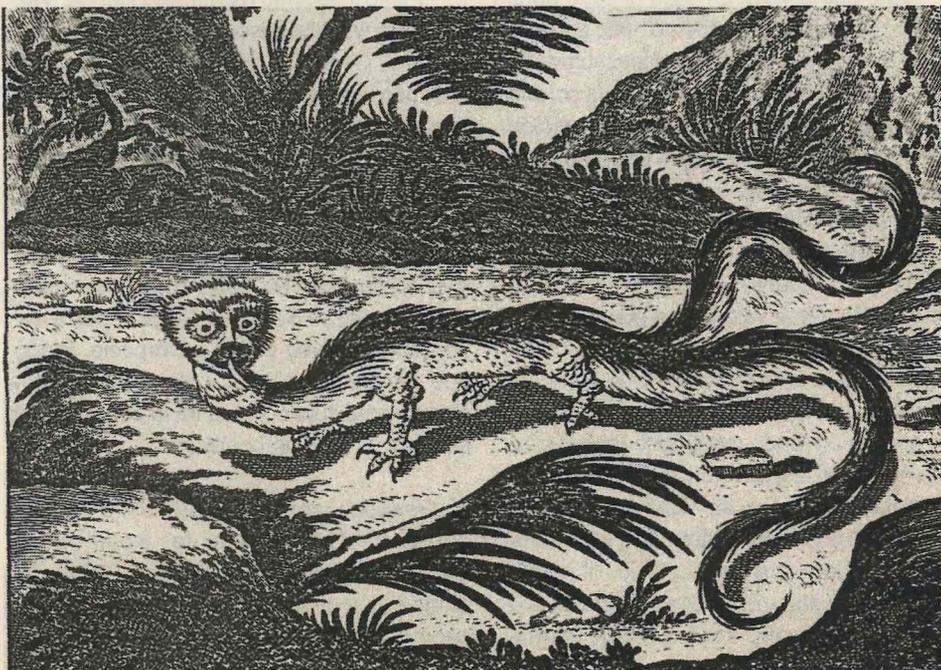
L'antica divinità declina a Luserna nella "Frau Pertica", che in ambito cristiano ha molte analogie con santa Margherita. Entrambe sono ausiliatrici delle partorienti e sanno dominare il tempo, entrambe possono provocare tuoni e pioggia²⁸: "a Luserna la Frau Klafter o Frau Perchtega conserva i bambini in una caverna sul torrente Üasn²⁹ e in botti piene d'acqua. Quando tuona, è segno che le sta risciacquando. Frau Per(ch)tiga porta lei stessa i piccoli dalla caverna sotto il villaggio denominata Stanza della vecchia Orsola.³⁰"

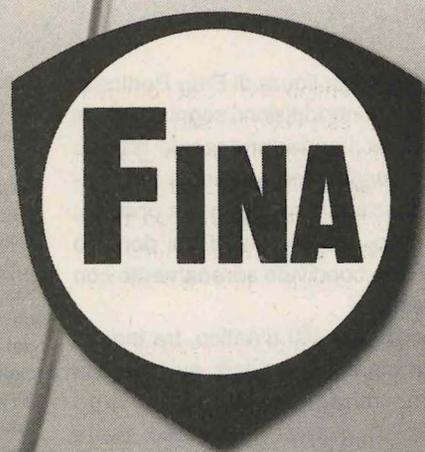
L'evento atmosferico ricorda la figura arcaica del Bovaro, la divinità che si muove lungo la Via Lattea su un carro trainato da buoi. Il tuono, la sua voce, desta la Terra affinché prolifici³¹.

Tra gli esseri umani, alle divinità celesti ed alle manifestazioni della natura si sostituisce un ben più concreto contratto di compravendita fra la Frau Pertica e il padre del bambino. I neonati più belli, ovviamente, costano di più.

La Frau Pertica abita nelle grotte, come gli spiriti dei defunti e i basilischi: nel Bus della Vecia Pempa a Pedemonte³² e nel Bus della Fraoperta sopra Zoreri in Val Terragnolo.

A Giazza c'è la Grotta della Frau Pertica sulla Parete Rossa, montagna considerata anche il nascondiglio di mitici tesori protetti dal diavolo³³.





ACCESSORI AUTO

RICAMBI

GOMME

CERCHI

CAMBIO OLIO E FILTRI

GPL

DISTRIBUTORE

FINA

TOTALFINAELF
di Mirko Rizzon

S.S. 47 (direzione Trento)
Castelnuovo (TN)
Tel. e Fax 0461 757 218

Turni di apertura festiva:

25/04 - 13/05 - 03/06

01/07 - 29/07 - 19/08

16/09 - 14/10 - 04/11

02/12 - 23/12 - 31/12

CHIUSO

GIOVEDÌ POMERIGGIO

SABATO APERTO

TUTTO IL GIORNO

All'interno della figura di Frau Pertica ci sono evidenti contraddizioni, segni della sua origine antica: l'appartenenza al mondo sotterraneo, degli inferi, e il ruolo nei confronti dei nascituri; il rapporto qui positivo, ma altrove no, con gli umani³⁴; il dominio sul tempo, che condivide serenamente con maghi e santi.

Da Agordo alla Val d'Astico, tra mostri, esseri sovranaturali o sacri: su tutti vola silenzioso, misteriosamente, il mito dell'Aspio, il grande basilisco della

Austria, dove in una piazza esiste un monumento al drago, un animale dal corpo serpentino irto di scaglie, con ali di pipistrello, la coda ritorta e fauci paurose. La statua fu inaugurata il 2 giugno 1636 e l'artista che l'aveva scolpita, Ulrich Vogeslang, s'era ispirato a un cranio di drago che da secoli si conservava a Klagenfurt, e che vi si conserva tuttora. Ma la "testa di drago" del museo di Klagenfurt è il cranio di uno di quei rinoceronti dal folto vello che accompagnavano le mandrie dei mammoth nei desolati pascoli dell'età glaciale.

All'inizio del Settecento le antiche fantasie non erano ancora morte; in Austria, in Germania e in tutta l'Europa centrale si favoleggiava di draghi e di mostri che abitavano i più remoti recessi delle Alpi. Si affermava che generalmente erano nascosti in grotte, ma che talora si muovevano, furtivi ed orrendi, dove i boschi s'infittiscono e dove si fa più selvaggia la desolazione delle pietraie. Si diceva che somigliavano a serpenti; che, tuttavia, avevano spesso zampe artigliate ed ali, e che la loro paurosa testa somigliava ad un viso umano deforme.

Gli abitanti delle Alpi trovavano abbondanti tracce dei temuti esseri nelle grotte montane dove, rimuovendo l'umido terriccio che le pavimentava, comparivano spesso giganteschi crani giallastri, dalle lunghe, lucide zanne. Di questi crani ne sono stati raccolti migliaia, e molti si trovano nei musei. Sono semplicemente gli avanzi di un animale famoso, l'orso delle caverne ("Ursus spelaeus"), che, negli ultimi tempi del glaciale, contese all'uomo preistorico i rifugi in grotta" (G. RUGGIERI, *La scoperta dei fossili*, Mondadori, Verona 1975, pp. 67-69).

¹⁷ Per una trattazione sintetica del tema sulle Alpi e riferimenti agli autori, anche se con riferimenti solo alla Svizzera: J. GRAND-CARTERET, *La montagne a travers les ages*, Vol. 1, Grenoble 1903, pp. 143-156; sui draghi più in generale: J. BALTRUSAITIS, *Ali di pipistrello e demoni cinesi*, in *Il Medioevo fantastico*, Adelphi, Milano 1973, pp. 175, *passim*.

¹⁸ JURGIS BALTRUSAITIS, *Ali di pipistrello e demoni cinesi*, in "Il Medioevo fantastico", Adelphi, Milano 1973, pp. 175, *passim*.

¹⁹ La gente veneta ha conservato la vecchia forma latina Margarita. In Oriente si chiama Marina e la tradizione popolare di origine medievale la celebra con i "Misteri di Santa Margherita", una famosa opera teatrale di piazza; l'agiografo Giacomo da Varazze sviluppa nella *Legenda Aurea* l'episodio della ragazza "esposta" al drago. Nell'arte è raffigurata, infatti, come una ragazza in piedi sul drago; altre volte esce dalla sua bocca e lo trafigge con una lancia dall'impugnatura a forma di croce. Occorre rammentare la tradizione francese dei draghi di santa Margherita come modello gotico. Si tratta sempre di miti legati alla dimensione fantastica e pagana. Il tutto rientrerebbe in un riferimento ciclico alla natura, a cui i rimandi sono notevoli e diversificati (J. BALTRUSAITIS, *op. cit.*).

²⁰ "Santa Margherita, situata tra Castelletto e Rotzo, è considerata la più antica chiesa (e forse anche parrocchia) di tutto l'Altipiano. Essa era officiata da religiosi ed aveva un cimitero o

sagrato, dove venivano sepolti i defunti che venivano colà portati dai paesi dell'Altipiano e (si dice) perfino da Luserna (A. DAL POZZO, *Memorie ...*)" (A. TOLDO, *Valdastico ieri e oggi*, La Galiverna, Battaglia Terme 1984, p. 80. Il testo citato tra parentesi è di A. DAL POZZO, *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini* (1785), rist. anast., Amministrazione comunale di Rotzo, Istituto di Cultura Cimbra A. Dal Pozzo, Rotzo 1985, p. 113).

²¹ "Al di là del Brenta su d'una verde terrazza del boscoso Monte Civeron s'innalza la chiesa di Santa Margherita. La chiesa esisteva prima del 1272 e in seguito era affidata alla custodia di un eremita. Secondo la tradizione, il paese di Castelnuovo si stringeva, nei secoli andati, attorno alla chiesetta ai piedi del castello omonimo (Dosso di Castellare), del quale nel XIII secolo si impadronirono i Caldonazzo-Castelnuovo. Castello e paese sarebbero stati distrutti dai Vicentini nella famosa calata del 1385. Castelnuovo sarebbe allora stato ricostruito sulla riva sinistra del Brenta. (A. GORFER, *op. cit.*, p. 906).

²² Tra i cimbri Margherita è una santa molto importante. Una Santa Margherita è a Posina. Altre tre chiese dei monti vicentini le sono dedicate e sono situate in zone in cui era consistente l'attività di estrazione; la parrocchia di Rovigliana (Recoaro), Santa Margherita di Roncà (Arzignano), la chiesa di Bevadoro a Val d'Agno.

²³ Il significato letterale di Gitscha era "campagna" oppure "cagna" (B. SCHWEIZER, *Le credenze dei cimbri nelle forze della natura*, Taucias Gareida, Giazza-Verona 1984, pp. 69-70).

²⁴ Il termine "Gitscha" nel cimbro di Luserna non esiste (M. B. BERTOLDI, *Luserna: una cultura che resiste*, Kulturverein Lusern, Luserna 1994, p. 42).

²⁵ Al Prato dell'Athal a Lavarone invece è una croce a difendere il luogo dal diavolo, che lì avrebbe nascosto un tesoro (A. GORFER, *op. cit.*, p. 358).

²⁶ A. BELLOTTO, (a cura di), *op. cit.*, Luserna-Roana 1978, *Lo stregone di San Sebastiano, La campanella di Sant'Antonio, I due decani, Il vecchio stregone, La strega vecchia e la strega giovane*, pp. 47, 48, 191, 192, 209, 211, 213.

²⁷ L. BRIDA, *Magia e superstizione in un processo del Cinquecento*, in "Caldonazzo. Contributi storici", Amici del Monte Cimone - Amici della Storia di Pergine Valsugana, Caldonazzo 2000, p. 277 e nota n. 9.

²⁸ B. SCHWEIZER, *op. cit.*, pp. 69, 70.

²⁹ Il Rio Pissavacca, a Sud del paese.

³⁰ B. SCHWEIZER, *op. cit.*, pp. 118, 119.

³¹ B. SCHWEIZER, *op. cit.*, pp. 57-60.

³² Forse derivanti da "vizza", un Bus della Vecia è a Cima Campolongo e la Val de la Vecia si trova in direzione di Caldonazzo.

³³ "Con il territorio tedesco i cimbri hanno in comune la credenza nella comparsa dei tesori. Presso la caverna del Tesoro di Giazza, alla Parete Rossa, compaiono luci e fiamme: il tesoro è posseduto dal diavolo, che lo difende" (B. SCHWEIZER, *op. cit.*, pp. 125, 127-129).

³⁴ Spostandosi anche solo fino a Lavarone la Frau Pertica da ausiliatrice delle partorienti di-

NOTE AL TESTO

¹ "L'afflusso di coloni tedeschi (roncadori) iniziò nel XIII secolo: nel 1286 si parla già <di usi e consuetudini dei roncadori di Roncegno>. Girolamo Bertondello scrive nel 1665: <Di questi il Monte della Villa di Roncegno in Valsugana è abitato, che poco italiano parlano e meno l'intendono, ed il loro idioma non è ben inteso da veri Alemanni, per essere dal loro linguaggio molto differente>. Si parlava dunque un antico dialetto tedesco, che in seguito fu detto <cimbro>, e che andò a mano a mano corrompendosi fino ad essere assimilato dal sedimento locale." (A. GORFER, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale*, Manfrini, Calliano 1977, p. 881).

² M. NERI, *Mille leggende del Trentino, vol. I, Trentino Orientale*, Panorama, Trento 1997, p. 143.

³ M. NERI, *op. cit.*, p. 160.

⁴ A. GORFER, *op. cit.*, p. 358.

⁵ F. BARTOLINI, *Reich e il basilisco di Mezocorona o Mezetodesco*, in "L'eredità culturale di Desiderio Reich", Comune di Trento, Trento 2000, pp. 119-130.

⁶ N. BOLOGNINI, *Le leggende del Trentino*, Forni, Sala Bolognese, 1997, p. 47.

⁷ F. BARTOLINI, *op. cit.*, p. 123.

⁸ *Ibidem*.

⁹ M. NERI, *op. cit.*, p. 142.

¹⁰ F. BARTOLINI, *op. cit.*, p. 119.

¹¹ M. NERI, *op. cit.*, p. 167.

¹² U. KINDL, *Le Dolomiti nella leggenda*, Frasnelli - Keitsch, Bolzano 1993, pp. 121, 122.

¹³ J. BACHER, *Die deutsche Sprachinsel Lusern*, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1905. L'intera raccolta, edita nel 1905, è stata tradotta da A. BELLOTTO, (a cura di), *I racconti di Luserna in "cimbro" e italiano (già raccolti da J. Bacher)*, Centro Culturale Gandhi, Istituto di Cultura Cimbra A. Dal Pozzo, Luserna-Roana 1978.

¹⁴ J. J. SCHEUCHZER, *Uoresiphotes Helveticus sive Itinera Alpina per Helvetiae alpinas regiones facta annis 1702-1711. Lugduni Batavorum: typis ac sumptibus Petri van der Aa, 1723.*

¹⁵ A. BELLOTTO, (a cura di), *op. cit.*, pp. 107, 108, 109.

¹⁶ "Un esempio documentato di come nascesse ro i draghi si trova nella città di Klagenfurt, in

Il disagio nell'adolescenza

Conferenze e incontri a Borgo

Con l'approvazione da parte della Provincia di un progetto di lotta alle varie forme di (tossico) dipendenza, denominato "Ponte. Centro di ascolto e consulenza" e avente durata triennale, il Comune di Borgo dispone di un importante strumento per favorire la diffusione della cultura della prevenzione.

Per dare un aiuto a tutti coloro che sono interessati ai problemi legati allo sviluppo adolescenziale, esso ha pensato di attuare una serie di iniziative di carattere informativo e formativo che inizia proprio con questo ciclo di incontri sulle tematiche inerenti le forme di disagio considerate di maggiore valenza.

Il programma è stato elaborato con la collaborazione del Centro Trentino di Solidarietà (Progetto Uomo) e dello Spazio Giovani del Comune di Borgo e comprende anche quattro incontri sull'alimentazione dei bambini rivolti alla scuola materna ed elementare.

Gli obiettivi che il Progetto Ponte si prefigge sono di sostenere, accompagnare e potenziare le reti familiari esistenti, di costruire e consolidare le reti solidaristiche potenziali all'interno dei microcontesti territoriali e, infine, di attivare un'attività di consulenza mirata per giovani e genitori.

Nel 2001, oltre a questa prima serie di sei incontri aperti a tutti ed a valenza orientativa-informativa, dedicati alla scoperta degli atteggiamenti a rischio che spesso gli adolescenti assumono, dei disagi più diffusi, di quelli più attuali e spesso incomprensibili, verrà organizzata in autunno una seconda serie di seminari formativi su temi specifici dedicati in particolare a genitori (per fasce omogenee di età dei figli), educatori, giovani adulti e animatori dell'associazionismo sportivo.

Gli incontri si svolgeranno nella Sala Riunioni del Municipio di Borgo Valsugana con inizio alle ore 20.30.

Dal 30 aprile al 13 maggio il chiostro del Municipio ospiterà una mostra con materiali informativi sui temi della prevenzione, in collaborazione con il Servizio Alcologia dell'A.P.S.S. di Borgo e con Sicurstrada.

Verranno esposti anche gli elaborati degli studenti della scuola media inferiore prodotti nei progetti di educazione alla salute.



COMUNE DI
BORGO VALSUGANA

*Progetto
Ponte*

Incontri di Primavera

TRACCE DEL DISAGIO
NELL'ADOLESCENZA



BORGO VALSUGANA
SALA RIUNIONI del MUNICIPIO
inizio alle ore 20,30

in collaborazione con i Servizi
Socio-Assistenziali del Comprensorio C3

GENITORI E FIGLI: LE TRACCE DEL DISAGIO

Conferenze e incontri sui nuovi adolescenti, sulle loro inquietudini e sulle forme di prevenzione

Giovedì 19 aprile

IL CORPO NEMICO. I DISTURBI ALIMENTARI

Intervengono: Dott. Giuseppe Disnan (Neuropsichiatra infantile), Dott. Michele Pizzinini (esperto di alimentazione), Sig.a Surace (rappresentante ARCA)

Giovedì 3 maggio

IL FASCINO DELLA TRASGRESSIONE. I COMPORTAMENTI A RISCHIO

Intervengono: Ivana Di Camillo (Docente ed esperta di problematiche giovanili), un rappresentante del Comando Carabinieri di Borgo

Giovedì 10 maggio

MI "FACCIO" DA ME. LA FRONTIERA DELLE NUOVE DROGHE

Interviene il Dott. Domenico Marcolini (psicologo SERT.T.)

Giovedì 24 maggio

ALCOOL: NO PROBLEM?

Intervengono: dott. Sirio Costa (Ospedale S.Lorenzo di Borgo), Cinzia Grandelis (Servizio alcologia APSS), Romano Zanghellini (Presidente A.C.A.T.)

Giovedì 31 maggio

DISAGIO NELLA RELAZIONE E COMPORTAMENTI AGGRESSIVI

Intervengono: Dott.ssa Roberta Bommassar (psicologa), Dott. Gian Cristoforo Turri (Tribunale minorenni di Trento)

Giovedì 7 giugno

SCUOLA E PROFESSORI... TANTI DOLORI. IL DISAGIO SCOLASTICO

Tavola rotonda con i dirigenti delle scuole

O MANGI LA MINESTRA O...

Incontri sull'alimentazione dei bambini della scuola materna e della scuola elementare

Venerdì 4 maggio

ALIMENTARSI CORRETTAMENTE PER VIVERE IN SALUTE

Elementi per una dieta equilibrata e patologie legate sull'alimentazione

Intervengono: Dott. Ettore Valesi Penso, Sig.a Alessandra Pacenza (dietista)

Martedì 8 maggio

STARE BENE A TAVOLA

Aspetti psicologici dell'alimentazione, disturbi e difficoltà alimentari

Interviene la Dott.ssa Roberta Bommassar

Martedì 15 maggio

UNA BUONA COLAZIONE PER UNA BUONA GIORNATA: L'ACQUA E LE BEVANDE

L'importanza della prima colazione e dell'acqua per il nostro organismo

Interviene la Sig.a Rosaria Merlo (igienista)

Martedì 22 maggio

ALIMENTI BIOLOGICI E DIETA DEI BAMBINI

Cosa sono gli alimenti biologici e perché sono importanti

per un organismo in crescita

Intervengono: Sig.a Girardelli (dietisti), Sig. Dalla Serra (direttore Consorzio Ortofrutticolo Valle di Gresta)



Folktemporanea

Voci, suoni e colori
della nuova musica popolare

Dopo l'applaudito concerto di Niamh Parsons, il mese scorso all'auditorium del Centro scolastico di Borgo, si conclude mercoledì 18 aprile la sesta edizione di "Folktemporanea. Voci suoni e colori della nuova musica popolare", la rassegna proposta dal Circolo Croxarie di Strigno, ora Piano Meccanico, e dall'Associazione Mosaico di Borgo.

Il concerto di chiusura è affidato a un duo di prestigio: Nollaig Casey e Arty McGlynn sono considerati infatti tra i migliori interpreti del repertorio irlandese e costituiscono una delle coppie artistiche più affiatate dell'intera scena europea. Violinista lei e chitarrista lui, uniti sono una combinazione strumentale eccezionale, che si caratterizza per la grande raffinatezza e incisività, combinata a uno straordinario virtuosismo.

I due si sono incontrati per la prima volta a Dublino, nel 1979, dopo di che i loro percorsi musicali si sono incrociati numerose volte nelle session di registrazione, in televisione, negli studi della radio e dal vivo con **Andy Irvine**, **Planxty**, **Makem & Clancy** e **Maura O'Connell**. Sono sposati dal 1984.

Nel 1990 hanno registrato il loro primo album in coppia, **Lead the Knave**, acclamato dalla critica e premiato con il *Belfast Telegraph Entertainment Media and Arts Award* (E.M.A.). Insieme hanno composto e suonato le musiche per i film **Moondance** e **Hear my song**, una pellicola, quest'ultima, che si rifà alla vita del cantante Joseph Locke.

Il loro secondo album, **Causeway**, è del 1995.

Nollaig Casey ha intrapreso la carriera professionale con l'orchestra della RTE,

tra le cui fila è rimasta per cinque anni e successivamente come musicista freelance dalla caratura sempre maggiore.

Negli anni recenti ha registrato e suonato dal vivo con una varietà di gruppi e musicisti, fra cui **Moving Hearts**, **Liam O'Flynn**, **Mary Black** e **Elvis Costello**. Le sue apparizioni televisive includono le serie della BBC "Bringing it All Back Home" e "A River of Sound". Più recentemente ha suonato dal vivo nella **Donal Lunny's Coolfin band**.

Arty McGlynn nasce a Omagh in una famiglia di appassionati di musica tradizionale. I tardi anni Sessanta lo hanno visto in perenne movimento: viaggi nel Regno Unito e negli U.S.A., da una band all'altra. Le esperienze di quel periodo portano **McGlynn**, alla fine degli anni Settanta, a coltivare un rinnovato interesse per la musica tradizionale irlandese e il suo primo album solista, **McGlynn's Fancy**, esce nel 1979 ed è accolto con favore dalla critica. L'album è la prima registrazione dove il chitarrista libera il proprio talento all'interno del più autentico stile tradizionale.

Successivamente diviene uno fra i più ricercati musicisti tradizionali irlandesi e suona con **Christy Moore**, **Paul Brady** e **Liam O'Flynn**. Ha suonato come componente di gruppi prestigiosi come **Planxty**, **Patrick Street**, **De Danann** e **The Van Morrison band**.

Arty è ugualmente richiesto come musicista dal vivo, in sala d'incisione e come produttore. L'album "Barking Mad" dei **Four Men & a dog**, che ha prodotto, è stato disco dell'anno per il Folk Roots Magazine.

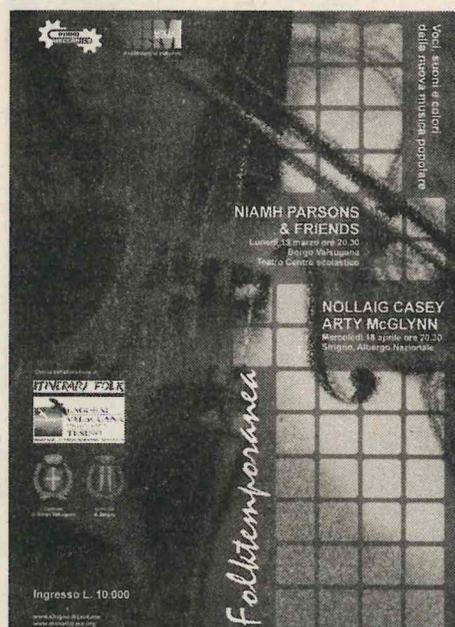
Successivamente ha prodotto l'album di **Christy Hennessy**, "The Rehearsal", rimasto nelle charts irlandesi per diciotto mesi.

Ha collaborato con Frances Black per i suoi primi due album solisti "Talk to me" e "The sky road", che hanno raggiunto entrambi il primo posto delle charts in Irlanda.

Una occasione da non perdere, dunque, per chi ama i suoni e le suggestioni della verde Irlanda o, più semplicemente, per gli amanti della buona musica.

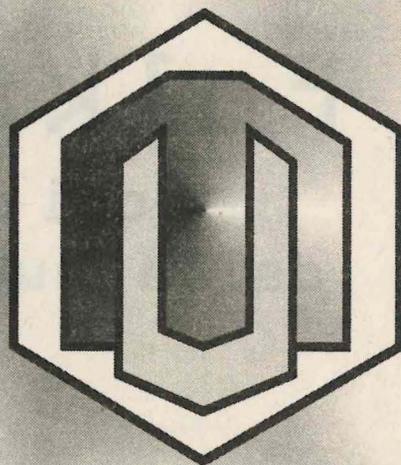
Nollaig Casey & Arty McGlynn

Strigno, Albergo Nazionale
Mercoledì 18 aprile 2001, ore 20.30
Ingresso Lire 10.000
www.strigno.it/croxarie



VALMEC

S.G.A.R.L.



MECCANICA VALSUGANA
VIA F. MACCANI 22 - 38050 - CASTELNUOVO (TN)
TEL. 0461 757 120 - FAX. 0461 759 598
VALMEC@TIN.IT

COSTRUZIONE E INSTALLAZIONE:

STRUTTURE METALLICHE LEGGERE E PESANTI

STRUTTURE MECCANICHE

RECINZIONI, GRIGLIATI, CANCELLI, PORTONI

AUTOMAZIONI

TAGLIO E PIEGATURA LAMIERE

LAVORAZIONI ACCIAIO INOX, ALLUMINIO

MANUTENZIONI

VERNICIATURA E ZINCATURA

CARPENTERIA METALLICA

Temperatura basale

Rude Max

Vivere in un buco. Fare un buco nell'acqua. Avere le mani bucate. Non cavare un ragno dal buco. Essere un tappabuchi. C'è un buco nel bilancio. Quando hai un buco passa o chiama. Ti spacco il buco del In linea di massima tutto è possibile. Qualcuno abita in un buco. Qualcuno riesce a fare dei grossi buchi nell'acqua. Qualcuno ha dei buchi nelle mani. I più non riescono a togliere quei schifosi ragni che si intrufolano nei buchi. Qualcuno di professione si piazza dove c'è un buco e così lo tappa. Altri si divertono a bucare le bilance del cittadino. Qualcuno si decide a venirti a trovare o ti telefona solo quando gli si forma un buco in casa, o in giardino o nel profondo. Ai più arditi piacerebbe molto rompere il buco di qualche loro simile.

Ma se i primi casi riportati sono oggi mera accademia ben diversa è la situazione dell'Ardito che gradirebbe molto rompere il buco....., generico che sia.

Riferimenti utili:

BUCO: (sm) apertura tondeggiante molto più profonda che larga (???) - *Modernissimo dizionario illustrato edizione speciale per l'arma dei carabinieri 1972*

BUCO NERO: (quello del tuo vicino) [...] il campo gravitazionale risulta così elevato che nemmeno la luce può più fuoriuscirne e risulta quindi invisibile. Il buco inghiotte tutta la materia che trova nelle vicinanze [...] - *Enciclopedia generale DeAgostini 1996 - vinta con i bollini della benzina;*

DA "STATI DI AGGREGAZIONE" (delle molecole) **STATO GASSOSO:** né volume, né forma propria. Tendenza ad occupare tutto il volume messo a disposizione. Forza di coesione estremamente bassa, agitazione molecolare estremamente elevata. - *Manuale di Elettrotecnica III edizione E.S.A.C. 1978.*

E' da considerarsi forse questo un motivo di frustrazione per l'Ardito con il buon proposito di sfrangere sempre quel buco a chicchessia? Niente affatto. La moderna scienza della "giaculatoria demens" ci dimostrerà che una volta smussato qualche piccolo dettaglio semantico sarà possibile portare a compimento la buona intenzione iniziale dell'Ardito profanatore.

Ricordate che la natura incoraggia il buco. L'uomo è buco. Buco è bello=Bucolico. Tenete presente che noi ingeriamo il cibo attraverso un buco, che il cibo arriva allo stomaco passando per un buco, che lo stomaco stesso è un buco e che ci liberiamo dei rifiuti

solidi e liquidi mediante l'uso e l'abuso di buchi.

Come fare allora a rompere un buco? Semplice. **Non è possibile.** Mettiamoci una croce sopra e il cuore in pace.

Che può fare l'Ardito una volta presa coscienza di questa assoluta verità? Potrebbe imprecare, stracciarsi le vesti e gettarsi in un rovelo senza aver portato a termine il nobile sentimento che lo eleva al di sopra del popolo bue per definizione.

PARABOLA: un giorno Simone passeggia per il deserto incazzato come mai nessuno aveva visto persona creata. Petòra che si trovava nei paraggi vide il giovine e gli chiese: "Che ti piglia, brutto sfigato di Simone?"

Il giovane con i cabasis fumanti si diresse verso la fanciulla inveendo "adesso vengo e ti rompo il...."

Al che la giovane Petòra si mise a ridere: "Quanto sei citrullo Simone, i buchi mica si possono rompere". "Eccomeno!!!", gridò Simone con la schiuma alla bocca e sotto le ascelle.



"Guarda", disse la giovane Petòra. Prese un bicchiere di terracotta e disse a Simone: "Lo vedi il buco racchiuso dal bicchiere brutto deficiente?"

Simone rispose: "Uh uh"

"Guarda adesso", e così dicendo riempi il bicchiere di sabbia e disse a Simone: "Adesso dove è andato il buco?"

Il buco non c'era più, al suo posto si trovava la sabbia. Dove accidenti era andato il buco, si domandò Simone. Come si fa a rompere un buco? Naturalmente il giovane impazzì. Petòra lo derubò e gli diede una legnata sul cranio. Fine.

Un buco per giustificarsi abbisogna di un piccolo particolare che serve a dargli personalità, forma, stile, simpatia, gioia di essere. Questo dettaglio trascurato fin dall'alba dell'intelligenza, in quanto elementare e stupido, è il Contorno. Se esiste un contorno esiste il buco. Se il contorno si spezza potrebbe essercene un altro che riesce a contenere il buco che si espande avidamente. Se a un certo punto non ci sono più contorni il buco tende all'infinito (universo).

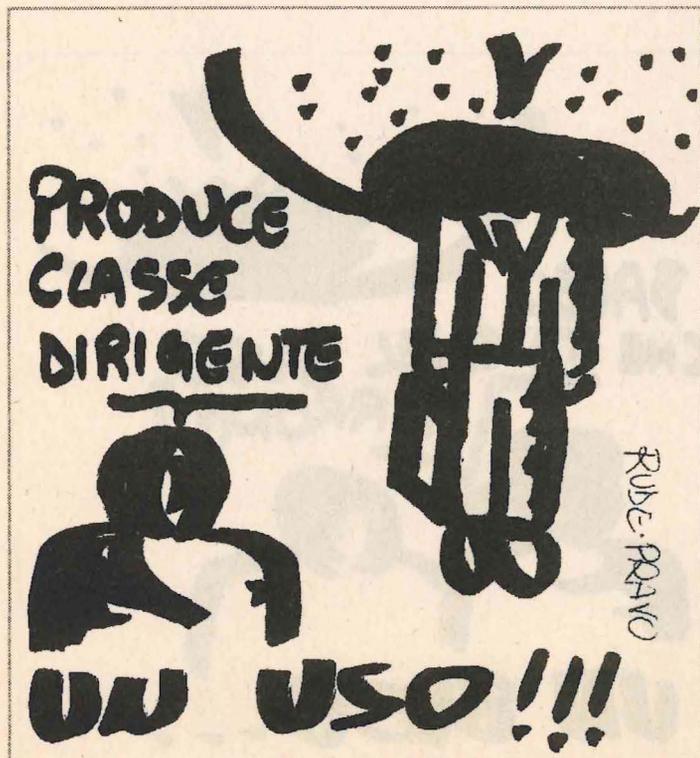
L'Ardito deve quindi focalizzare le proprie buone vibrazioni nell'annichilimento della materia e non nell'ebet tentativo di sfidare il divino.

Il Contorno a volte è solido e inattaccabile, in altri casi si presenta in forma malleabile e dilatabile.

Nel primo caso basta usare dell'esplosivo. Nel secondo a volte basta la forza bruta, o più spesso basta la forza della persuasione o lo snervamento psicologico.

A questo punto in quel miracolo della natura che è il cervello dell'Ardito dovrebbe brillare di luce propria un lumicino di coscienza e conoscenza.

Il nemico non è più il buco. L'oggetto del desiderio non è più un buco. L'uomo intero non è un buco... ma un misero contorno.



L'AQUILONE

Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

DIRETTORE RESPONSABILE

Walter Nicoletti

REDAZIONE

Massimo Dalledonne, Enrico Dandrea (enricodandrea@virgilio.it), Attilio Pedenzini (attilio.pedenzini@tn.cim.it), Andrea Segnana (segnana@freemail.it), Irene Tessaro (irenetessaro@freemail.it)

GRAFICI D'ELITE

Attilio Pedenzini e Enrico Dandrea

LE MATITE DEGLI DEI

Rude Pravo (rude_mente@aquilone.zzn.com) e Daco

GUIDA SPIRITUALE

John Belushi

ARTISTI DELLA STAMPA

S.I.E. Srl. Società Iniziative Editoriali
Via Missioni Africane, 17 - 38100 Trento

SEDE

Borgo Valsugana (TN), Corso Ausugum 69
Casella postale 81 - Ufficio postale di Borgo Vals.
Telefono e fax 0461 754 275
E-mail: aquinet@katamail.com
Internet: www.aquinet.it

EDITORE ILLUMINATO

Associazione culturale Mosaico
Corso Ausugum, 69 - Borgo Valsugana (TN)
E-mail: mosaico@freemail.it
Internet: www.mosaico.tsx.org

ISCRIZIONE

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Trento numero 902 del 4 aprile 1996

Hanno collaborato

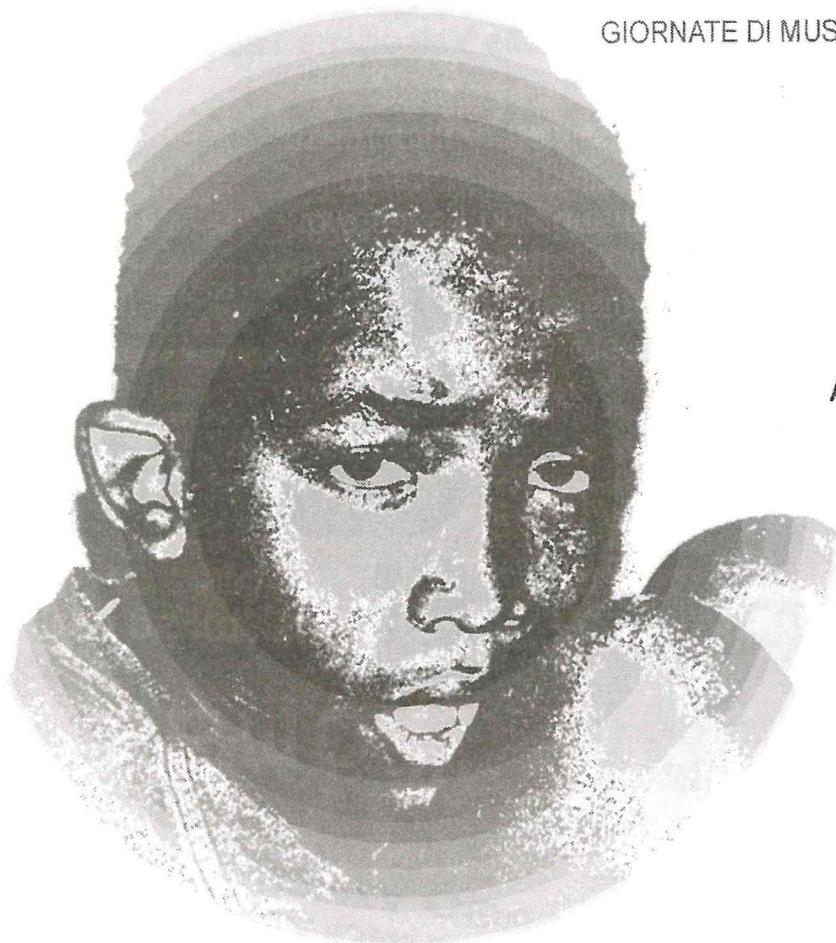
Tiziana Alessandrini, Sandro Baldi, Giordano Balzani, Fabiola Benci, Anna Cassol, Lorena Gasperini, Eliana Gonzo, Renzo Maria Grosselli, Paola Mengarda, Bruno Pellanda, Decimo Purin, Rude Max, Ines Tessaro, Wilma Tessaro, Aldo Voltolini, Paolo Zammattéo, Laura Zanetti

SABATO 19 MAGGIO DALLE 20 IN POI
DOMENICA 20 MAGGIO
DALLE ORE 15 ALLE 24

**PALASPORT
DI BORGO
VALSUGANA**

SOLIDAROCK

GIORNATE DI MUSICA E SOLIDARIETA'
TERZA EDIZIONE



Suoneranno:

ARTICOLO TRENINO
TORKEMADA
ALITI PESANTI
OLD FUN BABY
ANACROMA
REVERS
RAZZI TOTALI
MAGNOLIA
ROLLING BEEDIES
WATER TUNNEL
SAMLE
OMEGA

Guest star:

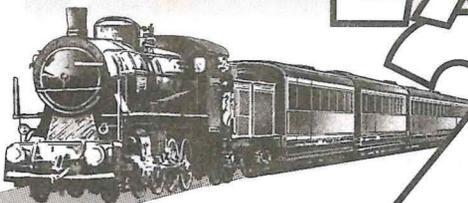
Daniele Groff

ALL'INTERNO:
stand delle ASSOCIAZIONI
MOSTRE FOTOGRAFICHE

Associazione culturale Mosaico con:

ACAT(alcolisti in trattamento), ACCRI, ACLI, AIDO, AIFO (amici di R.Follereau), AMICI DEL CHAPAS, AMICI DELLA MONTAGNA, AMNESTY INTERNATIONAL, ANA, ANFASS, ARCOIRIS, ARMANDO DIAZ HERNANDEZ, ASS.PROGRESSO CIECHI, ATAS, AVIS, BANDA CIVICA DI BORGO, CEDIP, CIRCOLO PENSIONATI, CRI, CSV, EUROCULTURA, GAIA, GIOLLI (Teatro dell'oppresso), MANDACARU', MEDICI SENZA FRONTIERE, PETER PAN, SENZA BARRIERE, COMITATO PER IL TELEFONO AZZURRO DI TRENTO, UN PONTE PER BAGHDAD, UNICEF, UNIP-FONDAZIONE OPERA CAMPANA DEI CADUTI DI ROVERETO

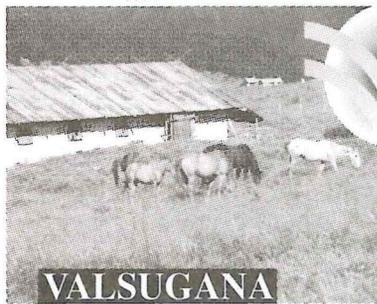
VALSUGANA EXPO 2001



Prodotti e servizi dell'Industria Commercio - Artigianato
Agricoltura e Turismo della Valsugana Tesino - Primiero



Padiglione dei
prodotti tipici Trentini



**VALSUGANA
ALLEVA**

In esposizione gli
allevamenti della Valsugana

**BSI
fiere**

www.bsifiere.com

CENTRO SPORTIVO BORGO VALSUGANA (TN)
dal 28 APRILE al 01 MAGGIO 2001
Orario: dalle ore 9.00 alle 21.00
(Lunedì 30 aprile ore 14.00 - 21.00)



SPONSOR UFFICIALE



**Casse Rurali
della Valsugana**